

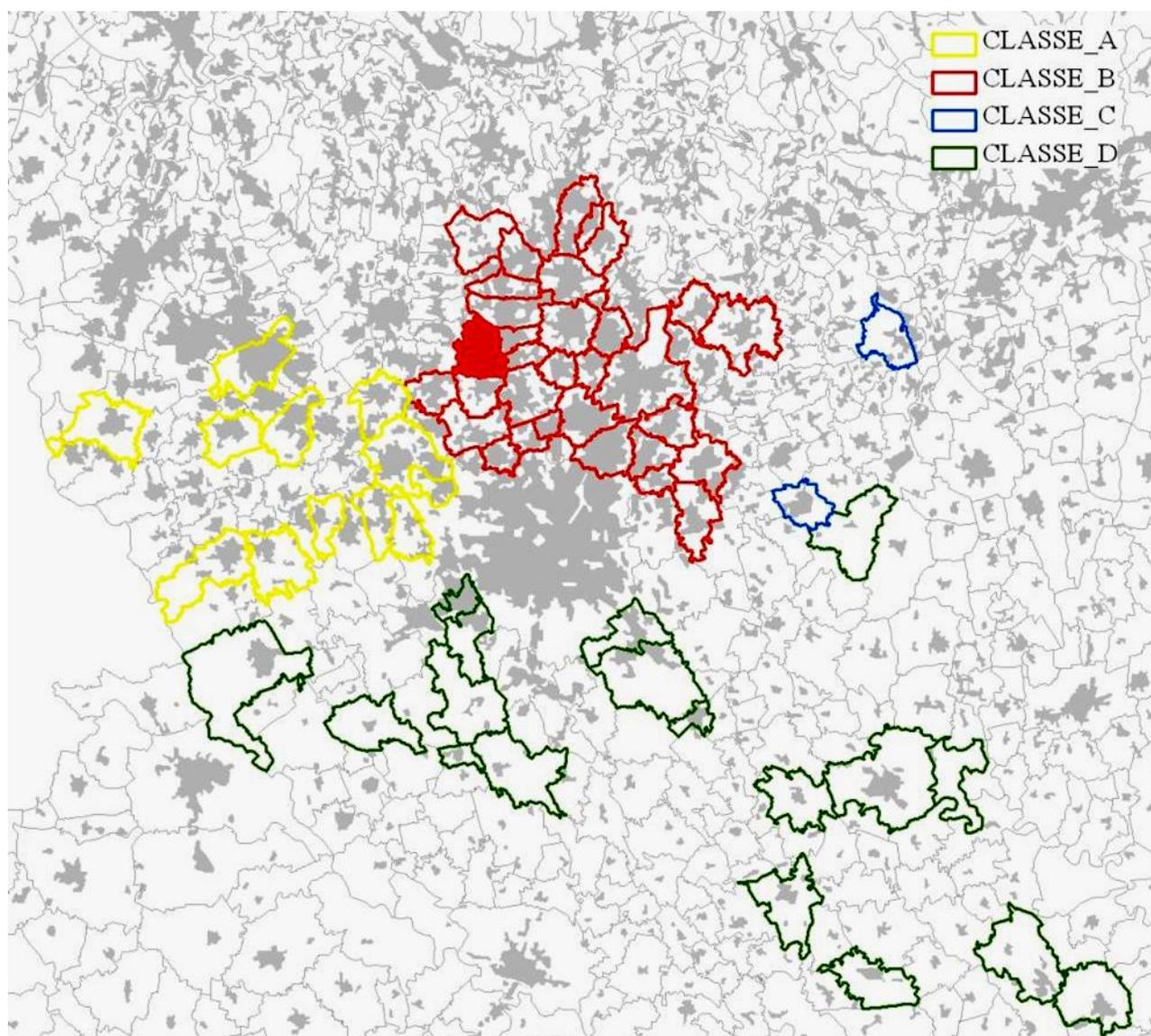
Attraverso le migrazioni interne, perciò, si fa strada il tentativo da parte di interi parentadi di raggiungere il livello medio di vita della nazione, tentando d'uscire da uno stato inaccettabile da ogni punto di vista anche se, tuttavia, la situazione degli immigrati è decisamente critica: lavoratori non qualificati, la più parte in posizione irregolare, respinti dalla diffusa incomprendione, dalla diffidenza, dagli atteggiamenti difensivi delle popolazioni residenti, rifluiscono nelle case diroccate, negli abituri, nei quartieri improvvisati (latta, cemento, legno) in cui si prolungano le periferie delle città; e, dopo essersi in qualche modo sistemati, gli immigrati tentano d'ottenere la residenza, ma puntualmente si ritrovano coinvolti in un ciclo vizioso tra la ricerca d'un alloggio e la ricerca di un lavoro: da parte del Comune la residenza non viene loro concessa se non risulta che esercitino un lavoro sicuro, ma all'Ufficio di Collocamento, dove occorre iscriversi per ottenere un lavoro stabile, non viene loro concessa l'iscrizione se non abbiano prima ottenuto la residenza dal Comune.

Per quanto riguarda la provincia di Milano (comprendente anche l'attuale provincia di Monza e Brianza), le correnti migratorie postbelliche sono andate concentrandosi in particolare immediatamente nei comuni a nord e nord ovest del capoluogo, e Alasia e Montaldi (1975) li hanno classificati in quattro bacini in cui i flussi hanno trovato destinazione:

Bacino	Numero dei Comuni componenti	% assorbita dal flusso migratorio totale
A	41 (tra cui <i>Comuni con immigrazione superiore alle 1.000 unità</i> : Busto Garolfo, Castano Primo, Corbetta, Cornaredo, Lainate, Legnano, Magenta, Parabiago, Pero, Rho, Sedriano, Settimo Milanese)	17%
B	63 (tra cui <i>Comuni con immigrazione superiore alle 1.000 unità</i> : Arcore, Bollate, Brugherio, Carate Brianza, Cernusco sul Naviglio, Cesano Maderno, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Cormano, Cusano Milanino, Desio, Garbagnate, Giussano, Lentate sul Seveso, Limbiate , Lissone, Meda, Monza, Nova Milanese, Novate Milanese, Paderno Dugnano, Pioltello, Senago, Seregno, Sesto San Giovanni, Seveso, Varedo, Vimercate, Vimodrone)	52%
C	29 (tra cui <i>Comuni con immigrazione superiore alle 1000 unità</i> : Melzo, Trezzo sull'Adda)	5%
D	114 (tra cui <i>Comuni con immigrazione superiore alle 1000 unità</i> : Abbiategrasso, Buccinasco, Casalpusterlengo, Codogno, Corsico, Corte Palasio, Lacchiarella, Lodi, Rosate, S. Colombano al Lambro, S. Donato Milanese, S. Giuliano Milanese, Villavesco, Zibido S. Giacomo, Binasco, Lodi Vecchio, Melegnano, S. Angelo Lodigiano, Truccazzano)	26%

Il bacino del settentrione milanese nel secondo dopoguerra è un territorio ricco d'opportunità non solo per i meridionali, ma anche per gli immigrati settentrionali, primi fra tutti i veneti degli anni Cinquanta soprattutto per l'alluvione del Polesine del 1951, a soli sei anni dalla fine d'un conflitto che aveva lasciato il Paese in condizioni di gravissima indigenza e distruzione¹; moltissime delle famiglie polesane sfollate non fecero più ritorno².

¹ Con un clima politico assai conflittuale e una fortissima contrapposizione tra Dc che, all'epoca, guidava il governo e Pci che, nel blocco di sinistra, guidava il Polesine e la più parte dei comuni rivieraschi del Po: lo scontro sul mancato tempestivo taglio della Fossa Polesella potrebbe essere portato come esempio della dura contrapposizione politica; il Polesine inoltre, come terra prevalentemente agricola, risentì in modo ancor più grave dell'inevitabile carestia prodotta dal degrado delle terre allagate: se le conseguenze a breve poterono risolversi con buon esito grazie alla rapidità con la quale si rimise a coltura la



L'immigrazione in Lombardia secondo la classificazione di Alasia e Montaldi (1975)

Solo nel decennio 1951 – 1961 la popolazione polesana si ridusse di oltre 80.000 unità e solo dal 2001, per la prima volta dopo il 1951, la popolazione polesana ha visto un incremento³: circa un abitante su tre lasciò il Polesine dopo l'inondazione.

Di conseguenza, nella prima metà degli anni Cinquanta la provincia di Milano diventa un polo attrattore non solo per i migranti meridionali ma anche per quelli dell'Italia centro – settentrionale, primi tra tutti i Veneti; sicché, in sintesi, la mancata soluzione del problema del sud, le alluvioni nel Polesine nel 1951 e in Calabria nel 1951 e nel 1953, orientarono verso Milano le prime grandi ondate migratorie.

maggior parte delle terre e all'abbondanza degli aiuti giunti da tutt'Italia e dall'estero, quelle a lungo termine furono forse più pesanti.

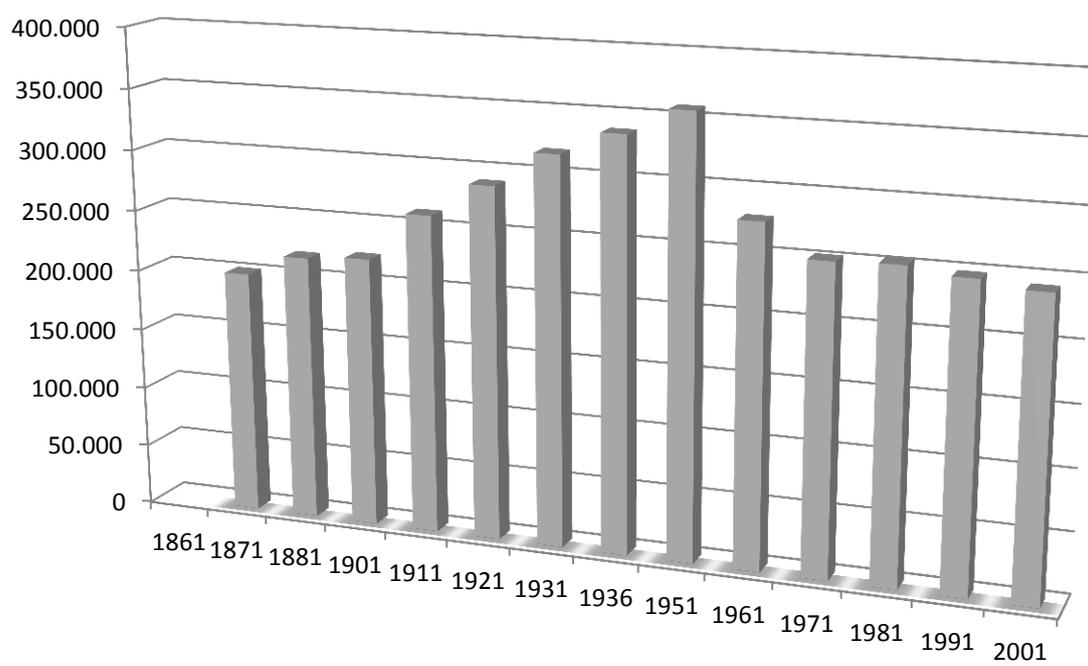
² Complice una riforma agraria non ancora del tutto dispiegata, specie nel basso Polesine, col perdurare d'ampie aree ancora a latifondo e una scarsa distribuzione della proprietà agraria; perciò, pochi polesani emigrati trovarono qualche valido motivo per tornare alle terre d'origine, anche per la rapida meccanizzazione che in quegli anni investiva l'agricoltura: in una provincia, come quella di Rovigo, dove la quota di popolazione impiegata nel settore era ancora molto alta e il bracciantato assai diffuso, la brusca riduzione del fabbisogno di manodopera fu particolarmente impattante sul piano economico e sociale.

³ Più esattamente, la popolazione della Provincia di Rovigo nel censimento del 1951 risultava di 357.963 unità a fronte delle sole 246.255 presenti nel 2007, con un decremento complessivo del 32%.



L'alluvione del 1951 nel Polesine

Abitanti censiti



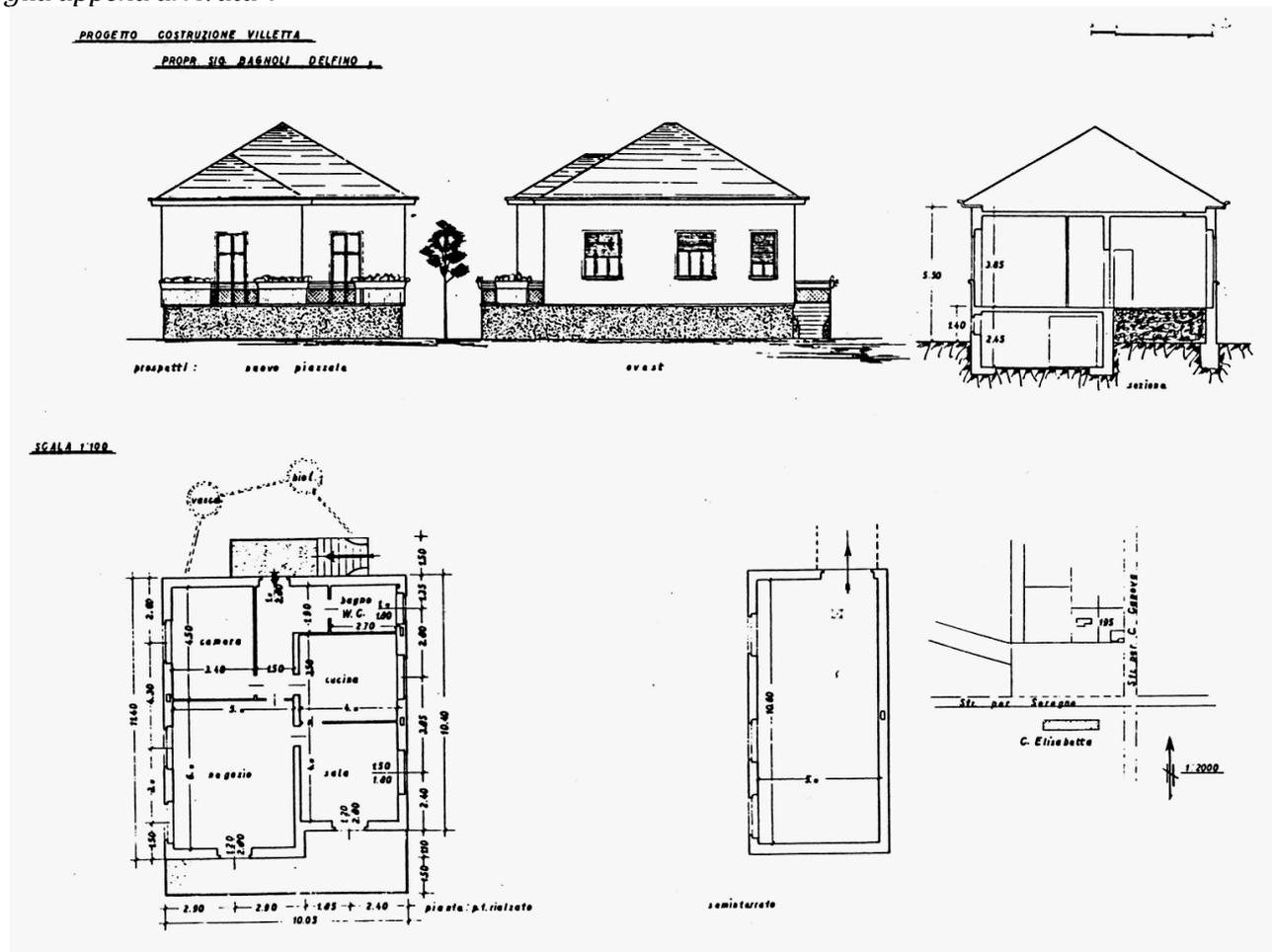
Trend demografici del Polesine



La prima pagina di un giornale che racconta l'alluvione in Calabria dell'ottobre 1953

Il Piano regolatore milanese del 1953 indubbiamente non era attrezzato per rispondere alla domanda di domicilia popolari da parte dei migranti che, giunti nella metropoli dal Veneto o dal Mezzogiorno, tendono così ad adattarsi considerando alloggio un qualsiasi posto coperto dove sia possibile dormire e qualunque lavoro, in modo poi da chiamare il resto della famiglia rimasto al paese; ma cercare un alloggio a Milano risulta insostenibile, i costi dell'affitto sono troppo alti, troppo elevato è il rischio d'un controllo che comporti il foglio di via, e non è possibile neanche pensare d'acquistare un lotto di terra periferica, che risulta comunque carissima (Alasia e Montaldi, 1975); e, alla massa, non resta che cercare casa fuori Milano, in un comune che sia collegato alla città dal trasporto pubblico: avere casa, infatti, è una vecchia aspirazione contadina, e se riesce a conquistare un lavoro qualsiasi, l'immigrato tende a costruirsi la casa coi propri soldi e i propri mezzi.

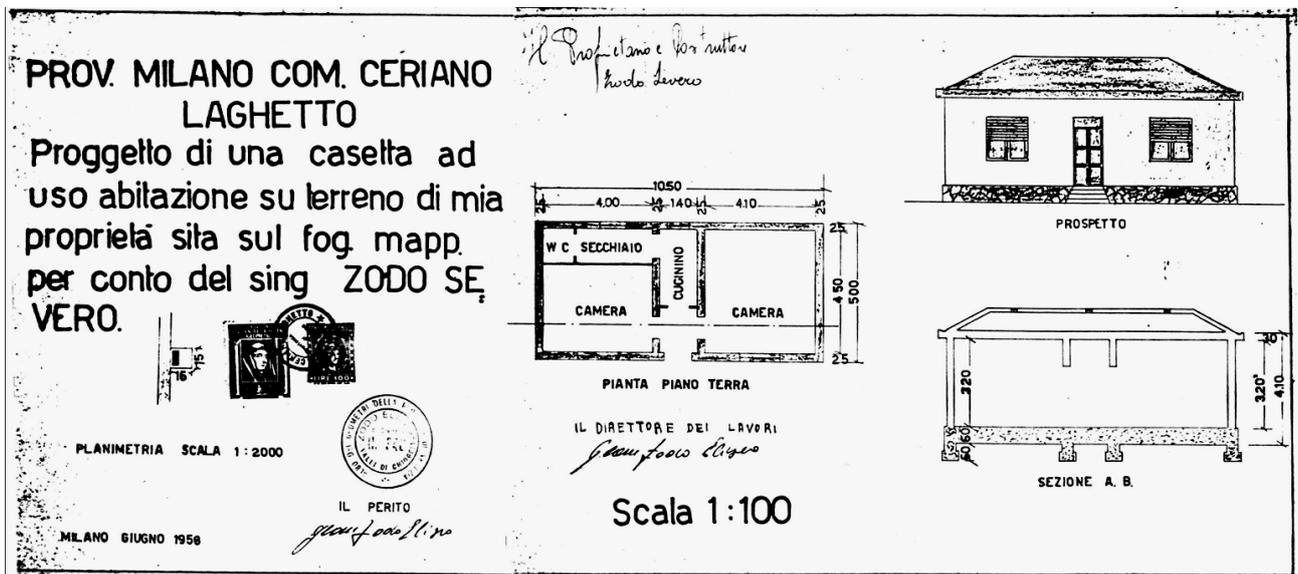
Fuori Milano sono diversi i suoli agricoli in vendita, acquistabili a 150 – 200 lire al mq, tra il 1951 e il 1952; l'immigrato ne acquista di solito 150 – 200 mq, non più di 300, a cambiali, e la casa la costruisce con l'aiuto di un muratore, o da solo nella più parte dei casi, con le conoscenze acquisite nel lavoro presso i cantieri edili, sicché Alasia e Montaldi (1975) descrivono il fenomeno così: “*La casa nasce come un cubo di cemento, ma quello che si vede di fuori non dice niente; la casa comincia dalla cantina, è la cantina che permette la costruzione della casa, perché viene subito affittata ad un'altra famiglia, che non ha tutti i soldi per potersela costruire da sola; una famiglia vive in affitto in cantina, la famiglia del padrone di casa al pian terreno: sono due stanze e un bugigattolo, o una stanza con una tramezza. L'anno dopo, se le cose vanno bene, l'immigrato ha fatto un primo piano, nel quale andrà subito ad abitare. Gli inquilini della cantina saliranno a pian terreno e la cantina verrà ceduta in subaffitto a una nuova famiglia appena arrivata*”.



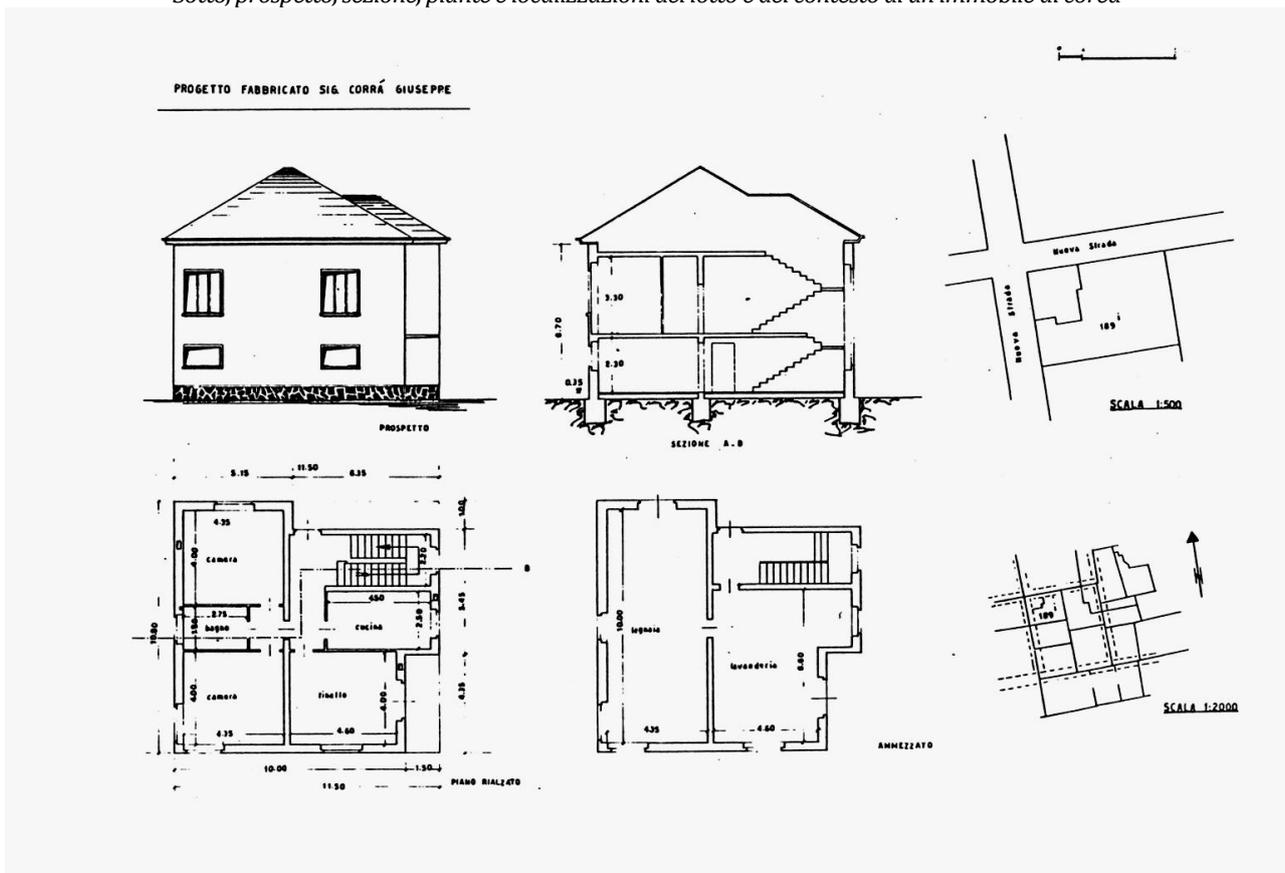
Progetto d'una abitazione (realizzata negli anni Cinquanta e condonata nel 1985) depositato in un comune del nord Milano

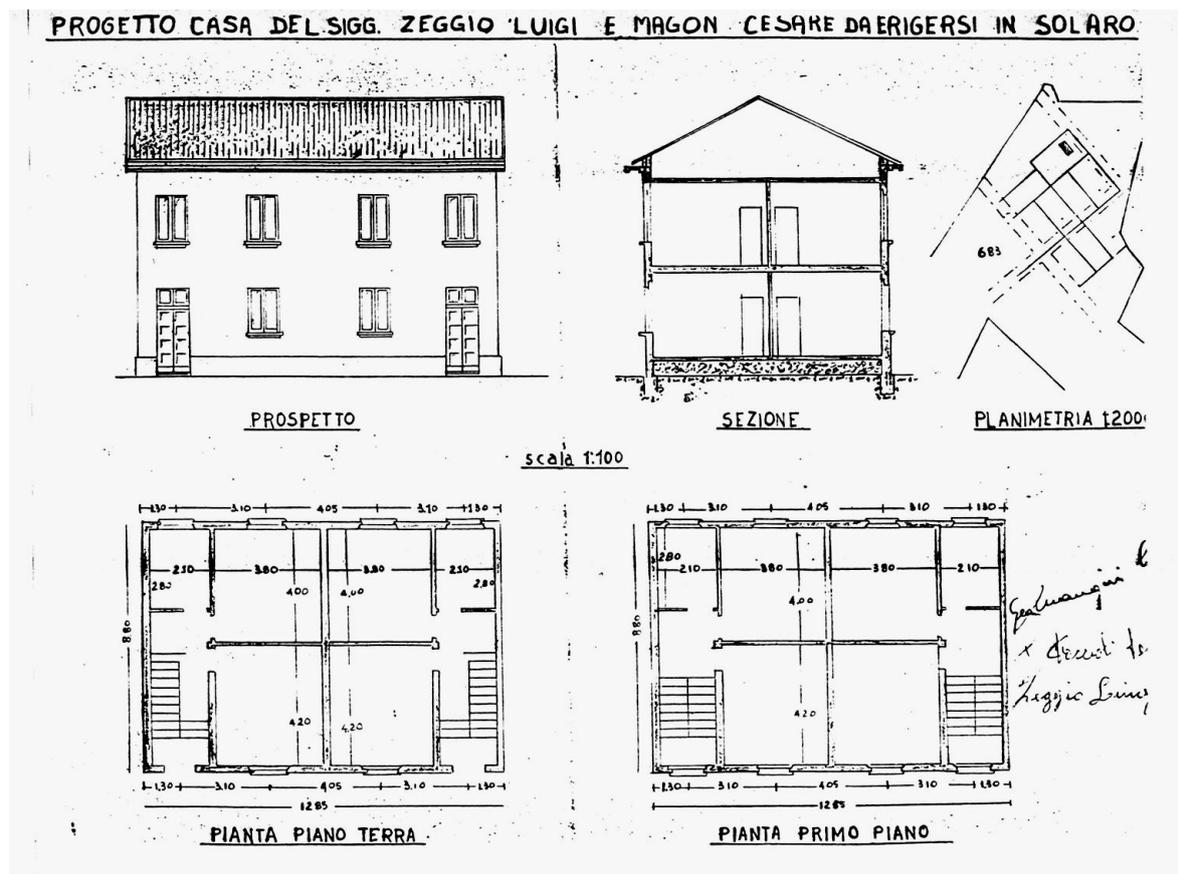
Non è, perciò, solo il trasferimento delle industrie nel settentrione milanese all'inizio degli anni Cinquanta, a incentivare l'immigrazione in area, ma anche l'esistenza di (i) *trasporti rapidi*, necessari per il pendolarismo di massa industriale, e di (ii) *lotti di terreno a prezzo accessibile*, conseguenza della trasformazione del contadino brianteo in operaio industriale (col conseguente crescente disinteresse verso il proprio podere od orto), fattori principalmente generatori del fenomeno delle cosiddette “*Coree*”: il nome, attribuito agli insediamenti autocostituiti dai migranti per la loro somiglianza con le immagini diffuse sulla guerra di *corea*, scoppiata appunto nel 1950, era riferito a insediamenti che assumevano in genere la forma d'un villaggio di piccoli immobili, isolati su lotti molto vicini (talvolta anche senza le distanze minime da Codice Civile) e, in genere, ottenuti dalla parcellizzazione d'un suolo agricolo; una *corea* nasce quindi come insieme di immobili monofamiliari sovrappopolati, le cui tipologie richiamano quelle dei luoghi originari delle famiglie: tetto a falda per le abitazioni dei veneti, a terrazza per i meridionali (Alasia e Montaldi, 1975) come negazione psicologica del freddo e della neve, scon-

giurandone i pericoli e chiamando il sole; e, infine, la terrazza permette d'elevarla d'un piano entro un paio d'anni: l'immigrato non intende più uscire dalla *corea* per tornare al paese, preferisce investire nella nuova realtà urbana milanese.



Cartiglio del progetto di una "casetta ad uso abitativo" del 1958: il proprietario è anche costruttore. Sotto, prospetto, sezione, sezione, piante e localizzazioni del lotto e del contesto di un immobile di corea





Stralcio del progetto di un'abitazione a Solaro

Nella disposizione topografica delle prime *coree*, più profonda è l'intenzione del distacco: se la prima casa è disposta frontalmente, la seconda è ruotata per un altro verso, così che finestre e porte non si affrontino per evitare di familiarizzare: la vicinanza degli immobili case è dettata unicamente dalla parcellizzazione dei lotti e, in tal modo, nasce una *corea*, lontana, disorganica, disagiata, una frazione del paese che non ha ancora nome ufficiale, senza strade, senza servizi dove l'area interessata è – al momento dell'occupazione spontanea – del tutto sprovvista d'infrastrutture e appartenente a proprietari plurimi (solitamente ex agricoltori divenuti operai) che venderanno ai migranti lotti ancor più frazionati di quelli originari; inoltre, la qualità igienico – edilizia dell'insediamento è inizialmente pessima, data la prassi diffusa fra i nuovi abitanti di costruirsi l'abitazione con mezzi propri e materiali scadenti, pur d'assicurarsi un riparo.

Quando i vuoti saranno riempiti salterà fuori un intrico di vicoli prima delle strade e abitazioni tutte diverse, ognuna con "accessori" differenti (balconate, terrazzi, giardini, piante di melograno, scale, magazzini, rimesse, garages, orti), caratteristica derivante dal loro essere insediamenti spontanei, generati fuori da qualsivoglia piano urbanistico generale⁴, solitamente in condizioni d'accordo tacito con gli uffici comunali competenti (Alasia e Montaldi, 1975): come ben spiegano gli studi etnografici della Scuola di Chicago (Park, Burgess e McKenzie) sulle migrazioni negli Stati Uniti, anche nelle *coree* milanesi si costituisce una particolare ecologia urbana incentrata sulle specificità geografiche dei villaggi autocostruiti lontano dai nuclei urbani preesistenti, ospitando unicamente popolazioni raggruppate a seconda del paese d'origine, con la sola eccezione di figure istituzionali come i preti; prova ne siano le parole di don Sacchi, prete presso la *corea* del Villaggio dei Giovi a Limbiate tra il 1953 e il 1970: "Gli unici milanesi siamo noi preti. Non ci sono famiglie milanesi qui. Sono tutti immigrati" (Foot, 2004).

⁴ La legge urbanistica nazionale 17 agosto 1942, n. 1150, che prevedeva l'obbligo (per i Comuni come Limbiate) di redigere un regolamento edilizio con programma di fabbricazione, negli anni '50 risultava ancora non del tutto applicata e solo pochi Comuni s'erano già dotati degli strumenti urbanistici occorrenti.



Corea a Limbiate (Villaggio dei Giovi)

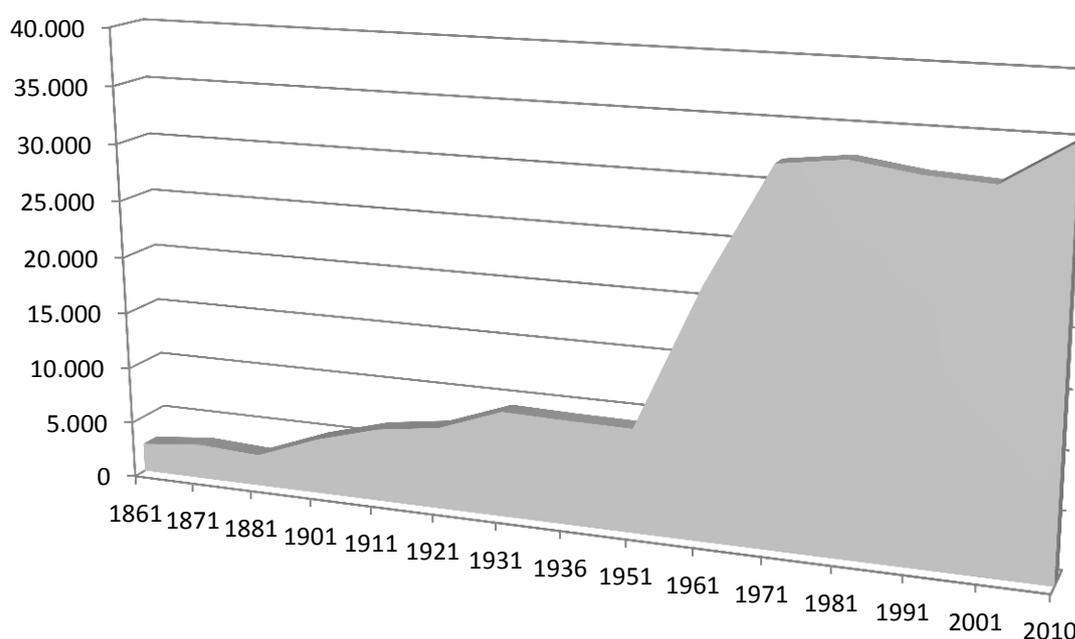


Corea a Limbiate (Villaggio dei Giovi)

È opportuno approfondire ora le dinamiche evolutive di Limbiate tra 1950 e 1970; il comune, localizzato nella zona B ad alto assorbimento dell'immigrazione (secondo la classificazione di Alasia e Montaldi, 1975), come molti altri comuni del settentrione milanese è stato investito tra gli anni '50 e '60 da un pesante flusso migratorio che ha comportato + 137% della popolazione in soli dieci anni⁵:

Anno	Residenti	Variatione
1861	2.547	
1871	3.102	+ 21,8%
1881	2.805	- 9,6%
1901	4.902	+ 74,8%
1911	6.449	+ 31,6%
1921	7.241	+ 12,3%
1931	9.284	+ 28,2%
1936	9.148	- 1,5%
1951	9.087	- 0,7%
1961	21.595	+ 137,6%
1971	31.958	+ 48,0%
1981	32.658	+ 2,2%
1991	31.873	- 2,4%
2001	31.551	- 1,0%
2010	35.168	+ 11,5%

Residenti

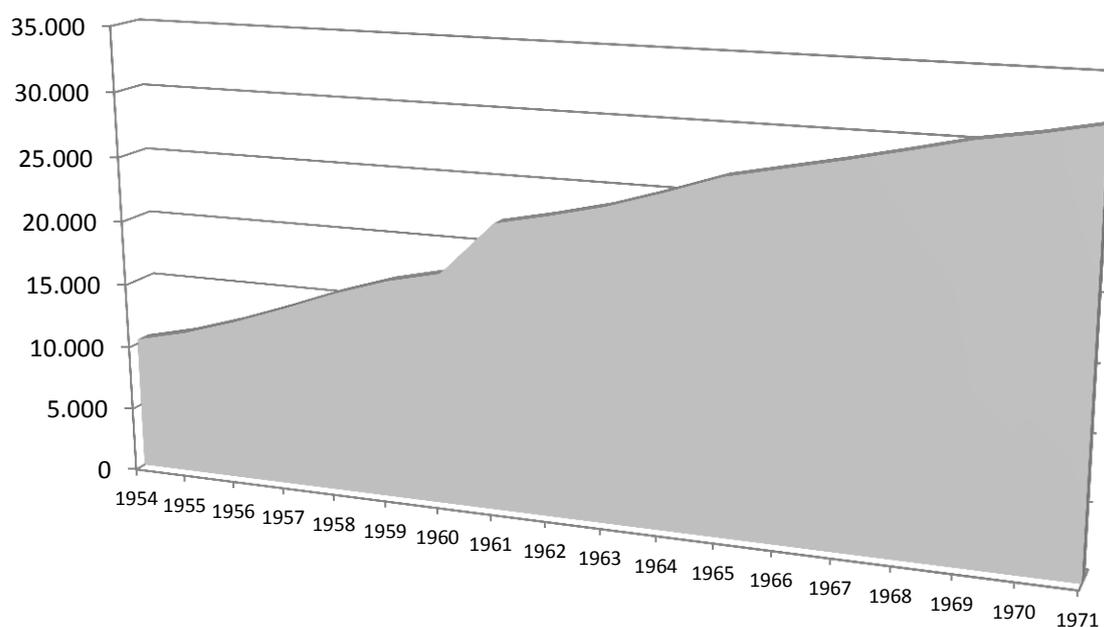


A prima vista il grafico ad area evidenzia il periodo d'insediamento e stabilizzazione delle *coree*, 1951 – 1971, come il più grande movimento che ha caratterizzato lo sviluppo socio – economico e urbano di Limbiate.; tuttavia, è necessario indagare gli avvenimenti di quel lasso di tempo attraverso un archivio demografico storico in grado di rappresentare i flussi migratori e i movimenti naturali annuali della popolazione; tali dati sono fortunatamente contenuti (per l'intervallo 1954 – 1971) nella relazione del 1985 al Piano regolatore generale approvato nel 1989:

⁵<http://www.comuni-italiani.it/108/027/statistiche/popolazione.html>

ANNO	POP. RESIDENTE	MOVIMENTO NATURALE			MOVIMENTO MIGRATORIO			SALDO GLOBALE
		Nati	Morti	Saldo	Immigrati	Emigrati	Saldo	
1954	10,338	179	112	67	967	406	561	628
1955	11,288	185	126	59	1,303	412	891	950
1956	12,560	241	142	99	1,692	519	1,173	1,272
1957	14,026	262	143	119	1,879	532	1,347	1,466
1958	15,593	331	153	178	1,992	603	1,389	1,567
1959	16,915	394	160	234	1,847	759	1,088	1,322
1960	17,857	391	180	211	1,519	788	731	942
1961	21,981	471	199	272	1,306	961	345	617
1962	22,837	513	211	302	1,509	701	808	1,110
1963	23,880	531	201	330	1,757	1,044	713	1,043
1964	25,203	634	206	428	2,046	1,151	895	1,323
1965	26,641	626	184	442	2,251	1,255	996	1,438
1966	27,521	630	198	432	1,642	1,194	448	880
1967	28,399	624	201	423	1,771	1,316	455	878
1968	29,347	582	201	381	1,701	1,134	567	948
1969	30,341	570	229	341	1,874	1,221	653	994
1970	31,038	611	199	412	1,703	1,418	285	697
1971	31,896	585	194	391	1,123	1,128	- 5	386

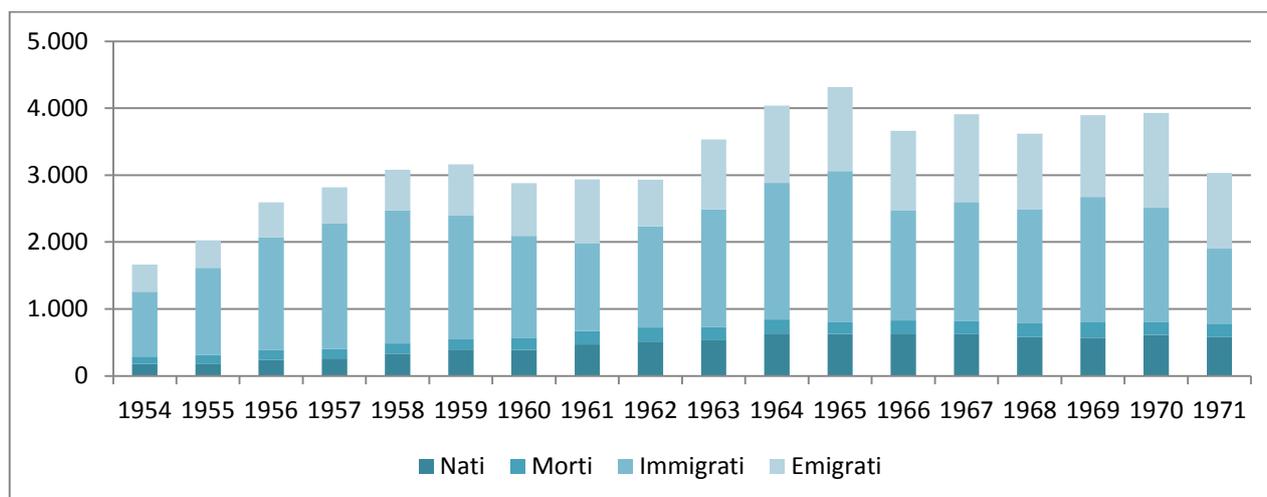
Popolazione Residente



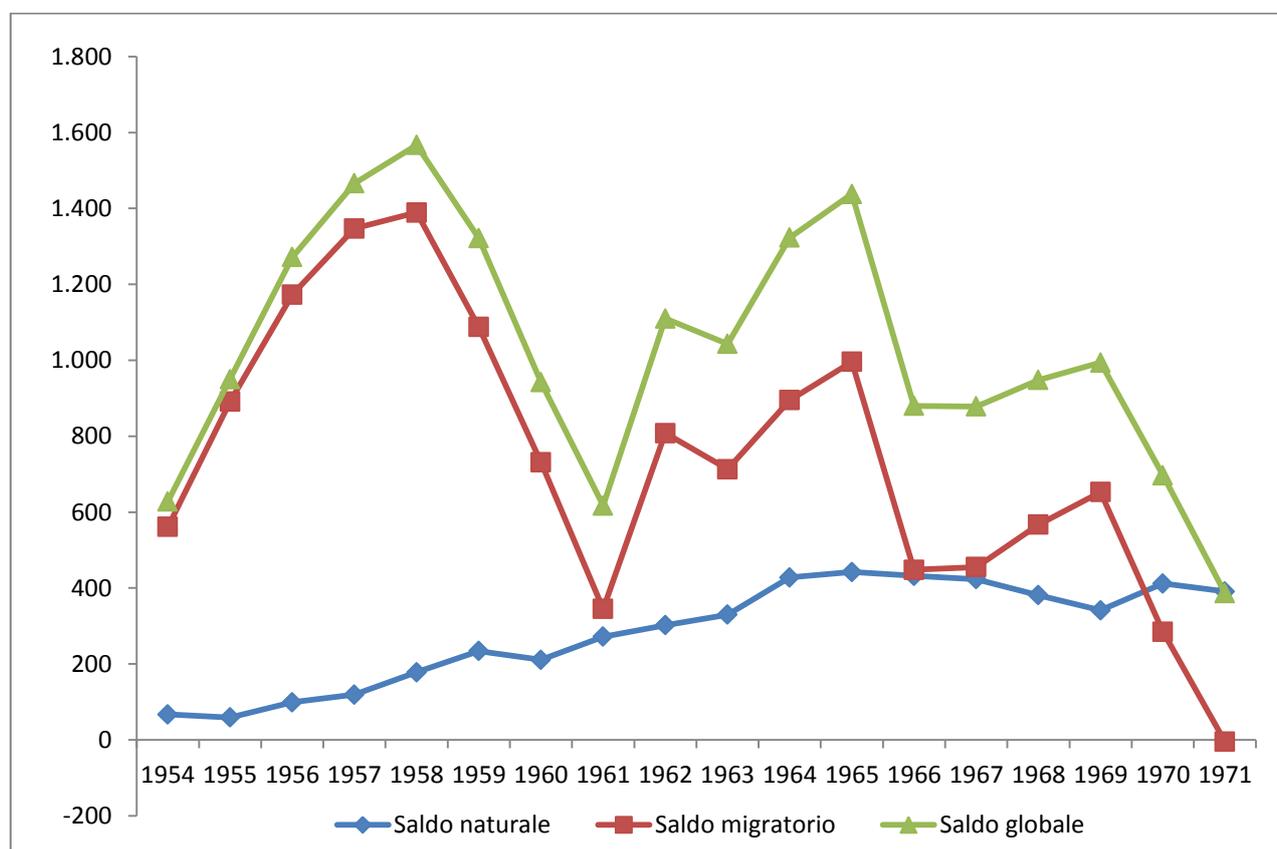
Andamento demografico di Limbiate nel periodo di costituzione delle Coree

È evidente come il periodo 1954 – 1971 sia stato segnato da una crescita continua, giustificata in parte dall'immigrazione interna e in parte dalla crescita economica degli anni '60; in particolare, il maggiore aumento demografico ha luogo tra il 1960 e il 1961, momento concomitante tra la fase calante dell'immigrazione da Mezzogiorno e Veneto e la fase dell'aumento generale della popolazione italiana. Perciò, se nel periodo 1954 – 1959 il fattore dominante è stato quello delle immigrazioni, dal 1960 in poi anche l'entità delle nascite s'è rivelata in crescita, anche se con un'incidenza di molto minore rispetto ai flussi migratori, come si può constatare nella rappresentazione successiva dello Spin Off tra saldo migratorio e saldo globale; nel grafico ulteriore, inoltre, è possibile constatare la netta dipendenza tra la curva del saldo globale e quella del saldo migratorio, che assume alti e bassi in maniera di-

scontinua contrariamente al saldo naturale, che invece si mantiene un andamento costante (anche se risulta poco determinante nello sviluppo strutturale della città di Limbiate).



Distribuzione dei dati a Limbiate per anno in relazione a nascite, morti, immigrazioni ed emigrazioni



<i>Provenienza</i>	<i>Numero d'immigrati</i>
Piemonte	50
Valle d'Aosta	0
Trentino	0
Veneto	200
Friuli Venezia Giulia	0
Liguria	0
Emilia	0

Toscana	50
Umbria	0
Marche	0
Lazio	0
Abruzzi	0
Puglie	100
Lucania	0
Calabria	850
Sicilia	1000
Sardegna	200
Altre province lombarde	1000
Ex Colonie	0
estero	0
Totale	3450

Provenienza degli immigrati a Limbiate

Tale imponente aumento demografico è riconducibile alla presenza in Limbiate di quei fattori che gli immigrati ricercavano per insediarsi: terreni agricoli lottizzati e venduti a basso prezzo e la vicinanza d'importanti arterie stradali per raggiungere il lavoro (come la strada statale dei Giovi); la provenienza diversa degli immigrati genera così, in comune di Limbiate, diversi insediamenti di *coree*⁶ e, pur in assenza di Programma di fabbricazione⁷, sorgono diversi organismi edilizi in un bacino dove, per la qualità argillosa dei suoli e per la conseguente presenza di fornaci, la materia costruttiva non mancava certo: **(i)** il Villaggio dei Giovi, **(ii)** il Villaggio del Sole, **(iii)** Mombello, **(iv)** il Villaggio dei Fiori, **(v)** il Villaggio Risorgimento.

(i) Villaggio dei Giovi. La corea si forma in una parte di territorio prossima alla S.S. dei Giovi e alla Snia Viscosa di Varedo; il caotico insediamento residenziale costituitosi assumerà la denominazione nella seconda metà degli anni '50, col tecnico comunale che assume una funzione mediatrice e con un meccanismo che, generando un elevato grado di compromissione del territorio e un alto peso quantitativo via via assunto dai suoi abitanti, determinerà le scelte di piano del 1968 e del 1972; si tratta di una situazione eccezionalmente segregante: «*corea è una contraddizione messa in piedi e tenuta insieme dalle maglie del profitto. È la realtà che coesiste con il boom economico, è la città degli esclusi*» (Fusi e Raggi, 1981), costituita da isole mono - etniche coi primi arrivati che tendono a differenziarsi dagli emigrati successivi, imitando i comportamenti in uso negli strati lombardi originari, e avviando uno scontro tra popolazione e istituzioni politiche col parroco come promotore indiretto.

L'immigrazione avviene in due ondate: una nella prima metà degli anni '50, costituita prevalentemente da veneti e meridionali, e una seconda, successiva al 1958, caratterizzata prevalentemente da immigrati meridionali con comportamenti devianti; i Veneti disposti lungo l'attuale via Leonardo da Vinci, formatasi dai vicoli derivanti dalla lottizzazione ed edificazione incontrollata della *corea*, mentre i meridionali, in particolare siciliani, insediano via Trieste: in quest'area, denominata nella toponomastica cartografica degli anni '50 "*case sparse*" per la fisionomia assunta dai primi insediamenti, nel 1951 furono rilevati 318 abitanti, destinati a crescere assai rapidamente negli anni successivi.

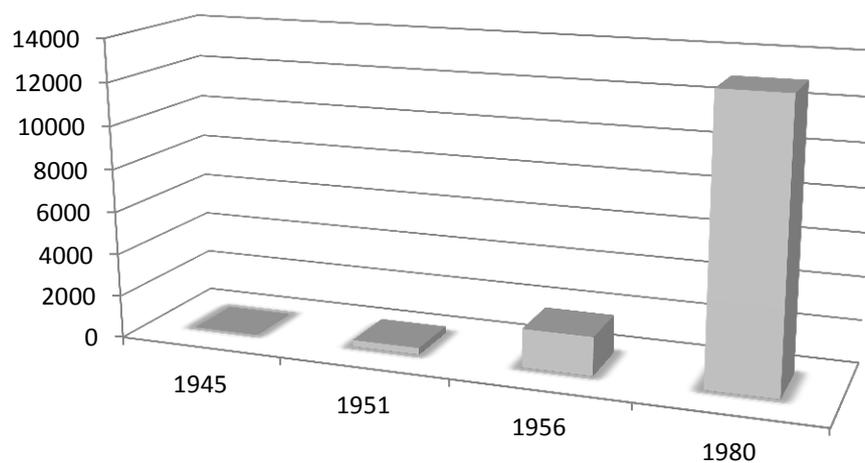
⁶ In particolare, insediamenti importanti di soggetti provenienti dalla Sicilia, dalla Calabria, dal Veneto e dalla Sardegna, oltre a immigrazioni interne alla regione lombarda.

⁷ Ma con l'applicazione del regolamento edilizio previsto dalla legge del 1942, giacché il comune in alcuni casi aveva per tempo provveduto, picchettando i terreni e delimitando lo spazio insediabile.

<i>Villaggio dei Gioni</i>	
<i>Anno</i>	<i>Abitanti</i>
1945	10
1951	318
1956	1800
1980	13000

Andamento demografico della Corea del Villaggio dei Gioni

Abitanti del Villaggio dei Gioni



L'assetto attuale del Villaggio dei Gioni



Insedimenti del Villaggio dei Giovi nel 1957

(ii) *Villaggio del Sole*. Rappresenta una variante del modello di *corea*, peculiare dei comuni di Limbiate e Solaro: il villaggio, infatti, nasce sotto la guida dell'imprenditore veneto Giuseppe Brollo, immigrato nel milanese, con l'idea di creare un villaggio industriale per i suoi lavoratori, anch'essi veneti, chiamati dallo stesso paese d'origine del Brollo, decentrato rispetto al nucleo abitato preesistente e dai confi-

ni ben delimitati, conservando tuttora il carattere originario dell'entità autonoma; abortito il progetto agricolo originario del Brollo, qui si constata l'intento di fondare una comunità connotata da una sorta di autarchia politica, in un villaggio aziendale costruito allo scopo d'esercitare il controllo sociale sulla forza lavoro: in un certo senso, l'industriale Brollo è stato ai residenti del Villaggio del Sole come il sindaco stava a tutti gli altri abitanti, con un'azienda sostituitasi alle istituzioni (contrariamente alla situazione del Villaggio dei Giovi, in quello del Sole era stato progettato il reticolo viario, incluso nel più ampio disegno della città satellite).



L'assetto attuale del Villaggio del Sole



Cartolina degli anni '50

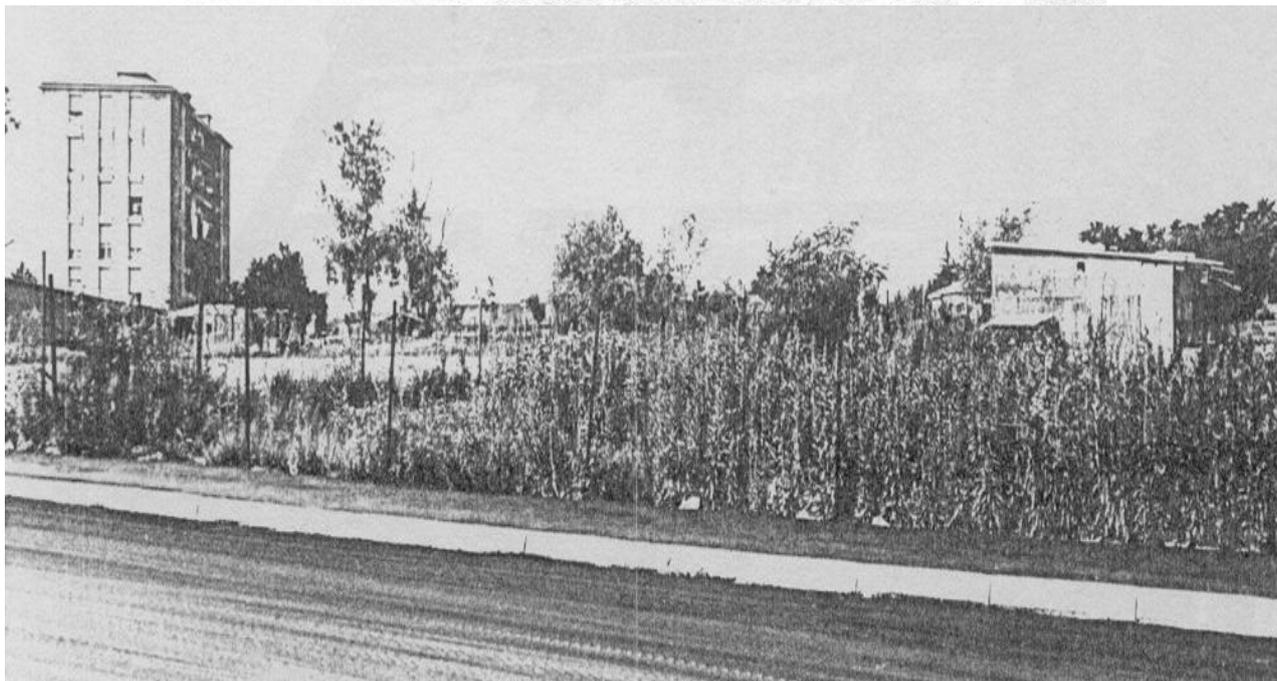


Nel 1958 il Villaggio contava 1.500 abitanti, tutti veneti, in condizione del tutto differente dall'altra *co-re* per l'omogeneità della popolazione e la creazione di servizi adeguati: nel 1956 era stata costruita la scuola, nel 1961 la chiesa ma, tra il 1960 e il 1962, con la realizzazione di un intervento molto più voluminoso, l'equilibrio del villaggio veniva interrotto dalla realizzazione del quartiere Sant'Anna, poco distante, costituito da alte stecche (insediate per lo più da calabresi), seguito dal quartiere San Pietro.



Il quartiere S. Pietro

Il quartiere S. Anna



Tra il 1963 e il 1964, infine, Brollo realizzò la Città Satellite, oggi chiamata *Greenland*, un parco di divertimenti su un'area di 374 mila m² di proprietà dello stesso Brollo.

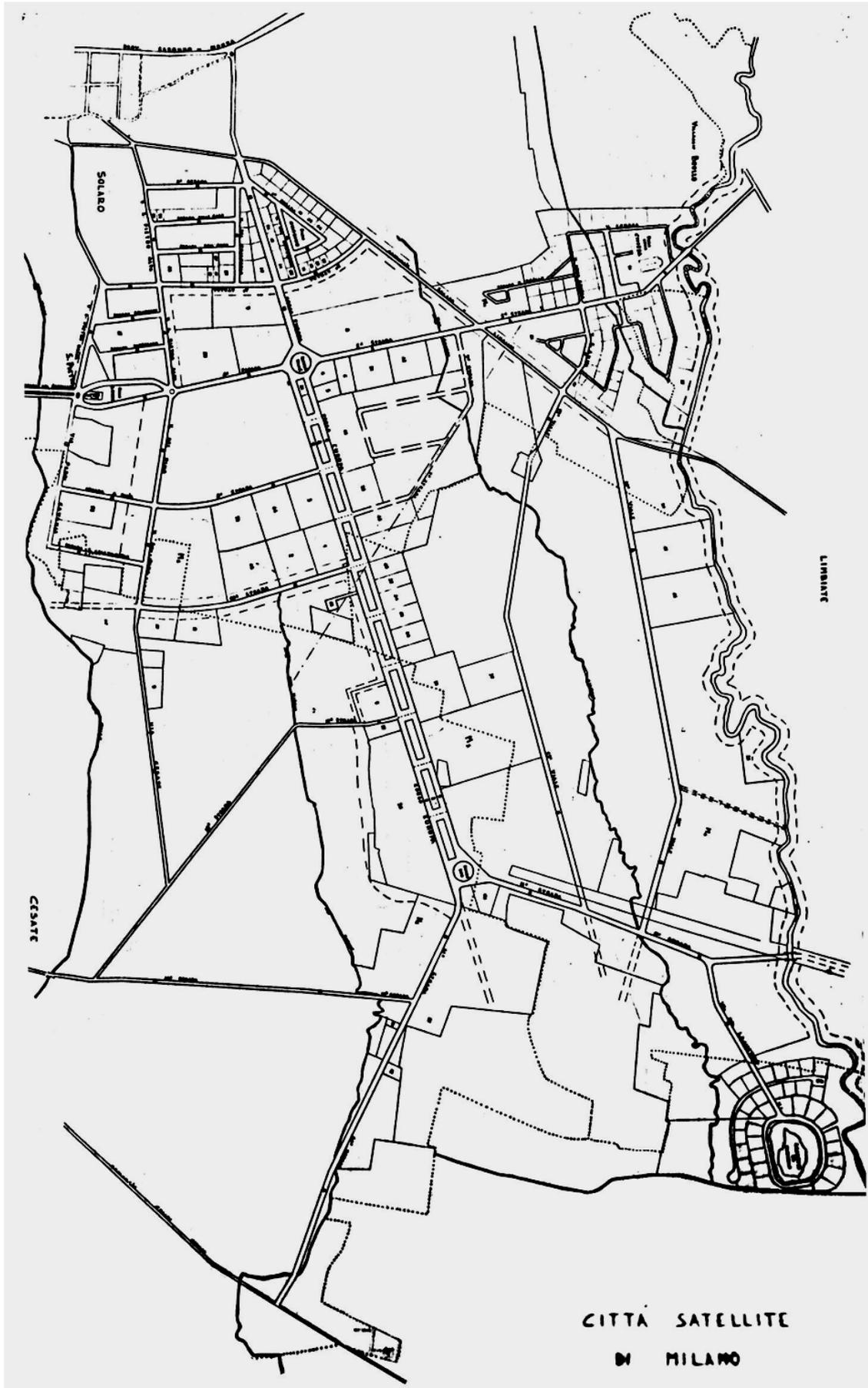
Il parco nasceva da una collaborazione di Brollo con Simeone Sardena che, avvalendosi delle competenze acquisite nel suo percorso lavorativo, aveva deciso di creare un grande luna park urbano stabile, la cui gestione era stata affidata a una società di Reggio Emilia.

La sua costruzione avvenne in concomitanza con la nascita di Gardaland, risultando così un progetto pionieristico in Italia, dove esistevano solo parchi giochi itineranti: inizialmente il comprensorio era composto da un laghetto e da un trenino per bambini, ma il progetto prevedeva la costruzione di nuove attrazioni attorno al laghetto, e il primo periodo dopo la nascita del parco vide il numero delle attrazioni disponibili crescere rapidamente e, con esse, vennero realizzati i primi locali di ristoro, furono potenziati i parcheggi per gli autoveicoli e si migliorarono le vie di comunicazione, raggiungendo il massimo splendore attorno alla metà degli anni Ottanta.

Dai primi anni del 2000, tuttavia, iniziò il periodo di decadenza del parco: per irregolarità in tema di sicurezza e d'igiene, il giorno di Pasquetta (coincidente anche con l'apertura del parco al pubblico dopo la chiusura invernale) del 2002 le attrezzature furono sottoposte a sequestro giudiziario e, oltre ai problemi gestionali in cui versava la società proprietaria del parco, s'aggiunsero quelli legati alla sua effettiva proprietà per cui, nell'estate 2008, il comprensorio subì l'ennesima chiusura per il contenzioso intervenuto tra vecchia e la nuova proprietà.

La combinazione di tali due fattori comportò la chiusura di molte attrazioni e la decadenza dell'intera struttura; il parco fu quindi messo all'asta da parte del Tribunale di Milano e, oltre a tali problemi, si aggiunsero sia l'ordinanza d'abbattimento della pista di go - kart per abusivismo edilizio sia una indagine sulla gestione dei parcheggi, affidata a una cooperativa priva di autorizzazione⁸.

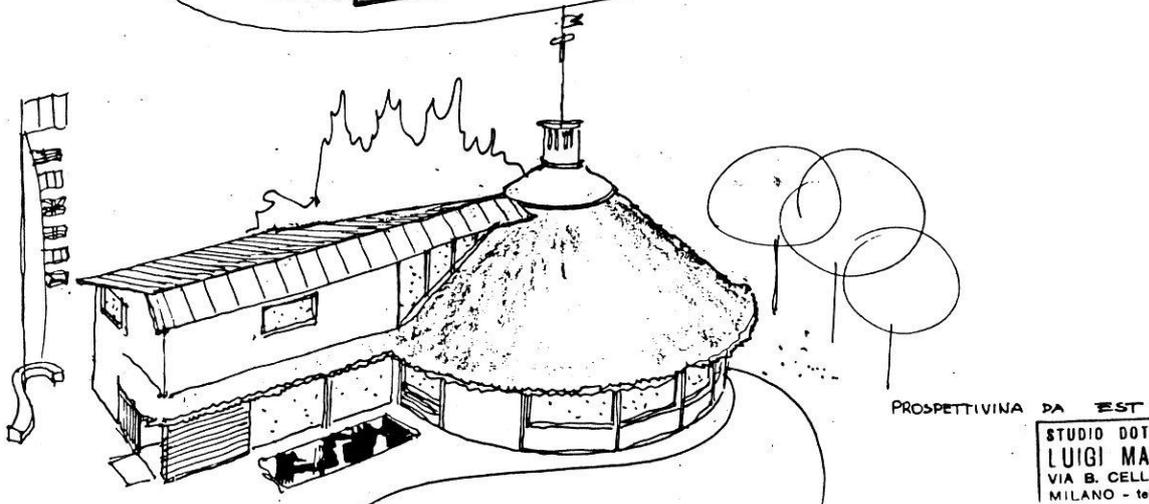
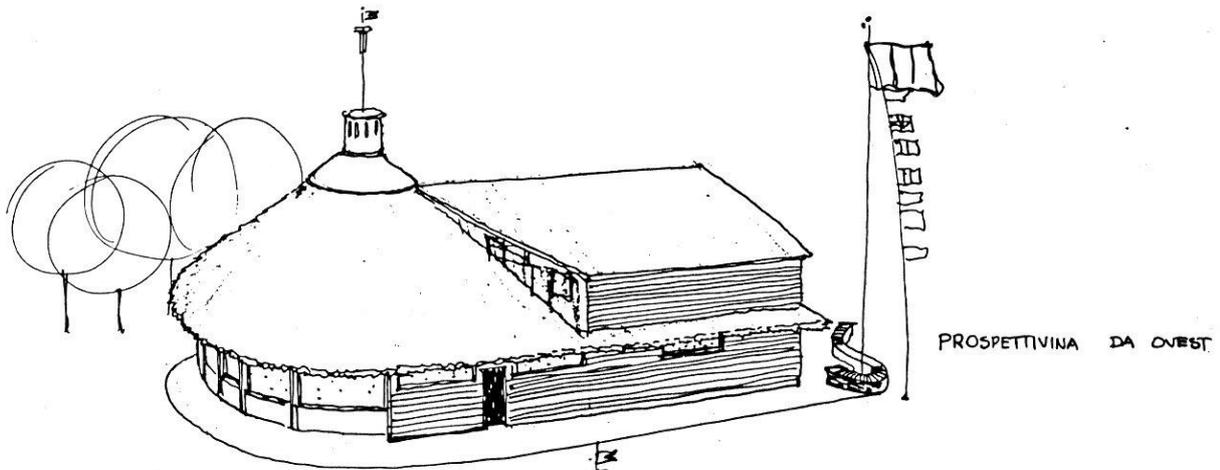
⁸ Nell'ottobre 2009 è stato presentato il progetto di riqualificazione del parco dei divertimenti e delle aree adiacenti.



Il progetto per la Città satellite di Milano a Limbiate

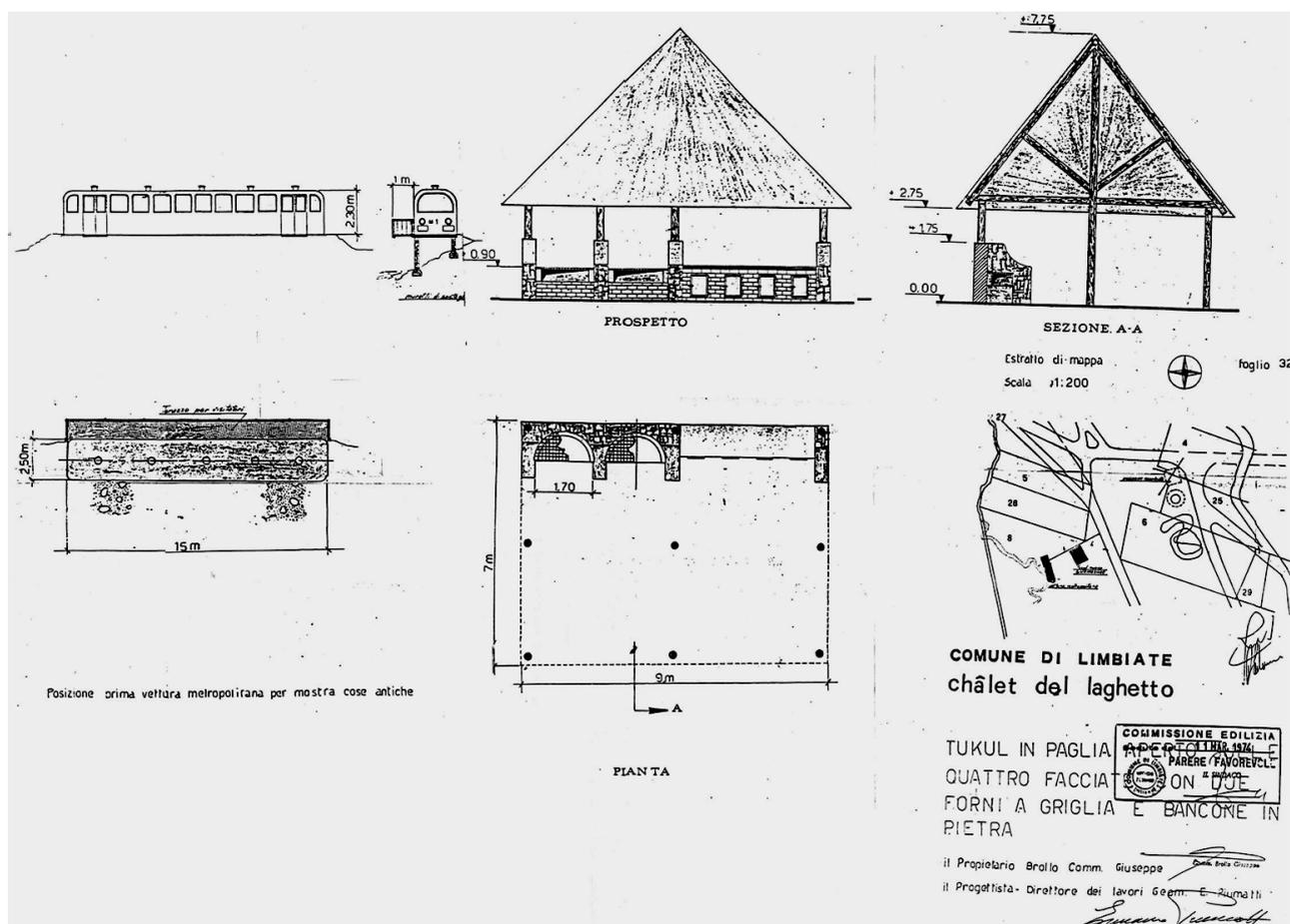


L'assetto attuale del laghetto della Città Satellite



Progetto per gli chalet del laghetto (prospettiva)

STUDIO DOTT. ARCH.
LUIGI MATTIONI
 VIA B. CELLINI N. 10
 MILANO - tel. 705.965



Progetto per gli chalet del laghetto (sezioni)

(iii) *Mombello*. Nella frazione di Mombello, a sud del Laghettone, vengono realizzati verso la metà degli anni Sessanta nuovi interventi edilizi: si tratta di 17 immobili di quattro piani costruiti dalla Gescal e gli abitanti di tale nuovo quartiere (circa 2.000) denominato, dall'omonimo torrente che passa nei dintorni, Garbogera erano in gran parte dipendenti dell'ospedale psichiatrico, che era stato ampliato in un'area più a sud.

Ma, in un tempo successivo, consistente era stato l'ulteriore aumento di residenti nella frazione (a cui verosimilmente l'entità di pazienti dell'ospedale psichiatrico non aveva contribuito se non in misura assai limitata, o addirittura nulla, data la loro sostanziale costanza negli anni '50 e la progressiva diminuzione negli anni '70)⁹; inoltre, più a sud avevano avuto luogo delle integrazioni all'insediamento esistente e l'insediamento del grande organismo industriale dell'Arflex, sorto nel 1960, che produceva elementi per arredamento (e che, nel 1974, arriva a 150 addetti); non molto lontano da quello stabilimento, nel territorio dell'attuale Parco regionale delle Groane, venne costruita una nuova fornace di mattoni, e venne invece ingrandita quella preesistente, all'estremità nord/occidentale del comune.

Anche nell'area attorno all'ospedale psichiatrico, tra 1955 e 1956 iniziano a delinearsi alcune ipotesi di lottizzazione: i proprietari delle aree, dopo l'acquisto dei terreni agricoli, li rivendono urbanizzati anche se molte delle lottizzazioni vengono tuttavia impedito: il Programma di fabbricazione del 1972 ne conferma ancora molte ancora alla destinazione agricola, anche se almeno una lottizzazione, a cura di un imprenditore Gatti, riesce a decollare insieme alla realizzazione di otto palazzine Gescal: gli abitanti del contesto dell'ospedale psichiatrico raggiungono i 2.000, quasi tutti pugliesi provenienti dal comune di Sant'Agata di Puglia.

⁹ Infatti l'Istat vi censì 4.908 residenti nel 1961 e 5.118 nel 1971.



L'assetto attuale della parte meridionale del Laghettone





Cartolina degli anni '60 di Mombello



L'assetto attuale del quartiere Mombello

(iv) *Villaggio dei Fiori*: confina con le mura dell'ospedale psichiatrico e sorge attorno al 1955 in uno spazio in parte occupato da vecchie cascine, nello spazio fra il manicomio e la statale dei Giovi; qui la proprietà dei conti Melzi D'Eril viene venduta in piccoli lotti e si riempie in poco tempo d'abitazioni unifamiliari e laboratori artigianali, che avrebbero utilizzato l'arteria di comunicazione per esporvi i

loro elementi d'arredamento, in stretto rapporto con l'industria del mobile di Bovisio Masciago (per allacciarsi alle infrastrutture di base, l'insediamento fece riferimento a quest'ultimo comune, trovandosi al suo confine; negli anni '80 il Villaggio dei Fiori presentava una composizione sociale omogenea, parecchi artigiani e abitazioni d'un certo decoro.

(v) *Villaggio Risorgimento*. Il nucleo, esistente nell'area centrale del comune, s'infittisce grazie ad alcuni completamenti residenziali (va ricordata altresì la costruzione, nel 1939, della nuova sede municipale) e s'espande, con abitazioni sparse, a oriente e occidente; verso est l'espansione urbana si presenta ancor più sfrangiata, man mano che ci si avvicina al confine col comune di Varedo (Biazzì, 1996), e vi si ravvisano i primi segni d'un insediamento che successivamente si svilupperà con la costruzione di abitazioni unifamiliari per opera d'immigrati provenienti in prevalenza dal Veneto: è il Villaggio Risorgimento (denominato San Francesco dai credenti), sviluppato attorno al vecchio capolinea del tram Milano/Mombello e solo in un secondo momento investito dall'immigrazione che per lo più si trasferiva dal Villaggio dei Giovi facendo constatare i primi sintomi di crescita tra il 1962 e il 1965; si distinguono in area tre edifici multipiano, che costituiscono l'unico intervento d'edilizia popolare avvenuto nel periodo, a cura dell'Istituto Autonomo Case Popolari.



L'assetto attuale

Ceresolo. A ovest l'espansione diffusiva coinvolge le prime balze delle Groane: s'estende così il quartiere Ceresolo, il primo a sorgere nel dopoguerra dopo una precedente e più contenuta fase di edificazione, che ebbe impulso più accentuato a partire dal 1946; poi, nel 1948, vi fu costruita una piccola clinica privata, chiamata Villa Bianca (Biazzì, 1996¹⁰).

Quartiere metropolitano. Vede verso il 1955 i suoi primi sviluppi a sud del canale Villaresi, a seguito della vendita di piccoli lotti che genereranno la presenza d'alcune abitazioni sparse attorno alle prime piccole industrie, sorte nell'estremità sud - est del comune (Biazzì, 1996).

¹⁰ Biazzì M., 1995 - 1996, *Formazione e crescita delle frange periurbane: il caso di Limbiate e il ruolo della pianificazione locale*, Politecnico di Milano, Architettura, Laurea in Architettura, indirizzo Urbanistico.



Il quartiere Ceresolo nell'assetto attuale

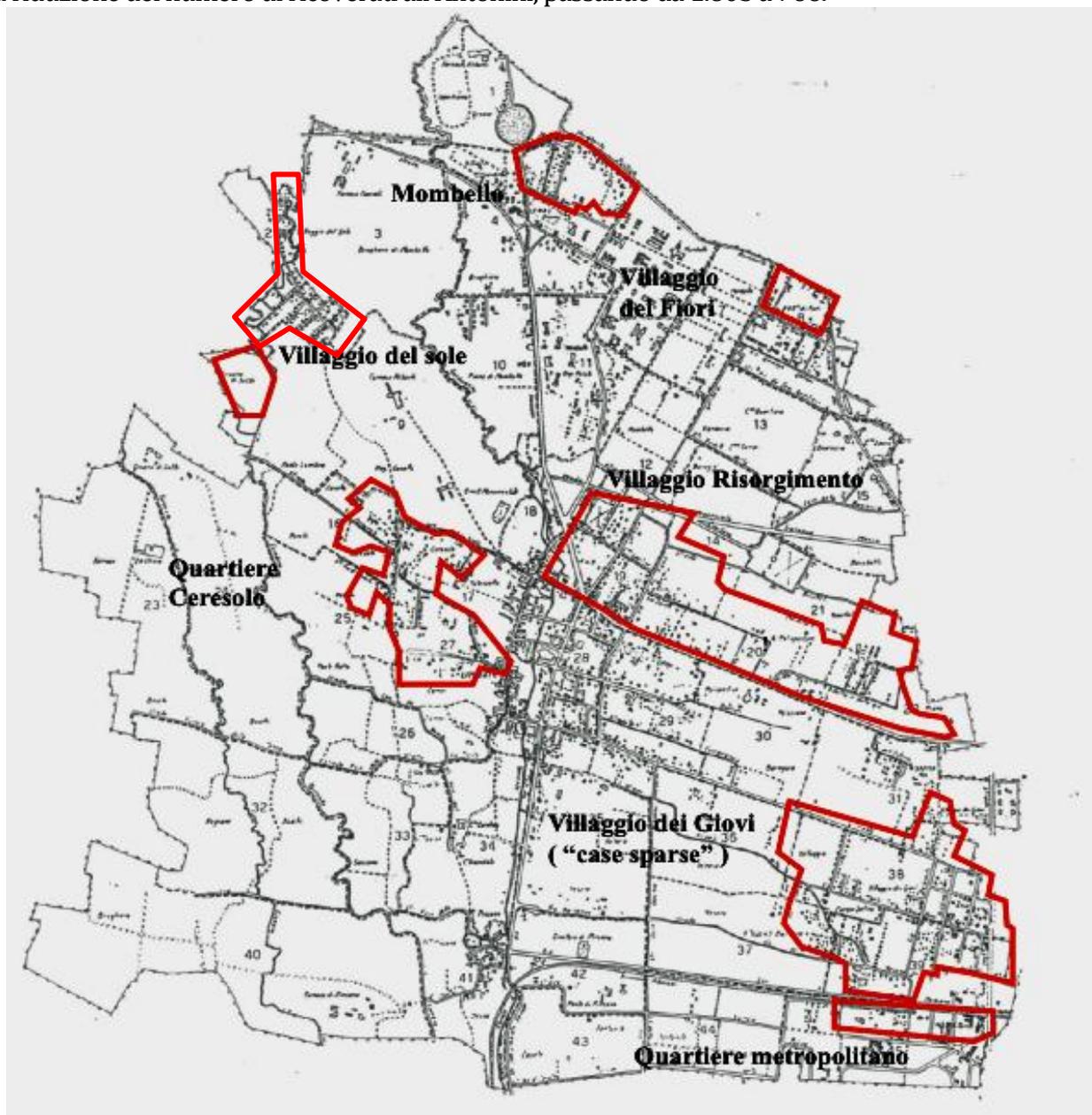


Il quartiere metropolitano nell'assetto attuale

2.1.3. Una valutazione sull'intensità d'uso del suolo tra gli anni '50 e '70

È stato fin qui visto come, nel ventennio 1955 – 1975, la città di Limbiate abbia subito una forte immigrazione dal Meridione e dal Veneto, comportando la crescita di veri e propri villaggi indipendenti dal nucleo urbano prebellico; tuttavia negli anni '70, all'aumento della popolazione residente (grazie alle

immigrazioni regolarizzate e alle nuove nascite) è invece corrisposta una riduzione di quella fascia di popolazione residente nel comune in qualità di degente o paziente dell'ospedale psichiatrico del Mombello (Biazzi, 1996); in particolare mentre, per le annate 1954 e 1963, la quantità dei conviventi residenti (ricoverati considerati residenti + personale residente) non si discostava sensibilmente da quella riferita alle rilevazioni censuarie precedenti, al contrario fra il '71 e il '75 ebbe luogo una drastica riduzione del numero di ricoverati all'Antonini, passando da 1.803 a 766.



Localizzazione delle espansioni diffuse avvenute tra gli anni '50 e '60, rappresentate su un mosaico catastale del 1956

La dinamica constatata permette di constatare la forte diminuzione della densità abitativa fra il 1936 e il '54, rispecchiando la forte espansione edilizia avvenuta nel dopoguerra e, più precisamente, nei primi anni '50 a cui fece seguito, nella seconda metà del decennio, un incremento demografico particolarmente sensibile, che giustifica l'aumento dell'intensità d'uso del suolo avvenuta fra il 1954 e il '63; fra il '63 e il '75, invece, la densità abitativa diminuì nuovamente per effetto dell'incremento del consumo di suolo, a cui non fece riscontro un altrettanto accentuato incremento demografico; molto più contenuto di quella residenziale risulta invece l'incremento della superficie urbanizzata a scopo produttivo, corrispondendo infatti a 28,2 ha nel 1963 (solo 10 in più rispetto al '54) e a 34 nel 1975; è interes-

te, inoltre, osservare le seguenti variazioni del numero d'abitazioni, registrate dai censimenti ufficiali nei decenni 1951 – 1961 e 1961 – 1971:

<i>Anni</i>	<i>Abitazioni occupate</i>	<i>Stanze occupate</i>	<i>Altri alloggi occupati</i>	<i>Componenti delle famiglie che occupano una abitazione</i>	<i>Componenti delle famiglie che occupano altri alloggi</i>	<i>Abitanti / stanza</i>	<i>Stanze / abitazione</i>
1951	1.980	5.097	25	7.414	99	1,45	2,57
1961	4.919	13.731	41	18.541	157	1,35	2,79
1971	8.279	26.288	12	30.305	54	1,15	3,18

Abitazioni a Limbiate nel 1951, 1961, 1971 (Biazzi, 1996)

Impressionante è l'aumento delle abitazioni, il cui numero risulta più che quadruplicato nel corso dei due decenni, con la diminuzione dell'indice d'affollamento e l'aumento del numero di stanze per abitazione:

<i>Anni</i>	<i>Stanze occupate + non occupate</i>	<i>Abitazioni occupate + non occupate</i>	<i>Stanze / abitazioni</i>
1951	5.124	1.991	2,6
1961	8.859	3.004	2,9
1971	13.629	3.713	3,7

Rapporto stanze/abitazioni nelle costruzioni esistenti nel 1951 e nei decenni successivi (Biazzi, 1996)

Nel ventennio precedente all'adozione del primo Piano regolatore generale di Limbiate, prosegue il consumo di suolo per lo più localizzato a sud – est (nel Villaggio dei Giovi); nel 1963 la superficie urbanizzata adibita a residenza era pari a 118,4 ha (circa 50 in più rispetto al 1954) ma, nel 1975, tale valore arriva quasi a raddoppiare crescendo fino a 222 ha.

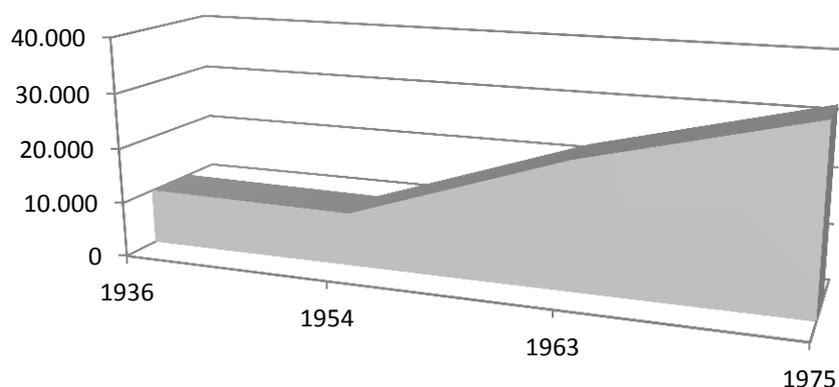
Circa la dinamica del consumo di suolo a scopi residenziali dal 1936 al 1975, va detto che le variazioni di densità abitativa risultano inevitabilmente sovradimensionate dalla presenza di conviventi residenti fra cui incidono, in modo particolare, i pazienti dell'ospedale psichiatrico, censiti come residenti: le densità calcolate risentono di tale influenza specie nel 1936, quando i ben 3.536 ricoverati presenti a Mombello all'inizio dell'anno furono, quasi tutti, censiti fra i residenti, e si può quindi ritenere che la densità abitativa fosse, in quell'anno, di circa 373 abitanti/ettaro (anziché 574, come in tabella).

Per le altre tre soglie storiche (1954, 1963 e 1975), è probabile che i criteri di computo dei residenti e di riparto tra pazienti residenti e temporanei siano rimasti gli stessi utilizzati per i censimenti ufficiali immediatamente precedenti; il numero di pazienti ricoverati nei vari anni fa osservare come, sia tra il 1951 (data del censimento ufficiale) e il 1954 (data di rilevazione del consumo di suolo per residenza), sia tra il 1961 e il 1963 (idem), non avessero luogo sostanziali variazioni.

<i>Anni</i>	<i>Residenti (1 gennaio)</i>	<i>Superficie di suolo urbanizzato per usi residenziali (ha)</i>	<i>Intensità d'uso del suolo occupato da residenza (ab./ha)</i>
1936	10.106	17,6	574,2
1954	9.624	68,3	140,9
1963	22.837	118,4	192,9
1975	32.583	222,0	146,8

Variazioni d'intensità dell'uso del suolo per fini residenziali dal 1963 al 1975 – valori ufficiali

Residenti



2.1.4. Gli anni Sessanta/settanta: l'intervento pubblico e la risposta al fenomeno delle coree

Negli anni delle forti migrazioni interne, per l'impianto di nuovi stabilimenti e per la crescente espansione economica paesi che, anni addietro, erano quasi del tutto agricoli divennero improvvisamente industriali, al pari del comune di Limbiate che, senza in realtà ospitare grandi industrie, s'era ritrovato improvvisamente a dover affrontare una situazione urbana a cui non era preparato e alla quale non seppe reagire se non con diversi anni di ritardo, in occasione del cosiddetto "Convegno di Limbiate", di cui Alasia e Montaldi (1975) riferiscono¹¹; argomento principale era il modo in cui le amministrazioni comunali avrebbero dovuto rispondere ai fenomeni ormai diffusi delle *coree* e alle difficoltà incontrate sia nel contenerle, sia nel corrispondere al conseguente fabbisogno d'infrastrutture, giungendo alla conclusione che occorrevo interventi di soggetti come l'Amministrazione Provinciale: il problema centrale emerso era sostanzialmente rappresentato dalla mancanza di mezzi finanziari per fronteggiare le spese che l'insediamento improvviso di masse ingenti di popolazione provocava e, di conseguenza, venne istituita una commissione speciale per elaborare un piano organico di collaborazione: nei fatti, la Provincia di Milano s'impegnò a sovvenzionare dall'80 all'85% delle spese per la costruzione delle necessarie strade comunali (Biazzi, 1996).

In diversi comuni dell'area metropolitana milanese come Corsico, Novate, Cinisello Balsamo, erano state tentate alternative alle *coree* sia attraverso l'intervento pubblico (Ina Casa, case comunali, case dell'Eca), sia attraverso l'autogestione degli abitanti in società cooperative, in grado di realizzare edifici "a casoni", meno costosi dell'autocostruzione di una villetta monofamiliare e spesso di miglior qualità; anche a Limbiate tra gli anni '60 e la fine degli anni '70 ebbero luogo provvedimenti per offrire, pur con qualche ritardo, soluzioni alternative attraverso diversi interventi d'iniziativa pubblica¹² e privata¹³, concentrati nelle frazioni di: **(i)** Pinzano, **(ii)** Mombello, **(iii)** nel Villaggio Risorgimento, oltre al noto progetto per la Città Satellite di Milano.

Se le popolazioni ospitate continuano ad appartenere all'insieme degli immigrati che, anche negli anni '60, continuarono a trasferirsi in Limbiate, le tipologie edilizie impiegate risultavano ben differenti dallo stereotipo coreano: al posto delle case monofamiliari isolate su lotto, con il cantinato e un piano fuori terra, compaiono edifici in linea con più di tre piani fuori terra.

(i) Interventi a Pinzano: I.R.B.S. e I.A.C.P.

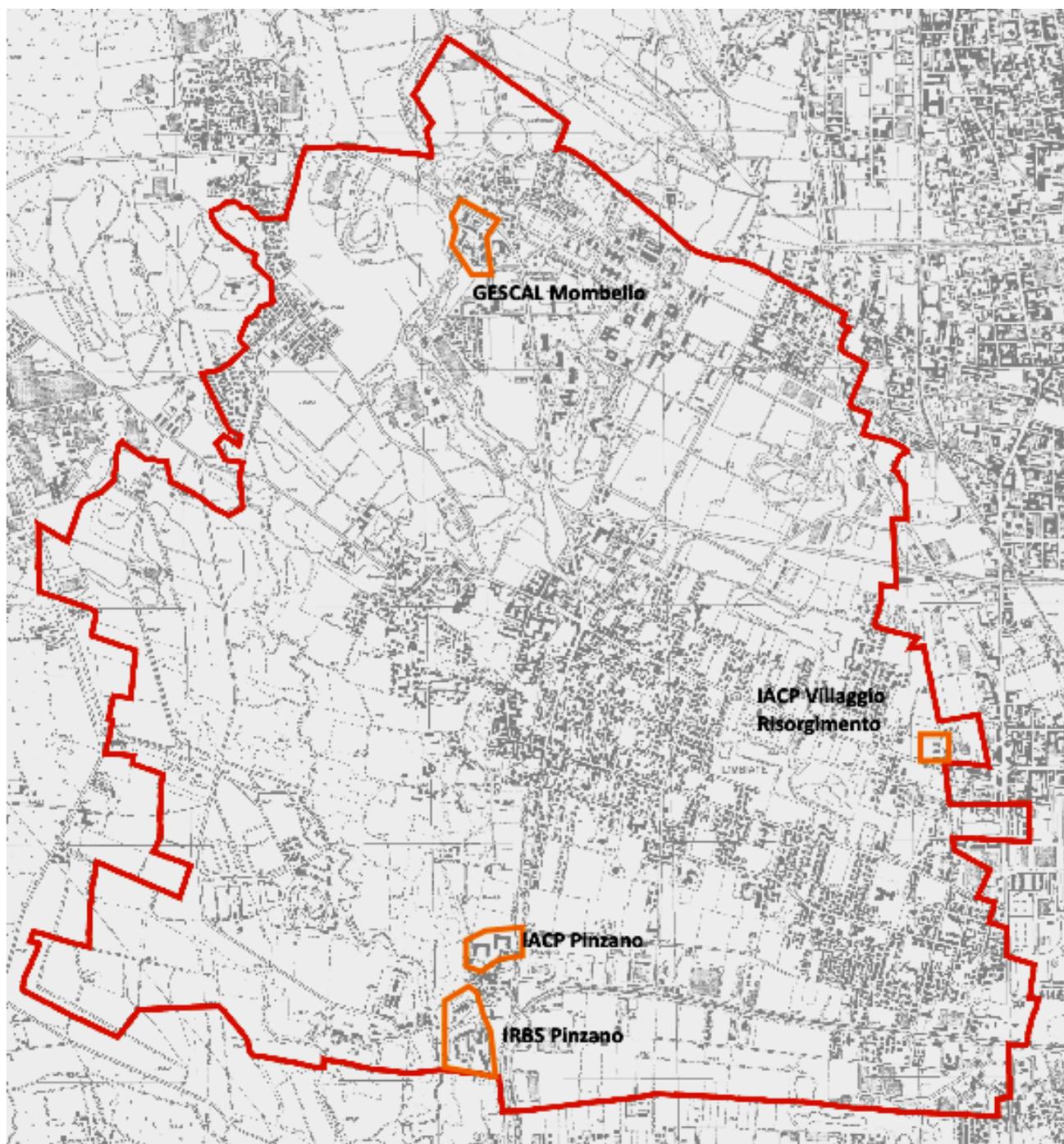
La frazione di Pinzano corrisponde al nucleo più antico del comune di Limbiate, aggiunto successivamente entro i confini comunali e caratterizzato da uno sviluppo completamente diverso dal centro

¹¹ "Il 16 giugno 1957 a Limbiate si riunirono a convegno amministratori comunali, consiglieri provinciali, parlamentari, studioso e tecnici per trattare il problema dell'immigrazione di massa nei comuni situati a nord e nord - est di Milano. Promotori dell'iniziativa risultano essere stati i Sindaci di Limbiate, Senago e Lentate sul Seveso".

¹² **(i)** Iacp Mombello, **(ii)** Aler Pinzano.

¹³ **(i)** Irbs Pinzano, **(ii)** Città Satellite, Giuseppe Brolo; **(iii)** residenze dei dipendenti della Snia Viscosa.

storico di Limbiate che, contrariamente da Pinzano, era stato coinvolto dall'impetuosa crescita del periodo '50 - '60; Pinzano, invece, a causa della lontananza dalle maggiori traiettorie di trasformazione e dalle industrie, non s'è espanso come una *corea* bensì tramite interventi unitari, in cui è possibile riconoscere un disegno progettuale ordinatore: tra il 1964 e il 1969 il quartiere è coinvolto da una iniziativa urbanistica promossa dalla società immobiliare Istituto Romano Beni Stabili (I.R.B.S.), consistente in una lottizzazione in aperta campagna composta da una decina di stabili circondati da ampie fasce verdi, attualmente ancora in buone condizioni.



Identificazione degli interventi pubblici avvenuti tra gli anni 60' - 70'



L'assetto attuale del complesso I.R.B.S. a Pinzano



Tipo edilizio in linea nel complesso I.R.B.S. di Pinzano

L'insediamento ospita circa 2000 abitanti, ma doveva originariamente essere molto più esteso, dal momento che l'I.R.B.S. avviò una pratica di convenzionamento col Comune di Limbiate per un Piano di lottizzazione che prevedeva la costruzione di quindici blocchi per 5000 abitanti e l'occupazione di 42 ha di suolo: il progetto coinvolgeva infatti anche una parte dell'attuale Parco regionale delle Groane e uno spazio più a sud, nel comune di Senago, per un complesso di circa 8000 abitanti.

Per varie ragioni fra cui l'entrata in vigore, il 6 agosto 1967, della cd. "legge - ponte" (che poneva condizioni restrittive all'edificazione in comuni privi di strumento urbanistico generale) e la tendenza, da parte della pianificazione sovracomunale, di salvaguardare il bacino delle Groane nella prospettiva della sua trasformazione in Parco regionale (tanto che il Centro Studi Pim si sarebbe opposto, nel 1968, alla prima proposta di Programma di fabbricazione di Limbiate in contro con tale prospettiva), la costruzione dell'insediamento I.R.B.S. fu fermata, la convenzione venne modificata e l'intervento venne ultimato, nel 1969, limitandosi alla dimensione di 2000 abitanti anziché 5.000 su 42 ha.

Poi, nel 1975, su progetto dell'arch. Rosselli, veniva promosso dall'Istituto Autonomo Case Popolari il quartiere XXV Aprile di Pinzano, realizzato fra 1976 e 1978 dall'impresa Pessina in regime di edilizia convenzionata ex lege 166/1975 quale Comprensorio 3 del Piano di edilizia economica popolare, inscrivendosi nella più generale attività edilizia per soddisfare la domanda abitativa che sempre più investiva i comuni di fascia esterna dell'hinterland milanese dopo gli anni Settanta.

Pinzano è frazione dai connotati rurali del comune di Limbiate e, di dimensione contenuta (102 alloggi), il quartiere si compone di due fabbricati a corte aperta verso il nucleo originario: l'assenza di recinzioni, le dotazioni a verde protese in direzione dell'esistente, la presenza di funzioni sociali e commerciali a cerniera fra vecchio e nuovo insediamento ne avrebbero garantito l'integrazione alla vita del borgo; ma né gli spazi per attività sociali e ricreative né le strutture commerciali, pur previsti sulle planimetrie di progetto, sono stati mai realizzati.

Al contrario, la continuità fra il borgo e il quartiere XXV Aprile è stata interrotta dall'inserimento - del tutto fuori scala rispetto all'esistente - di nuove abitazioni multipiano le cui alte recinzioni hanno eroso gli spazi aperti, impedendo ogni percorso di possibile relazione, e l'apertura e la continuità spaziale e funzionale col contesto per il tramite d'una cerniera di servizi, quali requisiti qualitativi del progetto dell'arch. Rosselli, risultano vanificati non solo dalla monca attuazione delle previsioni iniziali ma anche dai poco raffinati interventi residenziali che, introducendo il regime del recinto condominiale, di fatto hanno scardinato definitivamente gli equilibri morfologici, logorati altresì dalle mutate condizioni in cui si svolge la convivenza civile.



Il tipo a corte aperta utilizzato nel progetto dell'arch. Rosselli del 1975

Certo gli abusi segnalati – la posa di grate, di estensibili, di pensiline di protezione per garantire una minima sicurezza – indubbiamente rappresentano un'espressione di disagio e timore dal punto di vista della vivibilità quotidiana della casa; ma è anche vero che le soluzioni rivendicate – chiusure, recinzioni, sezionamenti – certo rigettano del tutto la concezione aperta del quartiere e la larga permeabilità della tipologia a ballatoio delle corti dell'arch. Rosselli (Hansen, 1997) e, oltretutto, i successivi interventi dell'Iacp nel 1985 a Pinzano, in via Val Gardena 23 e Valsugana 9, confermano tale rigetto non presentando più il ricercato tipo a corte del Rosselli, ma un più banale tipo in linea.



Il tipo a corte aperta utilizzato nel progetto di Rosselli del 1975 (fronte)



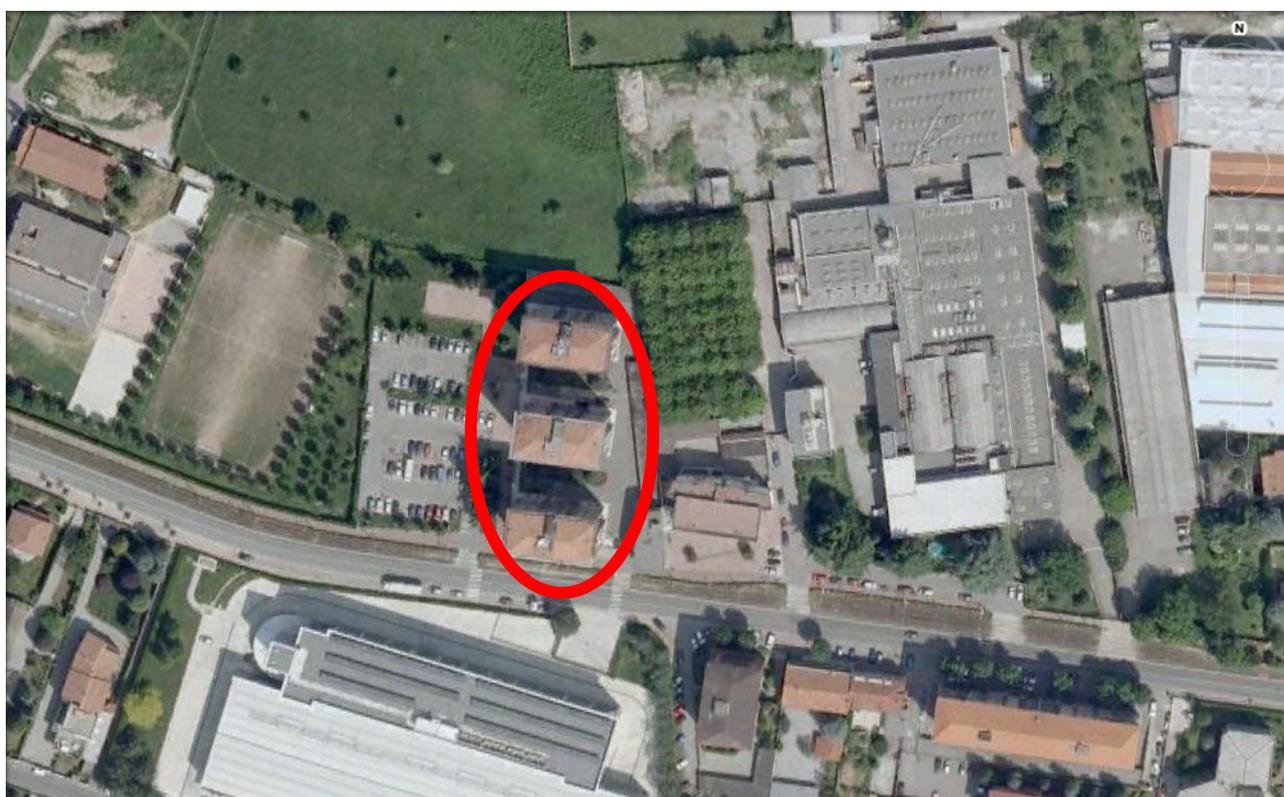
L'intervento dell'Iacp in via Val Gardena (1985)



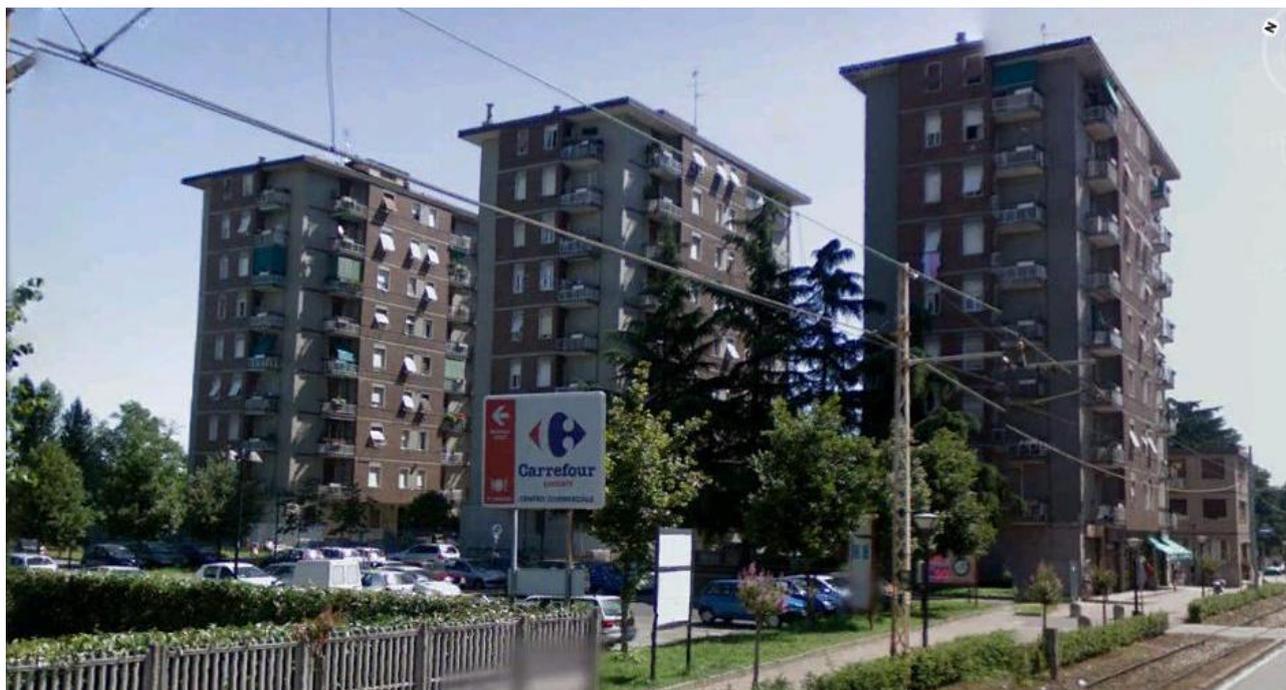
L'intervento dell'IACP in via Valsugana (1985)

(ii) *Interventi nel Villaggio Risorgimento*

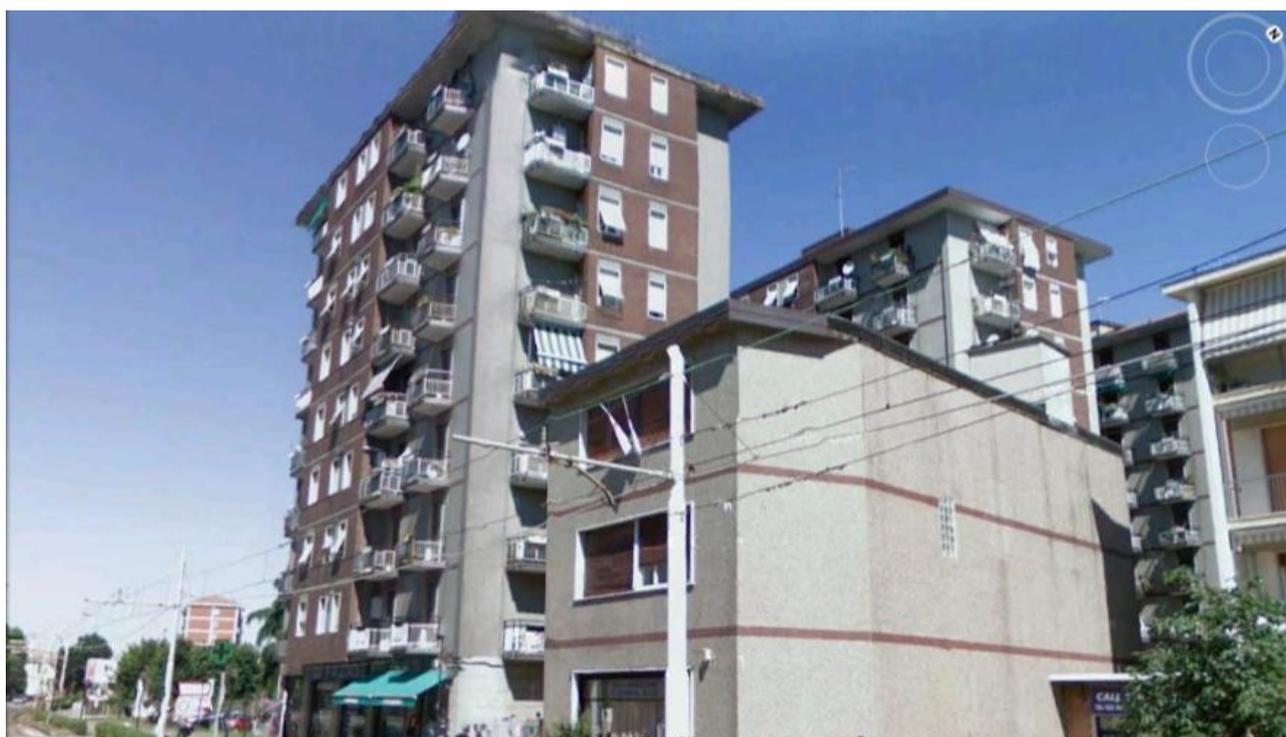
Com'è noto il quartiere Pinzano è quello che, a Limbiate, presenta il maggior numero d'interventi; tuttavia ve ne sono altri, di minore entità, distribuiti sul territorio comunale, in particolare lungo i confini, nelle aree lasciate libere dalla prima ondata edificatoria degli anni '50; nel Villaggio Risorgimento, per esempio, si riconosce un insediamento di tre edifici in linea con nove piani fuori terra lungo viale dei Mille, che si discosta decisamente dal tipo edilizio delle case unifamiliari isolate su lotto.



L'intervento IACP in viale dei Mille



L'intervento Iacp in viale dei Mille



L'intervento Iacp in viale dei Mille

(iii) *Interventi a Mombello*

Il quartiere del Mombello è caratterizzato dalla nota compresenza di differenti modelli insediativi: è possibile individuarvi la compresenza del tessuto storico dell'ospedale psichiatrico, del tessuto caotico delle *coree* e di quello tipico degli interventi pubblici a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, coi ricorrenti edifici a stecca; infatti, a Mombello s'individua un complesso edilizio della Gescal¹⁴ il cui tipo edi-

¹⁴ Gestione case per i lavoratori, nata nel 1963 dalla trasformazione dell'Ina - Casa.

lizio è molto simile, almeno in planimetria, a quello utilizzato per il complesso dell'I.R.B.S. di Pinzano: una decina di edifici a stecca con nove piani fuori terra.



L'intervento Gescal a Mombello

2.1.5. *Gli anni Settanta/Ottanta: la redazione dei primi strumenti urbanistici comunali*

Con la legge 17 agosto 1942, n. 1150 ogni comune avrebbe potuto adottare, secondo l'art. 8 (poi sostituito dall'art. 1 della legge 6 agosto 1967, n. 765), un Piano regolatore generale ma, in sua assenza (art. 34), doveva includere nel proprio Regolamento edilizio un Programma di fabbricazione che localizzasse le direttrici di espansione¹⁵; tuttavia, solo dopo trent'anni dall'entrata in vigore della nuova legge urbanistica, nel 1972) Limbiate arriverà a dotarsi d'un Programma di fabbricazione, in un contesto ormai compromesso dall'espansione edilizia avvenuta fra gli anni Cinquanta e Sessanta: anche se il Comune ormai disponeva di strumenti quali le convenzioni e le licenze edilizie, i problemi sopraggiunti furono certamente aggravati dalla mancanza d'uno strumento urbanistico adeguato¹⁶.

A Limbiate, in effetti s'iniziò a parlare di strumenti urbanistici solamente nel 1964, anno in cui la Giunta comunale incaricò gli architetti Silvano Larini e Achille Sacconi di predisporre un Piano regolatore generale ma, nelle more della sua redazione e nell'urgenza di recuperare il controllo sul territorio, venne deciso di dotare il comune d'un Regolamento edilizio aggiornato e d'un Programma di fabbricazione; di conseguenza, il 14 ottobre 1965 l'Amministrazione di Limbiate stipulava con gli architetti Larini e Sacconi una convenzione in cui, all'incarico conferito un anno prima, veniva aggiunto quello di redigere un nuovo Regolamento edilizio con annesso Programma di fabbricazione (rappresentativo, quindi, della base del successivo Piano regolatore generale).

Poi, nel 1967 Limbiate adottava, assieme agli altri comuni aderenti al Piano intercomunale milanese¹⁷, il progetto di Piano deliberato il 18 febbraio di quello stesso anno dall'Assemblea dei Sindaci aderenti al Comprensorio: si trattava d'alcune direttive che i comuni, in vista del Piano intercomunale che il Centro Studi Pim stava redigendo (poi concluso nel 1975), s'impegnavano a rispettare; tra tali impe-

¹⁵ Scompariva quindi il limite imposto dalla Legge del 1865 alla facoltà, già introdotta nel 1927, di redigere un Piano regolatore.

¹⁶ Era ancora in vigore addirittura il Regolamento edilizio del 1936.

¹⁷ Limbiate aveva aderito al Piano intercomunale milanese nel 1961.

gni, emergevano quelli di: **(i)** evitare il sovradimensionamento della capacità insediativa dei piani e il sottodimensionamento delle aree da adibire ad attrezzature e servizi pubblici; **(ii)** impedire una compromissione dannosa e squilibrata del territorio rispetto alle effettive necessità insediative; **(iii)** rispettare il progetto che gli organi della pianificazione sovracomunale avrebbero predisposto per il rimboschimento e la tutela delle Groane; **(iv)** adeguare ogni Piano regolatore comunale alle linee di attuazione prioritaria identificate nelle direttive comprensoriali, rendendo altresì necessario dotare di Piano regolatore i comuni che ancora non avessero adempiuto.

Ma, a Limbiate, bisognava attendere il 1972 per l'adozione definitiva del nuovo Regolamento edilizio con annesso Programma di fabbricazione, sebbene il Consiglio Comunale avesse espresso il primo parere favorevole alla sua adozione già il 29 ottobre 1968: la principale causa del ritardo nel redigere e adottare lo strumento va senz'altro individuata nella contestuale entrata in vigore, il 31 agosto 1968, della "legge ponte" 6 agosto 1967, n. 765 che – oltre a obbligare tutti i comuni a dotarsi di strumenti generali di controllo dell'uso del suolo, a pena di limitati potenziali edificabili – introduceva nel progetto urbanistico criteri e regole di stampo interamente nuovo: in altre parole le limitazioni al volume e i divieti alla lottizzazione, stabilite/i dalla nuova legge per i comuni sprovvisti di strumenti urbanistici, li obbligavano a dotarsi almeno d'un Programma di fabbricazione onde non impedire in modo drastico la intervenibilità edilizia; a ciò s'aggiungano i nuovi modi d'impostare il piano, introdotti dalla L. 765/1067 rispetto alla precedente legge urbanistica del 1942, oltre al dibattito politico (approfondito nel seguito) innescato dalle linee di coordinamento introdotte dall'Assemblea dei Sindaci del Piano intercomunale, insieme ai pronunciamenti critici degli organi di controllo, generando perciò una serie di concause del ritardo quadriennale che, a partire dall'adozione consiliare favorevole dell'ottobre 1968, porteranno Limbiate a entrare in possesso dello strumento solo nel 1972.

2.1.5.1. Dalla proposta del 1968 al Programma di fabbricazione del 1972

L'esame del dibattito intervenuto in Consiglio Comunale permette di ricostruire l'evoluzione delle idee fin dalla prima proposta di Regolamento edilizio con Programma di fabbricazione di Limbiate per arrivare ai risultati del 1972, ponendo così in luce nel dettaglio le ragioni della lunga fase di quattro anni per addivenire all'approvazione e all'entrata in vigore degli strumenti urbanistici.

Nel corso della seduta consiliare del 29 ottobre 1968, conclusa con l'adozione d'un primo Programma di fabbricazione, il gruppo comunista s'era opposto all'ipotesi di localizzare una zona industriale in seno all'area delle Groane mentre un consigliere democristiano equiparava quel Programma di fabbricazione ai caratteri restrittivi d'un Piano regolatore generale, viste le poche aree edificabili a disposizione; quello stesso consigliere denunciava altresì la subordinazione acritica di quel progetto agli indirizzi del Centro Studi Piano Intercomunale Milanese, senza peraltro occuparsi di risolvere il problema dei collegamenti fra il centro comunale e le aree periferiche.

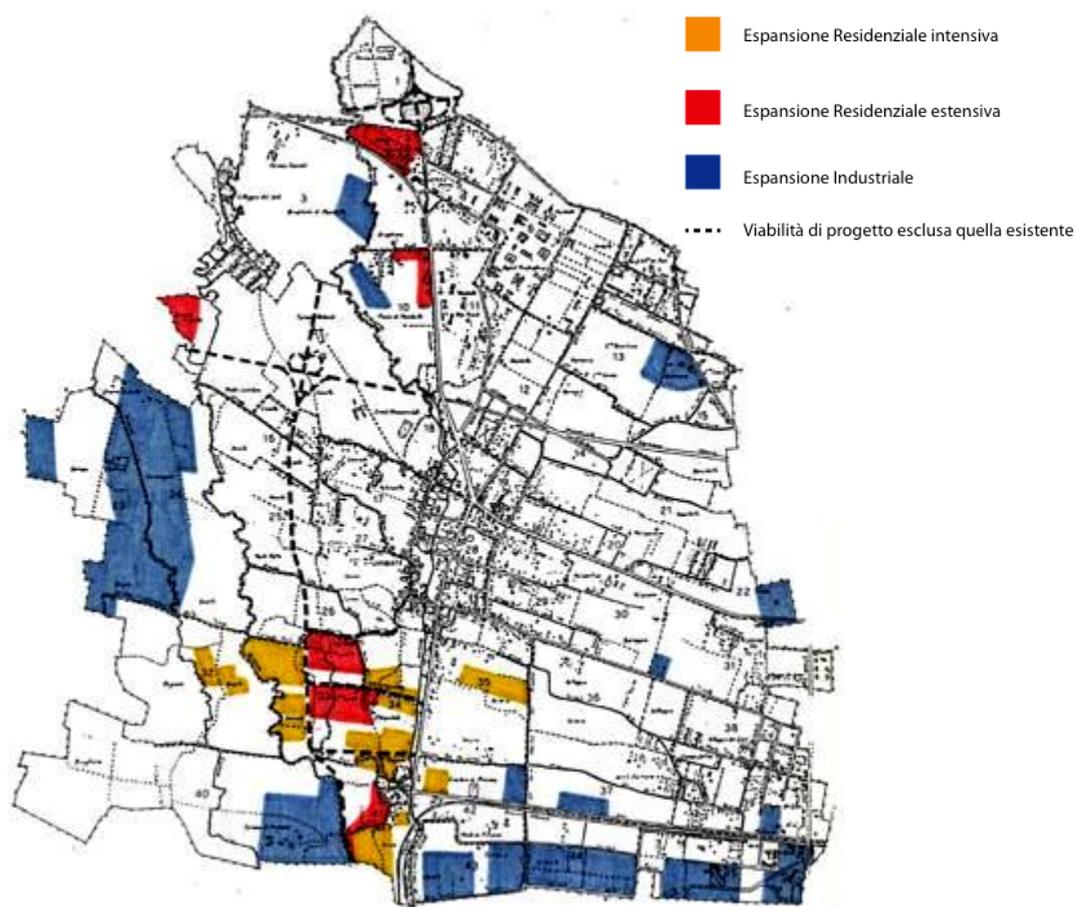
In effetti, alcuni caratteri del Programma di fabbricazione proposto coincidevano con le direttive comprensoriali dal Centro Studi PIM: in primo luogo generando un'alternativa all'edificazione conurbante della statale dei Giovi (in atto ormai da tempo, e in continua crescita), prevedendo altrove le espansioni residenziali secondo un nuovo asse di gravitazione nord – sud; in secondo luogo, attenendosi alle "linee d'attuazione prioritaria" tracciate dall'Assemblea dei Sindaci il 18 febbraio 1967 con la previsione di 280 ha d'aree a verde e servizi pubblici per raggiungere un livello di 47,5 mq/ab., addirittura superiore allo standard minimo di 42 mq/ab. indicato dall'Assemblea.

Tuttavia, l'espansione industriale nelle Groane contrastava con l'orientamento del Centro Studi PIM che, già negli anni '60, aveva auspicato il loro rimboschimento ponendo l'accento sulla loro accessibilità onde renderle utilizzabili per attività ricreative e sportive a favore degli utenti dell'area metropolitana milanese; una parte dell'Amministrazione Comunale non condivideva però tale ipotesi e la considerava una vera e propria espropriazione centralistica delle aree comunali: l'impressione, tratta dalla lettura dei dibattiti e dalla stampa locale, è che i gruppi politici moderati non condividessero affatto

le scelte sovracomunali, che non agevolavano affatto l'insediamento di nuove industrie nel comune e, quindi, un suo mutamento nelle destinazioni d'uso prevalenti.

Oltretutto, il Provveditorato regionale alle Opere pubbliche s'esprime (con nota del 7 novembre 1970) sulla deliberazione consiliare del 29 ottobre 1968 avanzando varie osservazioni al Regolamento edilizio con Programma di fabbricazione adottato, e censurando in particolare il sovradimensionamento della capacità insediativa teorica (che prevedeva l'insediamento massimo di 66.840 abitanti) e delle espansioni residenziali e industriali prevista, che non avrebbero dovuto compromettere le aree delle Groane, per le quali era in corso di studio un'apposita disciplina di salvaguardia.

Anche la Sovrintendenza ai Monumenti aveva espresso, con nota del 17 marzo 1970, il proprio parere sugli elaborati del 1968 invitando l'Amministrazione Comunale di Limbiate a ridurre gli indici volumetrici nelle aree centrali del comune e l'espansione prevista nella frazione di Pinzano.



La proposta di Programma di fabbricazione del 1968 (Biazzi, 1996)

Il 6 marzo dell'anno successivo (1971), il Consiglio Comunale di Limbiate si riunisce per discutere le osservazioni del Provveditorato regionale e, durante il dibattito, vari consiglieri denunciano il ritardo con cui l'Amministrazione le ha rese pubbliche; in ogni caso, la maggioranza è favorevole ad adottare un nuovo Programma di fabbricazione e preferisce, anziché adeguare alle prescrizioni regionali – mediante controdeduzioni alle osservazioni – quello adottato due anni prima, rinnovare l'incarico agli architetti Larini e Sacconi per elaborare un altro progetto.

Ha così luogo una nuova adozione dello strumento nella seduta consiliare del 29 luglio 1971, durante la quale l'Amministrazione rassicura che la nuova proposta di Programma di fabbricazione rispetta la quasi totalità delle osservazioni del Provveditorato regionale e della Sovrintendenza ai Monumenti, presentando in particolare le seguenti differenze rispetto al precedente progetto:

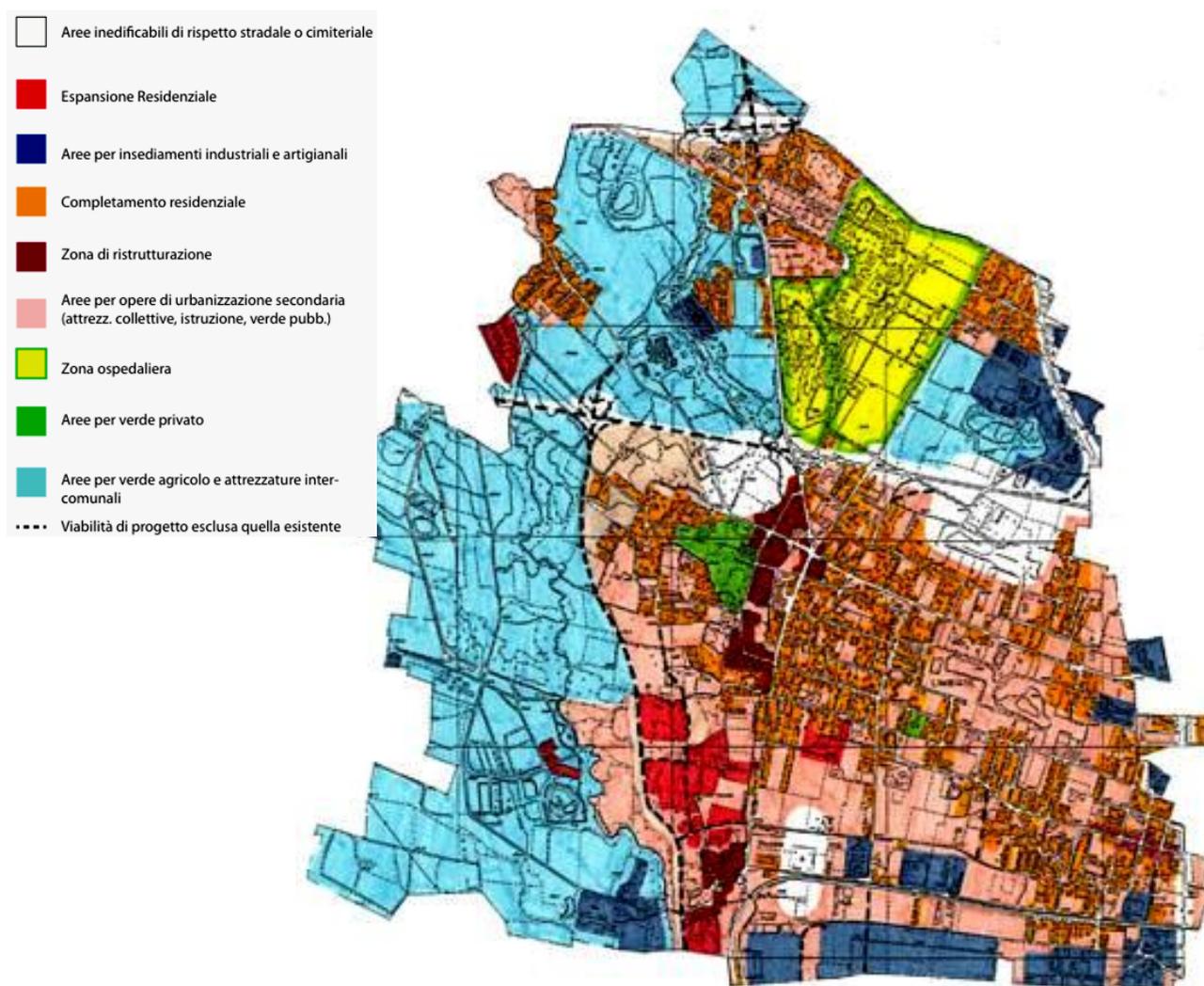
- a) riduzione di circa 20 ha delle zone d'espansione industriale, non più previste nelle Groane (tranne una modesta area a sud, peraltro già prevista nel progetto del 1968) e loro parziale trasferi-

mento in una zona (a est del territorio comunale e a nord del Cimitero Maggiore) favorita dalla vicinanza dei due importanti assi viari delle statali Monza – Saronno e, soprattutto, dei Giovi;

- b) riduzione di circa 10 ha delle zone d'espansione residenziale;
- c) Riduzione della capacità insediativa teorica, che passava da 66,840 a 56,760 abitanti;
- d) diniego agli interventi nelle zone d'espansione mediante licenza edilizia semplice, con individuazione nel Programma di fabbricazione dei comparti in cui l'intervenibilità era subordinata a preventivo Piano di lottizzazione.

Il mancato accoglimento di alcuni emendamenti sulle altezze massime e sull'entità degli indici territoriali di edificabilità provocò un ulteriore intralcio alla conclusione dell'iter del Programma di fabbricazione, che necessitò d'un altro anno a vuoto e di un'ulteriore seduta consiliare, il 14 luglio 1972, per trovare adozione sulla base delle seguenti modifiche, inserite in quest'occasione:

- a) l'altezza massima, consentita per le costruzioni comprese in aree residenziali, era pari a m 25 per il completamento e m 30 per l'espansione, oltre a m 12 per gli organismi industriali;
- b) veniva altresì ridotto l'indice territoriale di edificabilità da 40.000 a 35.000 mc/ha nelle zone di ristrutturazione.



Il Programma di fabbricazione del 1972 (Biazzì, 1996)

Pochi mesi dopo, il 31 ottobre 1972, il Regolamento edilizio e il Programma di fabbricazione ottenevano l'approvazione da parte del Provveditorato regionale alle Opere pubbliche.

Va tuttavia rilevato che, dal punto di vista degli abitanti previsti, il Programma di fabbricazione doveva ancora considerarsi sovradimensionato: infatti, mentre negli anni precedenti la popolazione residente era aumentata notevolmente per l'immigrazione fino a raggiungere, nel 1972, la quota di 32.086 abi-

tanti, l'incremento demografico stava ora allentandosi e, nel giro di sei anni, si sarebbe attestato stabilmente attorno ai 33.000 abitanti; tuttavia, il parere espresso dal Centro Studi PIM nei confronti del Programma di fabbricazione così modificato fu, in complesso, favorevole tranne che per il prolungamento verso ovest della statale Monza – Saronno, in prossimità delle Groane: infatti la previsione, anche se avvicinava il traffico all'area naturale e poteva garantirne l'accessibilità, non sarebbe stata secondo il PIM la miglior soluzione a tale problema, contrastando con un progetto che in quel periodo il Centro Studi stava elaborando, proprio per migliorare la viabilità del bacino.

I caratteri principali del Programma di fabbricazione del 1972 (Biazzi, 1996)

Riempimento dei vuoti presenti nel nucleo centrale (zone residenziali di completamento), ampliamento delle aree industriali già esistenti lungo il Canale Villoresi e la Strada Statale dei Giovi, salvaguardia delle Groane considerate quasi come area esterna al comune.

Contenimento delle aree d'espansione, che occupavano circa 28 ha dei 223 destinati, complessivamente, all'edilizia residenziale (riservando i rimanenti 195 ha all'edilizia di completamento residenziale); considerando che gli abitanti insediabili totali previsti erano, 56.760, e che d'essi circa 8.000 si sarebbero insediati in aree d'espansione, derivava un corrispondente indice fondiario di circa 2,9 mc/mq e, per differenza, si può risalire approssimativamente da 48700 a 48800 abitanti previsti in aree di completamento deducendo che, in tali zone, l'indice fondiario previsto era di circa 2,5 mc/mq.

Espansione a sud, nel quartiere di Pinzano e, a nord d'esso, in un'area alle soglie delle Groane (previsioni costitutive del nuovo asse d'espansione nord/sud già ipotizzato nella prima versione del Programma di fabbricazione). Altre due aree d'espansione occupavano lo spazio immediatamente a sud del Villaggio del Sole e vicino al laghetto della Città Satellite.

2.1.5.2. Il Piano regolatore generale del 1975

Il Piano regolatore generale, che seguì di tre anni l'adozione del Programma di fabbricazione, non fu preceduto da tanto dibattito sulla sua impostazione poiché, già nel 1964, l'Amministrazione Comunale aveva incaricato gli architetti Larini e Sacconi di predisporlo (e, proprio in seguito a tale decisione, il Programma di fabbricazione era diventato in realtà un progetto di Piano regolatore generale): gli stessi redattori ammisero esplicitamente, nella relazione allegata, che esso costituiva un aggiornamento e una precisazione rispetto al precedente strumento urbanistico; in effetti, un sguardo anche rapido alla tavola dell'azzoneamento permette nell'immediato di notare come le localizzazioni delle aree residenziali di completamento e le opere d'urbanizzazione secondaria, al pari degli insediamenti produttivi previsti, confermassero nelle linee essenziali le previsioni del Programma di fabbricazione.

Ma, tuttavia, corre l'esigenza d'evidenziare la sussistenza d'alcune non trascurabili differenze fra questo Piano regolatore e il previgente Programma di fabbricazione:

- a) il suolo destinato a insediamenti residenziali era aumentato del 13% rispetto alla previsione del 1972, per complessivi 257 ha,
- b) mentre la capacità insediativa teorica risultava invece più contenuta raggiungendo 45.740 abitanti, circa 11.000 in meno rispetto al precedente strumento, grazie a indici di densità fondiaria inferiori rispetto a quelli previsti dal Programma di fabbricazione;
- c) tale decisione si rifletteva nell'incremento delle aree di espansione residenziale che, mentre in precedenza occupavano 28 ha circa, ora ne occupavano 50,
- d) con un indice fondiario medio che scendeva infatti da 2,9 (PdF 1972) a 0,9 mc/mq (Prg 1975);
- e) in parallelo, mentre nel 1972 erano stati previsti nelle zone d'espansione circa 8.000 abitanti, ora se ne contemplavano 4.500;
- f) e, infine, tutte queste aree avrebbero dovuto venire subordinate a Piano di zona ex lege 167 per l'edilizia economico – popolare;

- g) la disparità fra i due strumenti urbanistici appariva meno evidente per le zone di completamento: qui si passava da 195 a 207 ha ma la popolazione insediabile prevista diminuiva, anche in questo caso, d'oltre 7.000 abitanti (grazie all'indice fondiario medio ridotto da 2,5 a 2 mc/mq), arretrando da 48.700 a 41.400 abitanti complessivi.

Tuttavia, in occasione del dibattito per l'adozione consiliare del piano, il gruppo della D.C. contestò in particolare l'indice fondiario di 2,5 mc/mq per le zone di completamento residenziale, previsto nel caso in cui venisse stipulato un Piano di lottizzazione convenzionato; al proposito occorre precisare che le Norme tecniche d'attuazione prevedevano due diversi indici fondiari in quelle zone, secondo le modalità di rilascio della licenza edilizia: se l'intervento avesse avuto luogo previa approvazione di Piano di lottizzazione convenzionato, sarebbe stato ammesso un indice di 2,5 mc/mq mentre, nel caso del rilascio di licenza edilizia semplice, il volume non doveva superare il limite dei 1.5 mc/mq; dunque, la critica del gruppo democristiano riguardava la facoltà che, sulla base di tale norma, l'Amministrazione comunale si sarebbe arrogata, vale a dire quella d'ammettere un indice fondiario elevato in aree scelte discrezionalmente; ciò, in effetti, avrebbe potuto aver luogo se – argomentava il gruppo consiliare della D.C. – non si fosse provveduto al più presto a stabilire quali aree dovessero venire subordinate al Piano di lottizzazione, in maniera da poterle distinguere da quelle in cui l'indice avrebbe dovuto essere applicato nella misura più contenuta; quindi, la critica avanzata rappresentava in realtà una richiesta di maggior approfondimento, rivolta a fare in modo che nel Prg venisse quantificato in termini espliciti il volume consentite nelle differenti zone residenziali dello spazio comunale, puntualizzando quindi tutte le modalità attuative del piano.

Ma le critiche, avanzate dai consiglieri democristiani in fase d'adozione, non esaurivano qui riguardando anche:

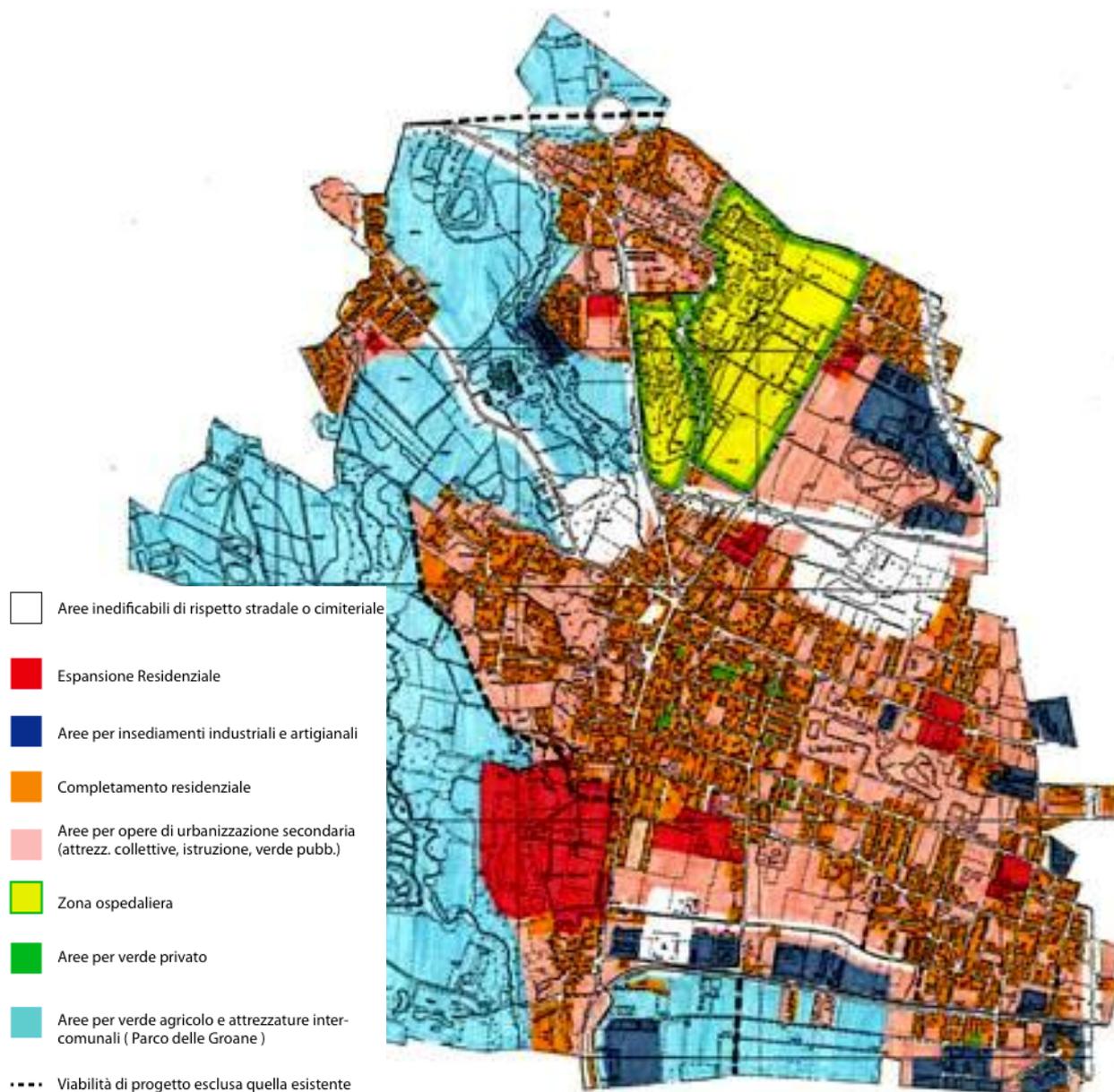
- a) le zone per l'edilizia economico – popolare (giudicate troppo modeste, nonostante le previsioni di piano che prima abbiamo visto);
- b) la viabilità, che non prevedeva collegamenti coi comuni vicini e con l'area attrezzata ricreativa della Città Satellite, localizzata nelle Groane;
- c) le aree per attività produttive (quasi inesistenti);
- d) la mancanza del Programma pluriennale d'attuazione, come peraltro prevedeva l'art. 3 delle Norme tecniche d'attuazione.

Nonostante l'acceso dibattito, il Piano regolatore venne adottato com'era stato presentato al Consiglio; poi, nella seduta del 7 giugno 1976 d'approvazione delle controdeduzioni alle osservazioni, presentate al Piano regolatore adottato, il gruppo P.S.D.I. accusò coloro che appoggiavano questo progetto di ostacolare la nascita della piccola industria nel comune, accentuando così la già evidente connotazione di paese dormitorio che costringeva i cittadini al pendolarismo, quasi che la situazione fosse addebitabile al fatto che una parte considerevole di questo territorio, essendo stata "ceduta" alle salvaguardie delle Groane, non aveva potuto venire utilizzata per insediamenti produttivi: in questa sede, tuttavia, non venne avanzata proposta alcuna per risolvere il problema che, alla luce delle vicende storiche che avevano coinvolto Limbiate, non poteva certo trovare così facilmente soluzione (Biazzi, 1996).

2.1.5.3. *L'istituzione del Parco delle Groane*

Sussisteva dunque una qualche consapevolezza dell'assenza di funzioni che garantissero a Limbiate connotazioni diverse da quelle di gran contenitore residenziale; tuttavia la compromissione di questo territorio, intervenuta a partire dagli anni '50, e la conseguente indisponibilità di suolo sufficientemente libero per insediare grandi industrie rendevano assai problematico cambiare di rotta; dunque, l'unica risorsa rimasta ancora disponibile consisteva nel bacino d'aree comprese nelle Groane ma, in realtà, si trattava d'un vecchio problema: infatti, l'originario intento dell'Amministrazione Comunale d'ottenere un Programma di fabbricazione che prevedesse l'utilizzo di aree nelle Groane per attività produttive (e l'imprenditore Brollo avrebbe certamente contribuito a rendere concreta tale prospettiva) fu impedito dal Provveditorato regionale alle Opere pubbliche e dall'intervento della pianificazio-

ne sovracomunale di fronte allo stato di degrado e compromissione del polmone verde delle Groane (in effetti, le aree coperte da boschi s'erano ridotte a circa 650 ha mentre, prima della seconda guerra mondiale, raggiungevano quasi i 2.000 ha).



Il Piano regolatore generale del 1975 (Biazzi, 1996)

La tendenza della pianificazione comunale a destinare all'uso industriale le aree di limitato costo e a qualche distanza dal nucleo abitato (e il bacino delle Groane possedeva appunto tali requisiti tanto che, alla fine degli anni '50, fu avviato un consorzio spontaneo proprio per promuoverne la valorizzazione in chiave industriale) venne evidenziata negli anni '60 dal Centro Studi PIM che, fin dai primi studi del Piano regolatore intercomunale, pose il recupero a verde delle Groane fra i principali obiettivi da perseguire, materializzandone il principio nel 1969 con la proposta di perimetro del parco e di tutela del bacino, onde evitarne l'utilizzo per espansione urbanistica.

Anche Regione Lombardia si pronunciò sull'argomento esprimendo infatti in modo esplicito la necessità di salvaguardare l'area sia col Progetto generale delle aree per le riserve e i parchi d'interesse regionale (adottato dalla Giunta Regionale il 10 maggio 1977, in seguito alla Lr. 17 dicembre 1973, n. 58, recante "Istituzione delle riserve naturali e protezione della flora spontanea") sia, soprattutto, con la Lr. 20 agosto 1976, n. 31 finalizzata alla "Istituzione del Parco d'interesse regionale delle Groane" stabilen-

do sia il perimetro ufficiale del Parco, sia il precetto che il Piano territoriale di coordinamento del Parco venisse adottato e approvato dalla Regione ex art. 6 della Lr. urbanistica 15 aprile 1975, n. 51: in buona sostanza, costituendo un brano del Piano territoriale regionale, con caratteri di piano settoriale. Occorreva però attendere il 1980 per la costituzione del corrispondente Consorzio, che avrebbe dovuto formulare un Piano che promuovesse, oltre alla protezione delle masse boschive e al recupero delle aree incolte e abbandonate, un corretto utilizzo dell'intero Parco; il relativo progetto iniziò a essere studiato da subito, ma sarebbe divenuto operativo soltanto nel 1988 con approvazione tramite apposita legge regionale.

Nel passaggio dei dodici anni dall'istituzione del Parco regionale delle Groane all'approvazione regionale del suo Piano territoriale di coordinamento, sono ricostruibili le tappe fondamentali del processo di pianificazione con particolare interesse alle questioni limbiatesi: nel 1981 il suo Consiglio Comunale s'era riunito per pronunciarsi sulla proposta di piano dopo che, il 22 aprile 1980, il Consorzio del Parco aveva iniziato la redazione del Ptc avvisando i comuni interessati e, in tale fase preliminare, il Consiglio aveva sollecitato un accurato esame della rete viabilistica interna al Parco ma, soprattutto, di collegamento fra il Parco e le aree esterne; infatti, il Piano regolatore generale del 1975 non aveva affrontato il problema forse perché, di fronte all'impossibilità di sfruttare il bacino delle Groane per insediamenti industriali, non si riteneva conveniente impiegare risorse per migliorare l'accessibilità di uno spazio occupato soltanto da coltivi agricoli e attrezzature ricreative private (il laghetto per la pesca sportiva, il ristorante, il maneggio, un piccolo zoo, il parco giochi, il Luna Park) oltre a residui di naturalità; tuttavia l'Amministrazione Comunale non poteva ignorare che, per accedere da Limbiate a tali attrezzature, occorreva attraversare il centro abitato dirigendosi Solaro (da cui poi introdursi nelle Groane) dato che l'accessibilità dalla frazione di Pinzano, al confine con Senago, non era praticabile da alcun autoveicolo trattandosi d'una strada campestre.

Per tali ragioni, riguardava la questione della viabilità una delle osservazioni espresse dal Consiglio Comunale riunitosi il 22 novembre 1984 per pronunciarsi sul Piano territoriale di coordinamento del Parco delle Groane (adottato dal Consiglio Regionale il 26 luglio 1984): era in corso, infatti, la redazione della Variante generale al Piano regolatore vigente, in cui sarebbe stata proposta una connessione tra la statale Monza – Saronno e la strada che congiunge Limbiate a Solaro, con un collegamento che avrebbe evitato l'attraversamento del centro abitato di Limbiate per recarsi nel parco attrezzato Città Satellite e nelle aree delle Groane comprese nel comune; il Consiglio Comunale chiedeva quindi che il Piano territoriale di coordinamento del Parco prendesse atto di tale previsione nelle aree comprese nel suo perimetro ma il Ptc, approvato mediante Lr. 25 agosto 1988, n. 43, non soddisfò la richiesta di Limbiate evitando d'introdurre traffico su gomma in prossimità delle aree verdi e cercando invece di migliorare la qualità delle dotazioni vegetali: a causa dell'estesa diffusione dei suoli degradati, spesso per il disboscamento o per le passate attività estrattive delle argille (ormai abbandonate), il piano manteneva le attività agricole presenti e contemplava il rimboschimento degli spazi incolti.

In sostanza gli organi preposti alla tutela del Parco delle Groane (il Consorzio e la Regione) privilegiarono gli aspetti boschivi e naturalistici dell'area, con l'obiettivo primario d'impedire che la riduzione degli spazi verdi proseguisse fino alla loro scomparsa; e ciò ha evitato, per il Comune di Limbiate, che la sua parte occidentale diventasse sede di nuove industrie (almeno, secondo le intenzioni d'una parte delle compagini partitiche) ma non ha risolto il problema del miglioramento dell'accessibilità al Parco lasciando, nel caso specifico, che l'Amministrazione Comunale affrontasse da sola il problema: infatti, la soluzione avanzata in seno alla Variante generale del Prg del 1975 sulla viabilità non avrebbe trovato opposizioni da parte della Regione.

2.1.5.4. *La Variante generale del Piano regolatore generale del 1989*

Nel luglio del 1982 il Consiglio Comunale discusse l'adozione d'alcune modifiche e integrazioni al Prg del 1976: il provvedimento intendeva riesaminare l'indice volumetrico fondiario (già criticato al momento dell'adozione del Piano regolatore generale, come prima s'è detto), previsto per le zone resi-

denziali di completamento sottoposte a Piano di lottizzazione convenzionato; l'art. 10 delle Norme tecniche prevedeva infatti, per tali aree, un indice fondiario di 2,5 mc/mq ma, dato che gli spazi residenziali inedificati erano in sostanza costituiti solo da ridotti lotti sparsi e in molti casi interclusi fra parcelle già edificate, e che altresì in quel momento mancava un'esplicita disciplina dei casi di applicazione degli strumenti attuativi, il Consiglio Comunale adottò una deroga che consentisse indici fondiari maggiori di 1,5 mc/mq giustificata, secondo l'Amministrazione, dalla capacità insediativa teorica del previgente Piano regolatore generale che avrebbe permesso un indice medio di 2 mc/mq, tuttavia non raggiungibile con quella normativa d'attuazione che prevedeva, infatti, nei casi in cui la licenza edilizia non fosse stata subordinata all'approvazione d'un Piano di lottizzazione convenzionato, che si applicassero indici non superiori a 1.5 mc/mq; in altri termini, la prassi di consentire l'edificazione esclusivamente mediante rilascio di licenze edilizie semplici aveva ostacolato il raggiungimento di volumi coerenti con la capacità insediativa ammessa del Piano regolatore generale, contribuendo perciò a mantenere bassi gli indici di densità edilizia.

La deroga all'art. 10 delle Norme tecniche attuative e all'art. 14 del Regolamento edilizio consisteva quindi nel consentire, per gli edifici costruiti prima dell'entrata in vigore della "legge ponte" del 1968:

- a) la sopraelevazione di quelli mono o bifamiliari con volume preesistente ≤ 1000 mc e con indice di densità fondiaria $\leq 2,5$ mc/mq, purché l'intervento non provocasse in nessun caso un rapporto fra altezza del fabbricato e distanza da altri edifici ≥ 1 ;
- b) la sopraelevazione mediante sottotetto abitabile di edifici coi seguenti caratteri: un solo piano abitato fuori terra, con distanza fra le proprie pareti finestrate e quelle di altri edifici ≥ 10 m e indice di densità fondiaria $\leq 2,5$ mc/mq.

Tali provvedimenti furono messi in relazione ai problemi derivanti agli interventi sugli edifici esistenti, per ampliare la loro capacità abitativa a seguito sia delle mutate esigenze delle singole famiglie sia dell'insorgere di nuovi fabbisogni abitativi che non trovavano adeguato soddisfacimento in quella condizione carente d'alloggi unitamente a costi di mercato difficilmente sopportabili nella quasi totalità dei casi.

In realtà, il problema incontrato dall'Amministrazione Comunale negli anni trascorsi dall'entrata in vigore del Piano regolatore generale del 1975 (e che stava alla base della deroga del 1989) consisteva nella difficoltà di promuovere la lottizzazione convenzionata in condizioni di proprietà dei suoli estremamente frazionate: la Giunta voleva ora giustificare il forte ritardo nella stipula delle convenzioni evitando d'affrontare il problema in termini diretti (perché non era stata incentivata la modalità del convenzionamento?) e facendo riferimento a non meglio precisate carenze normative e a generici problemi socio - economici incontrati dalla popolazione limbiatese.

Nel 1985, in vista della scadenza della deroga (il 2 luglio), il Consiglio Comunale propose all'unanimità di prorogarla per altri due anni, traendo motivo dal fatto che nel periodo trascorso da quando la norma era stata modificata erano state rilasciate soltanto 80 licenze e che, inoltre, ciò non avrebbe influito sul dimensionamento del piano e per contro, poneva rimedio situazioni di coabitazione e sovraffollamento.

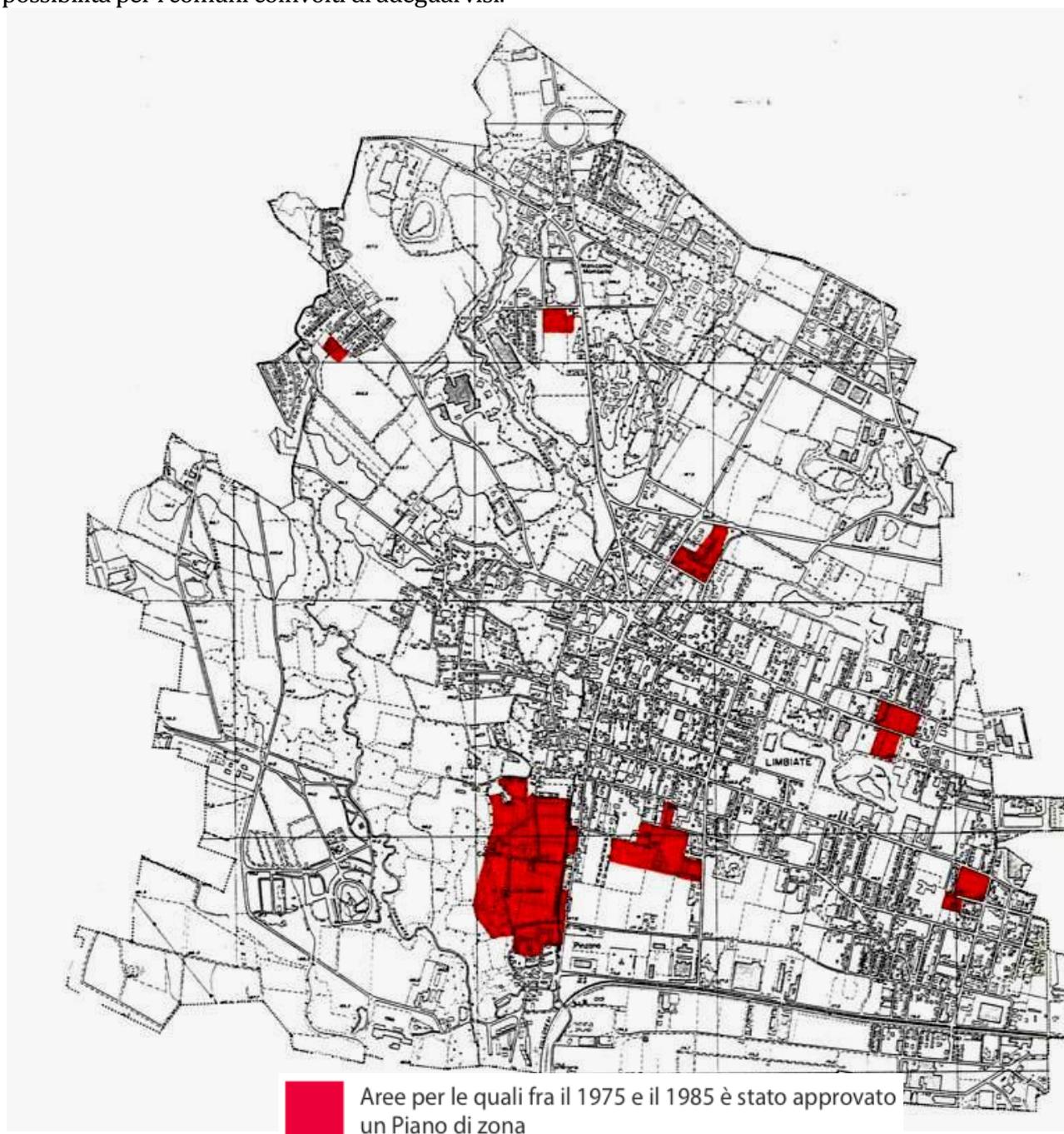
Il 30 marzo 1981 il Consiglio Comunale affidava agli architetti Carlo Cavallotti e Guido Vasconi un incarico per redigere la Variante generale al Piano regolatore vigente¹⁸; anche in questo caso, come per il Programma di fabbricazione del 1972, trascorsero quattro anni prima dell'adozione del nuovo strumento, che risale infatti al 12 marzo 1985, preceduta da un lungo dibattito consiliare che evidenziava le sempre più profonde divergenze d'opinione in materia urbanistica tra gli esponenti dei gruppi politici rappresentati in Consiglio Comunale.

Poiché le scelte effettuate col precedente strumento urbanistico, secondo il parere dei redattori che presentarono quello nuovo, apparivano ancora appropriate, quest'ultimo rappresentava volutamente una Variante Generale, in quanto non intendeva operare cambiamenti sostanziali rispetto al percorso iniziato ma soltanto integrarlo e approfondirlo; la presentazione proseguiva con valutazioni positive sugli standard urbanistici (che miglioravano ulteriormente quelli, già buoni, perseguiti col Piano rego-

¹⁸ Nell'incarico era compresa anche un'analisi dello stato di fatto tramite planimetrie in scala 1: 5000 e 1: 2000.

latore del 1975) nel rapporto bilanciato (1/1 circa) fra le aree di completamento e d'espansione residenziale e le aree previste per l'edilizia economica e popolare, oltre alla connessione tra le scelte di piano e le previsioni d'area vasta, derivanti dal Piano territoriale comprensoriale del 1982, contenente gli indirizzi generali per i comuni aderenti al Comprensorio, riconosciuto con Dm. del 1959 e successivamente del 1967, nonché ufficialmente istituito con Lr. 15 aprile 1975, n. 52, tuttavia abrogato con Lr. 4 maggio 1981, n. 23, con la conseguenza dell'abolizione dei Comprensori trasferendo i loro compiti trasferiti, in via transitoria, alle Province e alla Regione.

Tuttavia, nonostante l'eliminazione del Comprensorio e della sua facoltà d'esprimere pareri in merito ai Piani regolatori comunali, il Piano comprensoriale in redazione venne concluso, non escludendo la possibilità per i comuni coinvolti di adeguarvisi.



In ogni caso, le tanto vantate connessioni con le previsioni sovracomunali si riassumevano nel rispetto del contenimento delle espansioni residenziali, quantificata dal Centro Studi PIM nel limite massimo di 6.242 vani corrispondenti a una capacità insediativa di 9.000 vani di nuova edificazione: soglia am-

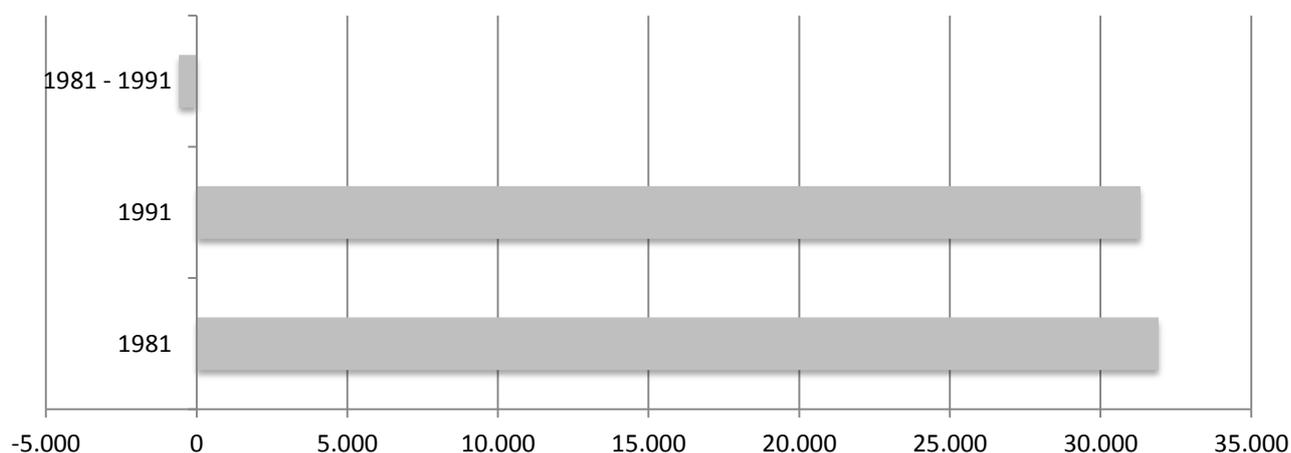
piamente rispettata, data la previsione inferiore a quanto stabiliva il metodo di verifica ex Dgr. 6 marzo 1975 dove, ai Comuni fino a 50.000 abitanti, era consentita l'approvazione di strumenti che prevedessero un aumento della popolazione superiore al 30% (Biazzi, 1996).

In sintesi, il dimensionamento della Variante generale del 1989 considerava che, poiché tra le aree di completamento residenziale del Piano regolatore generale del 1975 erano ancora disponibili quasi 15 ha, essi vennero confermati con la stessa destinazione d'uso, ma con indice medio di densità fondiaria di 1,5 mc/mq (anziché i 2 mc/mq previsti nel 1975) mentre l'espansione residenziale, invece, non si limitava al recupero del suolo rimasto libero rispetto alle previsioni del precedente strumento urbanistico (ancorché non si trattasse di quantità trascurabili: ben 13 ha) ma aumentava ulteriormente fino a 400.000 mc (che, assommata ai 224.000 mc previsti per il completamento residenziale, generavano 624.000 mc complessivi).

In conclusione la capacità insediativa totale prevista dalla Variante generale del 1989, ottenuta sommando la popolazione presente (33500 abitanti) con quella insediabile (6.242) perveniva, in totale, a quasi 40.000 abitanti, con una previsione eccessiva dal punto di vista della popolazione che, infatti, tendeva a diminuire, e della conseguente dotazione di 1 vano/abitante; tuttavia, era anche vero che il numero delle stanze occupate esprimeva una dinamica opposta, tesa ad aumentare il benessere residenziale del numero di vani per abitante insieme al taglio medio dell'appartamento e, da tale punto di vista, le previsioni in effetti sembravano proporzionate, se non addirittura eccessivamente contenute, rispetto alla dinamica reale che da lì a poco sarebbe intervenuta.

<i>Anni</i>	<i>Abitanti</i>	<i>Stanze occupate</i>	<i>Stanze non occupate</i>	<i>Convivenze</i>
1981	31.914	33.322	1.498	774
1991	31.316	39.320	1.743	557
Δ (1981 - 1991)	- 598	+ 5,998	+ 243	- 217

Abitanti (componenti delle famiglie)



Ma il dibattito tra le componenti consiliari diveniva sempre più aspro: per dirne una, il tempo che le minoranze avevano avuto a disposizione per esaminare la proposta di Variante generale appariva troppo limitato e, per questa ragione e anche per l'ormai prossima scadenza del mandato elettorale, veniva richiesto (pur senza risultati) il rinvio dell'adozione dello strumento; poi, i rappresentanti del P.S.D.I. rimettevano in discussione lo sviluppo viabilistico (mancavano collegamenti diretti tra i quartieri), il dimensionamento degli standard (i 43,5 mq/ab., determinati anche dalla presenza del Parco delle Groane, erano giudicati eccessivi), la localizzazione dei parcheggi, la mancanza di centri ricreativi di quartiere, le previsioni d'espansione residenziale in presenza d'un decremento demografico, la scarsità d'insediamenti produttivi e la carente attenzione verso i problemi di riqualificazione e recu-

però del centro storico; anche il gruppo della D.C. era assolutamente contrario alla proposta di Variante generale, ricordando l'originaria inadeguatezza dello strumento urbanistico in vigore dal 1978 (tanto che la necessità di predisporre una Variante generale era già emersa nel marzo del 1981) e sostenendo, analogamente ai consiglieri socialdemocratici, la mancanza d'un serio dibattito democratico in fase di formazione del progetto.

Secondo i consiglieri del gruppo D.C. i problemi cruciali di Limbiate – carenza di posti di lavoro, di mezzi di comunicazione che collegassero il comune con Milano e coi comuni limitrofi, di centri commerciali; degrado del vecchio centro e del quartiere di Pinzano; difficoltà d'integrazione dei servizi nei grandi insediamenti dell'edilizia economica e popolare – non erano stati considerati sin dall'inizio della redazione del progetto, come invece sarebbe stato opportuno fare per proporsi obiettivi che coinvolgessero realmente gli interessi comuni.

La Variante generale – proseguivano i consiglieri democristiani – prevedeva poi la trasformazione in zone residenziali di ben 61 aree prima adibite a verde sulla base di scelte, precedute da specifiche richieste di soggetti privati che avrebbero motivato l'accusa all'Amministrazione d'aver agito secondo criteri discrezionali e clientelari¹⁹; il gruppo D.C. proseguiva avanzando alcune proposte:

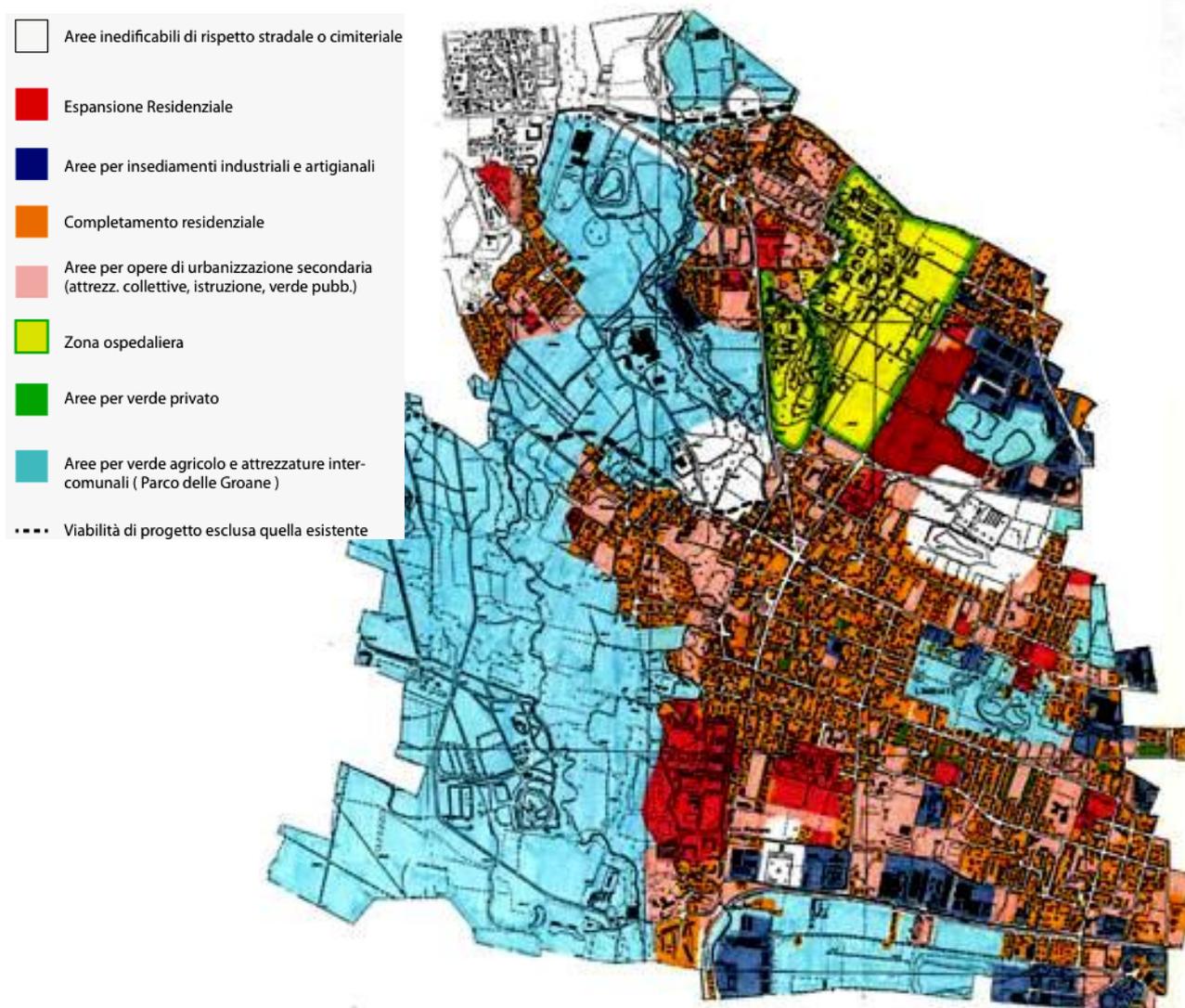
- a) *viabilità*: il progetto trasferiva acriticamente le proposte del Comprensorio senza verificarne la fattibilità; per esempio la strada prevista sul Laghettone di Mombello avrebbe dovuto essere collocata più a nord o sud, secondo una verifica da effettuarsi col Comune di Bovisio Masciago;
- b) *residenza*: per le zone d'espansione, anziché individuare aree concentrate di edilizia economico – popolare, alcune delle quali marginali rispetto al centro, si sarebbe potuta localizzare nelle nuove aree residenziali una quota volumetrica adibita ad abitazioni di tal genere, secondo piani di inquadramento urbanistico preventivo (parti integranti dei Programmi pluriennali d'attuazione) che separassero le aree subordinate a Piano di lottizzazione d'iniziativa privata da quelle per la edilizia residenziale pubblica;
- c) *zone produttive e terziarie*: veniva contestata la destinazione a zona agricola della fascia a sud del canale Villoresi, previsione trasferita acriticamente dalle indicazioni del Comprensorio (l'area, già contornata da industrie e lontana da zone residenziali, possedeva indubbiamente una vocazione produttiva), sottolineando inoltre il mancato approfondimento della previsione, a nord della statale Monza – Saronno, di ben 34 ha genericamente adibiti ad attività produttive e terziarie (commerciali) d'espansione, ritenendo più idonea all'utilizzo l'area/cerniera tra il centro di Limbiate e il Villaggio Giovi, in corrispondenza della cava Ferrari che avrebbe così potuto venire risanata;
- d) *verde e servizi*: a fronte della previsione di una gran quantità di "fazzoletti" inutilizzabili di verde, non s'individuavano indicazioni sull'utilizzo delle Groane;
- e) *centro di Limbiate*: demandando le decisioni al Piano particolareggiato, non venivano affrontati i problemi dell'area nella globalità del contesto comunale.

Le proposte del Gruppo D.C., presentate sotto forma di 11 emendamenti, vennero respinte dal Consiglio Comunale perché, secondo le parole del Sindaco, avrebbero snaturato il Piano regolatore, eliminando quasi totalmente le aree da sottoporre a Piano di zona e, con l'adozione della Variante generale, la sua relazione evidenziò ancor più le divergenze tra il progetto e l'ipotesi che i gruppi politici di opposizione avrebbero voluto adottare sottolineando, altresì, come l'assenza d'un piano di sviluppo residenziale di matrice pubblica avesse incoraggiato la passata tendenza a trasformare il patrimonio rurale, spesso in condizioni d'evidente degrado, in edilizia residenziale in più costruendo senza criteri di ampio respiro: veniva così riconosciuta nella Variante generale una carenza di controllo rispetto allo sviluppo urbano comunale, la cui attività edilizia era rimasta per molti anni in balia dell'iniziativa spontanea individuale o di piccole formazioni cooperative.

Allo strumento adottato corrisposero i rilievi di Regione Lombardia del 14 novembre 1988 (il progetto era stato trasmesso in Regione nel febbraio precedente, poiché solo alla fine del 1987 erano state

¹⁹ Al proposito, un consigliere affermò d'aver rilevato 100 milioni di contributi erogati a fondo perso; nel merito intervenne il Sindaco, affermando che l'esame delle domande di cambiamento di destinazione d'uso non era stato effettuato basandosi sui nominativi dei richiedenti, ma sulla collocazione urbanistica delle aree.

adottate le controdeduzioni alle osservazioni presentate dai cittadini) e, nella seduta del 5 giugno 1989, venne discusso l'ordine del giorno recante "Variante generale al Piano regolatore generale. Adeguamento alle osservazioni della Regione Lombardia", sottoponendo al nuovo Consiglio (egemonizzato dal gruppo D.C. che, dopo l'adozione della Variante Generale nel 1985, nella successiva tornata elettorale aveva conquistato la maggioranza) le proposte, tra le altre, d'attribuire a un'area di circa 8.000 mq. la destinazione d'uso ad attività artigianali e commerciali anziché, come nel 1985, a residenza²⁰ e di ridurre di circa 15.000 mq. l'area adibita ad espansione produttiva e terziaria, recependo il rilievo regionale di non intaccare la fascia di rispetto cimiteriale.



La Variante generale del Prg del 1989

In buona sostanza il gruppo della D.C. proponeva la riadozione dello strumento (anche se si trattava di un atto formale più che sostanziale: i caratteri principali non cambiavano rispetto alla precedente proposta) ma il P.C.I. si dichiarò contrario alla proposta, ritenuta contrastante con l'ordine del giorno che non prevedeva alcuna riadozione della Variante Generale e stante il fatto che l'iter che tale modifica richiedeva avrebbe costituito un ulteriore intralcio all'approvazione dello strumento; inoltre, poiché un simile provvedimento avrebbe provocato il decadimento delle precedenti deliberazioni, i consiglieri comunisti richiesero una doppia votazione: per la revoca delle deliberazioni e per l'adozione

²⁰ Si trattava d'una zona situata in prossimità del comparto per espansione produttiva e terziaria, a nord della statale Monza - Saronno, non lontane dal cimitero maggiore e coperte da verde agricolo.

dello strumento, sostenendo altresì che le proposte avanzate contribuivano a snaturare il progetto presentato nel 1985, in parte già stravolto a causa dell'accoglimento delle osservazioni presentate in seguito alla sua adozione, perdendo varie aree d'interesse pubblico a vantaggio di molta edilizia privata, che non avrebbe favorito lo sviluppo equilibrato del comune.

La seduta si concluse accogliendo le modifiche proposte e riadattando la Variante generale.

2.1.6. *Gli anni Novanta/Duemila: dalle ultime varianti all'introduzione dei programmi complessi*

Dopo la Variante generale del 1989 il comune di Limbiate era stato interessato da due varianti, quella del centro storico, approvata nel 2000, e una variante commerciale interessata dal progetto dell'unità di vendita di grandi dimensioni della catena Carrefour, approvata nel 2006.

2.1.6.1. *La variante del centro storico del 2000*

Tale strumento si proponeva di risolvere i problemi di gestione delle zone A di Limbiate e Pinzano, insorti nel tempo per tre aspetti particolari: **a)** l'incongruità della qualificazione di zona A, comportante eccessive cautele d'intervento per ambiti privi di particolare valore storico, quali risultano i due nuclei originari del territorio comunale; **b)** l'eccessiva onerosità dell'obbligo della pianificazione di recupero, sostanzialmente inattuabile per l'estrema frammentazione proprietaria; **c)** l'impossibilità di modificare le destinazioni d'uso, per contro quanto mai necessarie in un tessuto caratterizzato dall'elevata presenza di rustici d'origine agricola che hanno perduto il loro motivo funzionale d'origine.

Per risolvere tali problemi, il Comune di Limbiate aveva operato nelle seguenti direzioni: **(i)** identificazione dei manufatti architettonici di maggior pregio e delle loro pertinenze, mantenuti in zona A; **(ii)** stralcio degli ambiti marginali, del tutto assimilati per tipi e morfologie edilizie alla zona residenziale di completamento B; **(iii)** individuazione d'una nuova zona *Ba* per la disciplina della più parte delle aree residue disciplinate dall'art. 14 *bis*, c. 1²¹ delle norme della Variante, che costituiva un tentativo di *gentrification* del centro storico, in particolare per le aree o edifici che avessero perso il loro valore paesaggistico e a cui perciò non poteva più venire assegnata la destinazione di zona A.

2.1.6.2. *La variante commerciale del 2006*

L'ultima variante al Prg è stata approvata per insediare un centro commerciale Carrefour su un'area verde nel territorio comunale di Limbiate e, perciò, è generalmente riconosciuta come la variante commerciale, dal momento che stabilisce nel dettaglio la disciplina del commercio al Capo II delle Norme tecniche attuative.

TIPOLOGIE DELLE ATTIVITÀ DI COMMERCIO AL DETTAGLIO		
<i>Tipologia</i>	<i>Sigla</i>	<i>Superficie di vendita (mq)</i>
Esercizio di vicinato	VIC	≤ 250 mq
Medie strutture di vendita di prossimità	MSP	Da 251 fino a 800 mq
Medie strutture di quartiere	MSQ	Da 801 a 1.500 mq
Medie strutture di vendita di rilevanza locale	MSL	Da 1.501 fino a 2.500 mq
Grande struttura di vendita	MSL	> 2.500 mq

²¹ Le *Ba* "sono le zone che costituiscono gli ambiti costruiti a maggior caratterizzazione ambientale", dove sono stati ammessi la ristrutturazione degli edifici esistenti senza comportare integrale demolizione e ricostruzione, la modifica delle destinazioni d'uso in senso residenziale e terziario, la demolizione parziale e la demolizione di interi fabbricati, nel rispetto della disciplina morfologica e tecnologica stabilite nelle Nta.

Centro commerciale	CC	Media o grande struttura localizzata in un insediamento urbanistico unitario, destinato in tutto o in parte alle attività commerciali, anche composta da più edifici, avente spazi di distribuzione unitari coperti o scoperti che danno accesso ai singoli esercizi e con spazi e servizi, coperti o scoperti, gestiti unitariamente; per superficie di vendita del CC s'intende quella risultante dalla somma delle superfici di vendita dei singoli esercizi al dettaglio in esso inseriti.
--------------------	----	--



Foto panoramica del centro commerciale Carrefour

2.1.6.3. Il contratto di quartiere II di Pinzano

Per quanto riguarda invece la pianificazione attuativa, dagli anni Novanta a Limbiate in base alla Legge regionale lombarda 12 aprile 1999, n. 9 hanno cominciato ad apparire i primi programmi complessi: il c. 1, art. 4 della legge 8 febbraio 2001, n. 21 prevedeva che il Ministero dei lavori pubblici promuovesse programmi innovativi in ambito urbano finalizzati prioritariamente a incrementare, con la partecipazione d'investimenti privati, la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati dei comuni e città a più forte disagio abitativo e occupazionale prevedendo altresì misure per l'incremento occupazionale, l'integrazione sociale e l'adeguamento dell'offerta abitativa²².

Il Comune di Limbiate ha partecipato al bando "Contratti di Quartiere II" promosso nell'ottobre 2003 dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e da Regione Lombardia: il progetto presentato ha con-

²² Si trattava della riedizione dei contratti di quartiere a suo tempo promossi dal Ministero dei lavori pubblici ma, rispetto al passato, con minori vincoli di destinazione: i "Contratti" appartengono alla famiglia dei cosiddetti "Programmi complessi" e hanno, per la loro natura integrata, stretta analogia con programmi d'iniziativa comunitaria come "Urban" o coi "Contrats de ville" ampiamente sperimentati in Francia; il "Contratto di quartiere" ha come obiettivo primario quello della "promozione del territorio" in coerenza coi programmi per lo sviluppo umano a livello locale promossi dalle Nazioni Unite e soprattutto nel quadro di riferimento d'Agenda 21 (Rio, 1992) e dei principi per il governo locale adottati internazionalmente nel 1994 con la Carta di Aalborg; in sostanza si tratta di generare determinate azioni quali: (i) l'infrastrutturazione, (ii) la valorizzazione delle risorse storiche e ambientali, (iii) il sostegno alle imprese locali che cercano l'innovazione, (iv) la lotta ai fenomeni di degrado sociale, (v) il rilancio dell'immagine del territorio in modo da attrarre investimenti compatibili con uno sviluppo sostenibile, (vi) la valorizzazione delle relazioni locali di ogni settore e dei flussi informativi per garantire connessioni tra sviluppo locale e mercato globale.

centrato l'attenzione sul quartiere di Pinzano dove si concentra il patrimonio di edilizia residenziale pubblica dell'Aler, prevedendo interventi di manutenzione straordinaria sui 152 alloggi dei fabbricati di via XXV Aprile 88 e 90, via Valsugana 9 e via Val Gardena 23, a cui s'affianca la costruzione di 12 nuovi alloggi nei fabbricati di via XXV Aprile 88 e 90, prevedendo altresì la realizzazione d'un edificio polifunzionale per conferenze, spettacoli teatrali e manifestazioni, la realizzazione di 60 orti urbani, la riqualificazione delle urbanizzazioni esistenti e la creazione di nuovi parcheggi; agli interventi edilizi e urbanistici s'affiancano le azioni previste dal programma di accompagnamento sociale per contrastare il degrado e favorire l'aggregazione sociale attraverso interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, alla formazione e inserimento lavorativo, al sostegno dei genitori e alla sensibilizzazione degli abitanti.



L'area di Pinzano coinvolta dal Contratto di Quartiere II

2.1.7. *Lo sviluppo insediativo e viabilistico di Limbiate alle differenti soglie storiche*

Uno sguardo alternativo per riassumere i principali sviluppi della struttura urbana, avvenuti alle soglie storiche emerse, è quello che interessa il grafo stradale, sviluppatosi insieme all'urbanizzato. Per secoli la *forma urbis* di Limbiate è stata caratterizzata da un piccolo nucleo urbano di case a corte distribuite lungo gli assi viari, un esempio per tutti le odierne vie Dante e Mazzini, dai caratteri del tutto simili alla moltitudine degli insediamenti rurali presenti nella pianura asciutta lombarda, con la cascina e la casa a corte, dove vita quotidiana e lavoro dei campi si fondono, come tipologie edilizie prevalenti.

Al pari de molti comuni della periferia milanese, una situazione secolare di stabilità è andata mutando radicalmente negli ultimi cinquant'anni: il piccolo borgo a fianco del pianalto è dilagato così verso la pianura, di fatto saldandosi a est con Varedo e Paderno, a sud con Senago e a nord con Bovisio e Cesano Maderno, in quel tessuto omogeneo di case monofamiliari, "*villule e chalet*" (come, nella sua sublime e impietosa descrizione della Brianza, vengono definite da Carlo Emilio Gadda), capannoni e grandi condomini sparsi, che caratterizzano oggi le frange dell'area metropolitana milanese.

A Limbiate l'espansione incontrollata trova origine nel fatto che, in una situazione assimilabile a quella generale del settentrione milanese, agli strumenti della pianificazione urbanistica è stato fatto assumere un ruolo del tutto marginale (1942: legge urbanistica nazionale; 1972: primo Programma di fabbricazione; 1978: primo Piano regolatore generale; 1990: Variante generale del Piano regolatore generale) dal momento che i piani, piuttosto che governare il processo insediativo, non sono serviti ad altro che a rincorrerlo e per lo più a registrarlo notarilmente assecondandolo; la porzione occidentale di Limbiate s'è tuttavia preservata dall'urbanizzazione, ma non certo per l'intento della disciplina comunale: dapprima per limiti oggettivi dei suoli e per carenze infrastrutturali, e poi per il vincolo regionale posto attraverso la creazione del Parco delle Groane.

Tuttavia, nel caso di Limbiate non siamo di fronte ai grandi ensembles edilizi ma, piuttosto, a una diffusa disseminazione di volumi modesti, il cui paradosso consiste nell'aver dato vita a una città non regolata ma, al tempo stesso, forse più vivibile e riformabile di quelle cresciute a dismisura sull'onda dell'espansione del dopoguerra; e con qualche rara eccezione: come il complesso Iacp degli anni 70 a Pinzano di Alberto Rosselli, la villa Pogliani di Asnagli e Vender del 1959 o, per venire ad anni più recenti, il centro civico al Villaggio dei Giovi di Marco Lucchini, Renato Calamida e Fabrizio Schiaffonati del 1992; la città storica è poi costituita da poche testimonianze dell'antico tessuto edilizio, fondato sulla presenza d'impianti a corte qua e là, senza un vero e proprio nucleo storico, e delle ville nobiliari tra cui emerge villa Pusterla Crivelli.

Il vecchio borgo di Limbiate e Pinzano hanno conservato la loro natura di frontiera verso un territorio che, per i suoi caratteri geologici, è stato storicamente uno dei contesti lombardi meno antropizzati della regione rimanendolo tuttora; infatti, lo spazio delle torbiere è interamente racchiuso nei confini del Parco delle Groane e tale particolarità attribuisce al nucleo storico di Limbiate un carattere pressoché unico: non è al centro della città ma si pone al suo limite verso la campagna, e proprio da questo fatto può nascere una speranza, vista l'altrettanto unica qualità ambientale dell'intorno.

Il territorio comunale di Limbiate è posizionato fra l'asse della Varesina e quello della Comasina, fra il ramo delle ferrovie Nord Milano per Saronno e quello secondario per Erba e Asso, senza che nessuna di tali infrastrutture lo interessi direttamente, dalla qual cosa nascono due precise conseguenze: una maggior debolezza rispetto ad altre realtà, perché Limbiate è avvertita come luogo meno raggiungibile (nonostante sia collegata alla metropolitana milanese dall'ultima tranvia suburbana rimasta in area metropolitana), e la vocazione a uno sviluppo in direzione est/ovest, basato sulla propensione a connettersi alle due direttrici radiali che, da nord, raggiungono Milano; ambedue tali conseguenze, aggiunte alla sua eccentricità geografica, sembrano alla base del progressivo degrado del nucleo storico che, contrariamente ad altri contesti, ed eccezion fatta per il recupero pubblico di Villa Mella, non ha mai fatto assistere nel tempo a episodi, anche puntuali, di recupero e valorizzazione; anzi, al contrario ha avuto luogo il graduale abbandono dei residenti originari e la loro sostituzione con famiglie immigrate a basso reddito; fenomeno accessorio al rinnovo del tessuto sociale e al deprezzamento conseguente al degrado è l'integrale e polverizzato frazionamento della proprietà immobiliare.

Ma, come spesso accade, la spinta finale al degrado è derivata dalla pianificazione urbanistica che, nei differenti strumenti susseguitisi nel tempo, avendo costantemente e paradossalmente assunto come obiettivo il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, ha portato alla totale paralisi operativa: divieto di qualsivoglia intervento che non fosse attuato con piano di recupero, divieto di qualsiasi cambio di destinazione d'uso, possibilità di soli interventi manutentivi e, come tocco conclusivo, il combinarsi d'un tessuto sociale debole e allogeno con norme d'assoluta rigidità, vissute come imposizione iniqua e immotivata, generando il grande fiorire d'iniziative sparse basate sul più genuino e spontaneo abusivismo, a coronamento d'una serie di negatività che hanno rare possibilità di risorgimento.

Va perciò del tutto rivista la valutazione effettuata nel tempo sui nuclei originari limbiatesi, andando a ricercare nuove centralità contemporanee e latenti, non più rappresentate dalle categorie obsolete del patrimonio edilizio di vecchia formazione, e riflettere sul tema delle centralità è oggi ancor più stimolante laddove si consideri che *«un posto centrale ha alcune qualità speciali da offrire in molti modi a chi*

vive e lavora: è più visibile, è più accessibile dall'immediato contesto del quartiere così come dal contesto più grande della città e della metropoli, è più frequentato in termini di flussi di persone a piedi e potenziali clienti, ha più probabilità di evolvere in un polo di attrazione e in un catalizzatore sociale, di configurare una localizzazione adeguata per funzioni primarie così come di offrire una più vasta varietà di beni commerciali e opportunità»²³.

Per questo è utile che le reali (ed effettive) centralità d'un contesto emergano attraverso la sua trama infrastrutturale: saranno più centrali i luoghi più accessibili e, perciò, più prossimi all'intersezione della viabilità principale, in una condizione in cui l'espansione storica del reticolo ha moltiplicato gli isolati e, dunque, la loro attuale configurazione permette d'individuare sia l'ultima fase del processo dia-cronico della crescita urbana, sia le interdipendenze tra la gerarchia infrastrutturale e le centralità di-svelabili.

Ma esaminiamo nel seguito il complesso teorico che accompagna tali riflessioni, esaminando alcune idee che nel tempo sono andate consolidandosi: la *Network Community*, lo *Space Syntax* e il *Multiple Centrality Assessment*.

Intanto, la nozione di *Network Community* apre a quell'«area della ricerca scientifica che indaga i sistemi complessi attraverso l'uso della metafora della rete (network) e della matematica dei grafi»²⁴, e alcune applicazioni di rilievo della teoria delle reti s'individuano in Watts and Strogatz, 1998²⁵, quando delineano la possibilità d'individuare una qualche forma di regolarità dentro i "piccoli mondi", rappresentativi di reti (di relazioni, di soggetti o di elementi) dove ogni nodo risulta legato ad altri in maniera apparentemente casuale: in effetti, è sempre risultata evidente una certa dicotomia tra reti del tutto ordinate, in cui ogni nodo è collegato agli altri secondo una regola esplicita²⁶, e reti i cui nodi appaiono connessi agli altri in termini del tutto casuali e dove, tuttavia, possano individuarsi forme di regolarità nascosta tra eventi accidentali.

La possibilità d'individuare un ordine matematico in realtà e contesti apparentemente privi di "ordine" ha permesso quindi di constatare, nell'ambito dello studio dei fenomeni urbani, che «i pianificatori ortodossi [...] usano gli strumenti giusti per il problema sbagliato: le città sono fenomeni complessi organizzati di tipo organico e devono essere indagati con le scienze della complessità»²⁷, per cui «solo attraverso le nuove scienze della complessità l'ordine meraviglioso della città vecchia può essere colto e trattato, un ordine che, a differenza della geometria euclidea, non è visibile alla prima occhiata, non è imposto da un'agenzia centrale, ma all'opposto è il risultato del contributo di piccolissimo taglio e graduale nel tempo di innumerevoli soggetti agenti nell'ambiente sociale, fisico e culturale, e in costante reciproco rapporto, ognuno impegnato dalla sua individuale traiettoria»²⁸.

Ricordiamo come, nell'evoluzione della *Network Community*²⁹, sia stata sviluppata una capacità computazionale senza precedenti, che ha permesso di comprendere come tutti i network condividano proprietà topologiche del tutto simili alla corrispondente struttura relazionale; in tal senso, di qualche peso appaiono alcuni studi su network urbani (Porta *et al.*, 2006a³⁰, b³¹, c³²; Cardillo *et al.*, 2006³³;

²³ Porta S. e Latora V., 2006, "Multiple Centrality Assessment. Centralità e ordine complesso nell'analisi spaziale e nel progetto urbano", *Territorio*, n. 39.

²⁴ Porta S. e Latora V. 2007, "Multiple Centralità Assessment. Centralità e ordine complesso nell'analisi spaziale e nel progetto urbano", *Territorio*, n. 39.

²⁵ Watts D.J. and Strogatz S.H., 1998, "Collective Dynamics of Small-world Networks", *Nature*, n. 393.

²⁶ Modelli perfetti, ideali, utili ad avanzare qualche teoria esplicativa ma tuttavia assai poco rappresentativi della realtà.

²⁷ Jacobs J., 1961, *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York.

²⁸ Porta S. e Latora V., 2006, "Multiple Centrality Assessment. Centralità e ordine complesso nell'analisi spaziale e nel progetto urbano", *Territorio*, n. 39.

²⁹ Area della ricerca scientifica che appunto indaga i sistemi complessi attraverso l'uso della metafora della rete e della matematica dei grafi.

³⁰ Porta S., Crucitti P. and Latora V., 2006, "The Network Analysis of Urban Streets: A Dual Approach", *Physical A, Statistical mechanics and its applications*, vol. 369, n. 2.

³¹ Porta S., Crucitti P. and Latora V., 2006, "The Network Analysis of Urban Streets: A Primal Approach", *Environmental Planning B: Planning and Design*, vol. 33, n. 5.

Crucitti *et al.*, 2006a³⁴, b³⁵; Scellato *et al.*, 2006³⁶) per il riconoscimento dell'ordine nascosto delle città auto/organizzate, un passo «verso il superamento dell'eredità modernista nella pianificazione e nel progetto urbani, così come verso una nuova generazione di strumenti di analisi e di opportunità di progetto per gli urban designers»³⁷; la centralità risulta pertanto il fattore cruciale di quel percorso, ed emerge sia come variabile principale che rende possibile il riconoscimento delle regole comuni dei sistemi auto/organizzati, sia come fattore cardine nell'evoluzione della geografia dei sistemi urbani complessi.

In materia di centralità, l'evoluzione delle network analysis ha raramente coinvolto gli studi urbani e, se alcuni primi contributi sono ascrivibili alla metà del Novecento, è l'apporto di Freeman (1977³⁸, 1979³⁹) che individua indici e proprietà dei network complessi muovendo dal presupposto che – di qualsiasi natura siano – essi condividono alcune proprietà strutturali comuni; i punti base di Freeman coinvolgono un insieme di indici (di *centralità di grado* = *degree*, *vicinanza* = *closeness*, *medietà* = *betweenness*) e le loro proprietà comuni coinvolgono la distanza e l'aggregazione (*clustering*)⁴⁰, oltre alla centralità e al grado (*degree*) dei singoli nodi, pari al numero di connessioni esistenti tra i medesimi e altri nodi della rete.

A partire da tali premesse è stata poi introdotta negli anni Ottanta l'analisi configurazionale, attualmente «uno dei più interessanti e fruttuosi approcci allo studio dei sistemi urbani»⁴¹, in grado di riprodurre la distribuzione dei livelli d'accessibilità (e, dunque, l'andamento dell'attrattività delle parti d'un aggregato urbano) rendendosi strumento utile sia per un'approfondita lettura del contesto insediativo, sia per il planning.

Prima di considerare come, in termini operativi, sia possibile stimare il grado di centralità dei nodi di un network, presentiamo in termini formali i concetti e gli indici alla base delle teorie fin qui richiamate: è già stato detto prima che un punto di forza del *Multiple Centrality Assessment* è rappresentato dalle differenti applicazioni di stima della centralità; per esempio, da alcune analisi urbane emerge come luoghi centrali per *betweenness* siano senz'altro più vocati a sostenere attività quali il piccolo commercio e i servizi di comunità ma – anche se ciò mostra come ai luoghi centrali corrispondano determinate attività, qui potenzialmente localizzabili – è altrettanto vero che il risultato muta radicalmente laddove si consideri lo stesso contesto territoriale a una scala differente, per cui luoghi considerabili centrali potranno così ritenersi marginali.

È in ogni modo assodato che ogni struttura urbana risulta caratterizzata da un «ordine nascosto [...] organico ed evolutivo, lontanissimo da una geometria visibile di tipo euclideo», ordine che «assicura al sistema storico tradizionale il miglior rapporto tra efficienza e costo»⁴² e che fa intuire un valore predit-

³² Porta S., Crucitti P. and Latora V., 2006, "Multiple Centrality Assessment in Parma: A Network Analysis of Paths and Open Spaces", *Urban Design International*, in print.

³³ Cardillo A., Scellato S., Latora V. and Porta S., 2006, "Structural Properties of Planar Graphs of Urban Street Patterns", *Physical Review E, Journal of the American Physical Society*, vol. 73, n. 6.

³⁴ Crucitti P., Latora V. and Porta S., 2006, "Centrality Measures in Spatial Networks of Urban Streets", *Physical Review E, Journal of the American Physical Society*, vol. 73, n. 3.

³⁵ Crucitti P., Latora V. and Porta S., 2006, "Centrality in Networks of Urban Streets, Chaos", *Quarterly of the American Institute of Physics*, vol. 16, n. 1.

³⁶ Scellato S., Cardillo A., Latora V. and Porta S., 2006, "The Backbone of a City", *The European Physical Journal B*, vol 50, n. 1-2.

³⁷ S. Porta e Latora V., 2006, "Multiple Centrality Assessment. Centralità e ordine complesso nell'analisi spaziale e nel progetto urbano", *Territorio*, n. 39.

³⁸ Freeman L.C., 1977, "A Set of Measures of Centrality Based on Betweenness", *Social Networks*, n. 1.

³⁹ Freeman L.C., 1979, "Centrality in Social Networks: Conceptual Clarification", *Social Networks*, n. 1.

⁴⁰ Giacché è dimostrato che la distanza topologica tra singoli nodi è molto limitata se comparata con la dimensione del network, da cui l'appellativo "small worlds".

⁴¹ Cutini V., Petri M. e Santucci A., "Mark Point Parameter Analysis (MaPPA): metodo Gis di analisi configurazionale", *VII conferenza nazionale degli utenti Esri*, aprile 2004, Roma.

⁴² Porta S. e Latora V., 2006, "Multiple Centrality Assessment. Centralità e ordine complesso nell'analisi spaziale e nel progetto urbano", *Territorio*, n. 39; in questo senso la ricerca di Porta e Latora ha chiarito aspetti essenziali della natura della centralità spaziale e della sua distribuzione in network di strade urbane, mostrando come la centralità caratterizza l'ordine che presiede la forma della struttura urbana e come i tessuti di matrice storica medievale presentino caratteri di efficienza che li avvicinano ai sistemi "small worlds".

tivo del *Multiple Centrality Assessment* come supporto operativo alle pratiche di piano soprattutto per l'individuazione dei siti di riqualificazione urbana⁴³.

Tornando a considerare il *Multiple Centrality Assessment*, è possibile individuarlo come strumento utile per esaminare un'armatura urbana, e la valutazione di centralità consente di stimare i potenziali dei suoi spazi nell'attrarre i flussi pedonali, l'attenzione collettiva, le funzioni primarie e secondarie di tipo commerciale e di servizio, facendo produrre in ambiente Gis mappe di centralità dei luoghi; è così che lo sviluppo delle corrispondenti applicazioni di campo procede oggi in quattro direzioni:

- a) un primo approfondimento concerne le relazioni tra centralità e dinamiche localizzative urbane (esperimenti in tal senso hanno luogo a Barcellona⁴⁴ e nel Regno Unito, col progetto "City Form"⁴⁵;
- b) un secondo filone riguarda l'evoluzione storica delle forme urbane, alla ricerca del ruolo delle centralità nello sviluppo dell'assetto spaziale (in questa direzione ci si muove più oltre, con l'analisi delle soglie storiche nell'evoluzione dell'armatura urbana e del reticolo infrastrutturale di Limbiate);
- c) un terzo punto è rappresentato dalla sperimentazione di *Multiple Centrality Assessment* per valutare quanto una porzione urbana sia centrale rispetto alla sua posizione locale (il territorio di analisi) e globale (il network reale), senza dimenticando le funzioni distintive del tessuto socio/economico⁴⁶ della realtà comunale analizzata;
- d) infine, un ultimo sviluppo in atto concerne l'applicazione della "modellistica convenzionale della simulazione dei trasporti e del traffico di diversi indici di centralità"⁴⁷, assumendo da quella tradizione una ponderazione del network più complessa rispetto alla semplice distanza metrica.

Diamo conto nel seguito delle definizioni operative dei possibili indicatori di *Multiple Centrality Assessment*, che verranno poi considerati nella caratterizzazione dell'assetto spaziale urbano limbiatese.

Betweenness Globale

La centralità di *betweenness* di un nodo si ottiene calcolando quanti – tra i percorsi più brevi che connettono un nodo a ogni altro nodo – lo attraversano; ripetuto il calcolo per ogni nodo, la *betweenness* dell'arco è la media di quella dei suoi due nodi iniziale e finale; in un sistema urbano, la centralità di *betweenness* risulta in genere assai correlata alla localizzazione dei negozi e servizi, ed è una misura rilevante specie per le politiche di riqualificazione urbanistica dei quartieri, in quanto consente di individuare le strade di maggior potenziale per l'assunzione del ruolo di "spine" dei quartieri, centri erogatori

⁴³ Applicazioni di questo genere sono da almeno tre decenni il "core business" di due strutture, Space Syntax Ltd. e Intelligent Space Partnership Ltd., nate direttamente come spin-off di attività di ricerca interna ad ambiti universitari; se, in quest'ottica si è trattato prevalentemente di Mca, ciò non vuol dire che lo Space Syntax sia del tutto superato: diversi sono gli esperimenti che di recente hanno mostrato l'utilità dello strumento integrato con le nuove *releases* di strumenti Gis, tramite cui sono effettuabili ulteriori analisi spaziali integrando i dati provenienti dall'analisi configurazionale con altre informazioni: tramite "Visual Basic for Application", comando interno agli oggetti di ArcObjects, con l'utilizzo dei dati territoriali sugli assi delle strade urbane e sugli edifici del centro esaminato; una particolare applicazione di Space Syntax è riportata in Lombardo S. and Petri M., 2007, "The simulation of spatial change: what relation between knowledge and modelling? A proposal and its application" in *The Dynamics of Complex Urban Systems. An Interdisciplinary Approach*, Albeverio S., Andrey D., Giordano P. and Vancheri A. (edited by), Physica-Verlag Heidelberg, New York, 335-356. Rispetto a queste esperienze di configurazione urbana, dalla mappa delle centralità è emerso come gli spazi a maggior grado di centralità siano quelli che gli psicologi gestaltici considerano "più aperti", ma risultano alcuni spazi nel centro cittadino a bassi valori di centralità: la difficoltà di raggiungere tali aree, accessibili tramite vicoli e stradine, si presenta a livello sia di percezione gestaltica ("forme ostili") sia di calcolo vettoriale (basso grado di centralità).

⁴⁴ <http://www.bcnecologia.net/>

⁴⁵ <http://www.city-form.com/>

⁴⁶ Si ricorda che ogni spazio, da intendersi come realtà/sistema complesso, esprime propri caratteri e possibili elementi ricorrenti; ma, per far emergere le più caratteristiche correlazioni spaziali occorre effettuare un'esplorazione socio economica locale che, in questo caso, è stata redatta partendo dall'analisi della banca dati Tarsu (Db del Servizio tributi, utilizzato per le riscossione della tassa dei rifiuti solidi urbani rispetto ai mq a ruolo delle utenze domestiche e non domestiche, ora in molte realtà comunali divenuta tassa di igiene ambientale), assumendo di escludere le attività produttive e considerando invece tutte le attività commerciali e artigianali, il terziario avanzato e quello specializzato, le attività di servizio alla residenza e i luoghi di aggregazione.

⁴⁷ S. Porta e V. Latora, 2006, "Multiple Centrality Assessment. Centralità e ordine complesso nell'analisi spaziale e nel progetto urbano", *Territorio*, n. 39.

tori dei servizi di base e ordinatori dell'assetto urbanistico complessivo; in tali spazi dovrebbero concentrarsi le azioni di "traffic calming" o i progetti d'interazione sociale per sostenere la vitalità delle reti di piccolo commercio e di erogazione di servizi.

Straightness Globale

La centralità di *straightness* di un nodo si ottiene calcolando quanto il percorso minimo stradale, che collega quel nodo con ogni altro nodo, si discosta dal percorso virtuale rettilineo, o topologico (in "linea d'aria"): se esiste realmente un percorso rettilineo, la sua *straightness* è = 1, al contrario è tra 0 e 1; l'interpretazione della misura è meno immediata della *betweenness*, ma la *straightness* cattura una componente rilevante per la psicologia ambientale e le scienze cognitive, i fenomeni legati alla percezione e all'orientamento nei sistemi ambientali complessi: luoghi con più *straightness* sono più presenti e riconoscibili nelle "mappe mentali" degli utilizzatori come componenti dell'ossatura percettiva dello spazio.

Closeness Globale

La centralità di *closeness* di un nodo viene stimata calcolando la sua distanza da tutti gli altri nodi (misura globale) o da un sottoinsieme di nodi posti entro una distanza d da esso (misura locale); è la misura più vicina alla "accessibilità" di tradizione trasportistica e geo/economica ma, nel nostro contesto, assume un significato diverso: al variare della d , infatti, la *closeness* individua i sistemi spaziali più compatti e interconnessi, quelli dove le opportunità territoriali sono più "a portata di mano"; tali sistemi, componente rilevante degli "hot spot" urbani, assumono un significato di rilievo (specie nella pianificazione urbana e territoriale) in quanto consentono di localizzare i nodi su cui articolare sia il network dei trasporti pubblici di linea sia il reticolo insediativo dei quartieri e distretti sia, infine, l'armatura dei servizi.

Le fasi operative per il calcolo degli indici di centralità del network stradale (MCA)

Il dato di input è, nel caso di Limbiate, il grafo geografico⁴⁸ alla soglia del 2011, reso compatibile per il tool *MCA*; tramite le routines in ambiente Gis per la valutazione della bontà del network è stata ricavata la matrice di connettività⁴⁹ assegnando come output uno strato informativo identico (dal punto di vista fisico) al network di input, col valore aggiunto di aver associato a ogni arco del network la lunghezza reale e le coordinate (rispetto al sistema di riferimento assunto) del TNode e del FNode. Nel seguito, s'evidenzia uno stralcio di tale tabella:

OID	EDGE_ID	FNODE	X_FNODE	Y_FNODE	TNODE	X_TNODE	Y_TNODE	LENGTH
0	1	747	511265.50764	5047640.7459	748	511273.19014	5047937.96	299.570748
1	2	748	511273.19014	5047937.96	745	511356.53014	5047881.19	100.848311
2	3	739	510735.16	5048044.37	746	511104.42014	5047944.2	522.819908
3	4	744	511205.85014	5047814.04	746	511104.42014	5047944.2	170.095656
4	5	746	511104.42014	5047944.2	743	511168.10948	5047998.4851	85.330852
5	6	748	511273.19014	5047937.96	743	511168.10948	5047998.4851	121.496936
6	7	743	511168.10948	5047998.4851	741	511072.53	5048009.79	96.246498
7	8	741	511072.53	5048009.79	742	510945.79	5048023.76	127.507602
8	9	742	510945.79	5048023.76	737	510804.49	5048037.46	141.963203
9	10	737	510804.49	5048037.46	740	510746.87	5048043.2	57.905198
10	11	740	510746.87	5048043.2	739	510735.16	5048044.37	11.768305
11	12	742	510945.79	5048023.76	738	510946.354432	5048044.44096	20.688663
12	13	738	510946.354432	5048044.44096	735	510986.169094	5048040.13276	40.047071

Tabella attributi dello stradario di Limbiate

⁴⁸ Stradario digitale.

⁴⁹ Consiste nell'elaborazione d'una matrice di connettività partendo dall'elaborazione degli archi e dei nodi del network reale.



Grafo stradale predisposto per l'analisi MCA a Limbiate

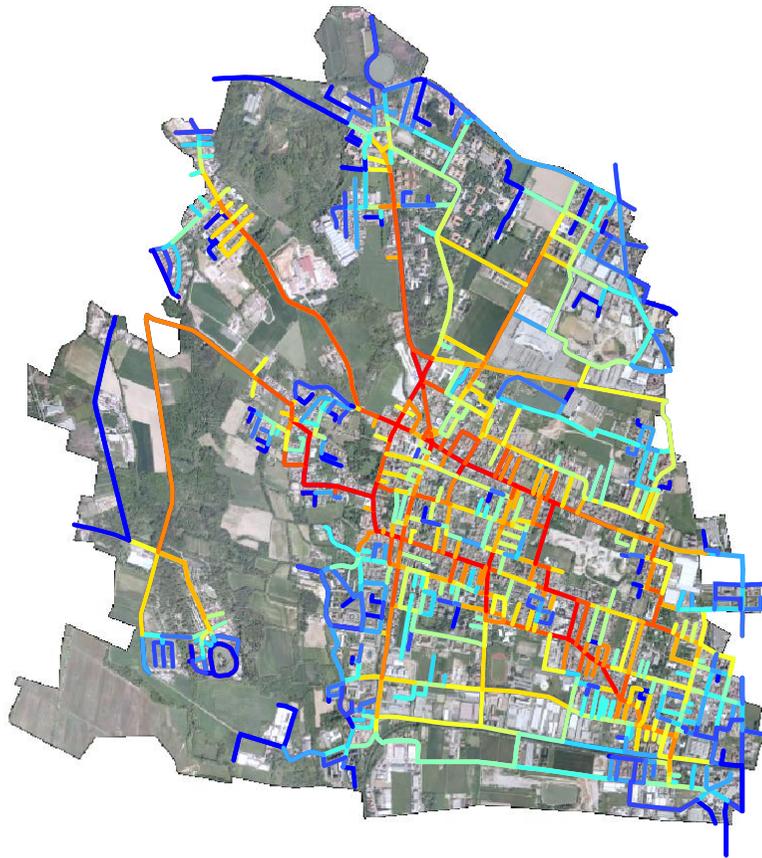
La matrice di connettività è stata trattata all'interno dell'applicativo CLI⁵⁰, che calcola la centralità dei nodi di un network come valore medio dei nodi estremi e il cui output consiste in nove nuove tabelle: **1) Nodes Betweenness**; **2) MST (Minimum Spanning Tree) Betweenness**; **3) Nodes Straightness**; **4) Nodes Global Closeness**; **5) cinque intervalli, 50 m, 100 m, 200 m, 500 m, 1000 m di Nodes Local Closeness**; si veda sotto uno stralcio della tabella attributi, dopo il *join* con gli esiti degli indicatori sopra esposti:

⁵⁰ Shell in ambiente Dos che restituisce in output dieci files *.txt di analisi.

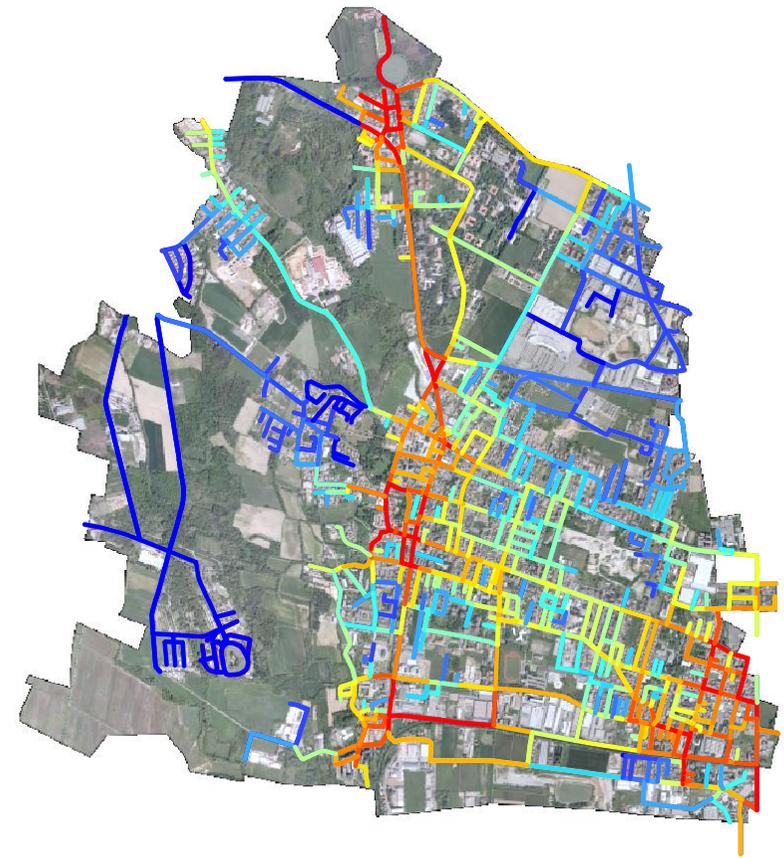
FID	Shape	EDGE_ID	FNODE	X_FNODE	Y_FNODE	TNODE	X_TNODE	Y_TNODE	LENGTH	Bet	MST	Straig	Clos	LC50	LC100	LC200	LC500	LC1000
0	Polyline	1	747	511265.50764	5047640.74559	748	511273.19014	5047937.96	299.570748	250.331	0.002503	77081.4	31.9718	0	0	449.751	281.914	138.896
1	Polyline	2	748	511273.19014	5047937.96	745	511356.53014	5047881.19	100.848311	270.429	0.002704	78254.7	33.0893	0	0	945.545	284.906	146.76
2	Polyline	4	744	511205.85014	5047814.04	746	511104.42014	5047944.2	170.095656	133.869	0.001339	73979.4	32.9186	0	585.955	637.199	294.632	138.666
3	Polyline	5	746	511104.42014	5047944.2	743	511168.10948	5047998.4851	85.330852	1031.29	0.010313	74927.4	34.3372	0	1136.68	764.85	326.35	149.605
4	Polyline	6	748	511273.19014	5047937.96	743	511168.10948	5047998.4851	121.496936	1147.75	0.011478	76880.9	34.1664	0	550.729	871.355	308.542	151.577
5	Polyline	7	743	511168.10948	5047998.4851	741	511072.53	5048009.79	96.246498	2042.67	0.020427	76682.6	35.4138	0	1070.23	754.95	316.672	156.838
6	Polyline	8	741	511072.53	5048009.79	742	510945.79	5048023.76	127.507602	2674.86	0.026749	77977.8	36.8263	2416.78	1408.61	765.072	308.807	165.902
7	Polyline	9	742	510945.79	5048023.76	737	510804.49	5048037.46	141.963203	1759.32	0.017593	75490.2	36.9366	2416.78	1672.94	792.674	320.681	165.385
8	Polyline	11	740	510746.87	5048043.2	739	510735.16	5048044.37	11.768305	532.425	0.005324	70833.3	36.3752	8497.4	1809.6	928.459	387.936	155.366
9	Polyline	12	742	510945.79	5048023.76	738	510946.354432	5048044.44096	20.688663	3284.09	0.032841	78996.9	37.7996	3925.17	1867.26	899.292	303.027	172.52
10	Polyline	13	738	510946.354432	5048044.44096	735	510986.169094	5048040.13276	40.047071	1754.47	0.017545	78342.7	37.6536	2756.92	1813.63	917.978	295.398	170.816
11	Polyline	14	739	510735.16	5048044.37	736	510651.54	5048055.35	84.340436	707.387	0.007074	70260.2	36.5282	5521.12	1587.41	908.675	380.482	151.679
12	Polyline	15	736	510651.54	5048055.35	733	510612.45	5048059.36	39.295142	1057.85	0.010578	69674.5	36.7504	2544.84	1955.03	799.505	358.991	148.046
13	Polyline	16	738	510946.354432	5048044.44096	734	510948.98	5048083.04	38.708145	3756.58	0.037566	78922	38.1972	3084.85	1835.58	959.725	305.944	175.031
14	Polyline	17	734	510948.98	5048083.04	732	511002.4604	5048075.7	53.999647	2002.11	0.020021	78163.4	38.0675	1576.46	1522.82	923.589	297.247	172.641
15	Polyline	18	730	511292.17	5048085.73	743	511168.10948	5047998.4851	161.640825	897.423	0.008974	73942.4	33.9112	0	550.729	730.931	298.484	146.599
16	Polyline	19	734	510948.98	5048083.04	729	510949.07	5048107.58	24.725155	4757.19	0.047572	78896.1	38.6318	3598.69	1637.28	946.806	313.927	179.427
17	Polyline	20	743	511168.10948	5047998.4851	731	511157.3596	5048122.2461	128.258883	897.423	0.008974	71955.8	34.0944	0	550.729	811.44	306.615	147.661
18	Polyline	21	715	509129.06014	5048125.17	728	509195.18964	5048015.9142	157.140326	133.869	0.001339	76428.1	37.7164	0	929.322	712.104	302.218	166.28
19	Polyline	23	733	510612.45	5048059.36	725	510081.08	5048128.58	635.881284	1337.43	0.013374	72463.7	39.2317	1272.42	1272.42	655.114	318.222	134.196
20	Polyline	24	723	511089.89	5048129.86	741	511072.53	5048009.79	121.282549	1145.24	0.011452	72646.7	35.2393	0	519.499	745.607	295.212	153.917
21	Polyline	25	729	510949.07	5048107.58	721	510865.5	5048153.26	112.649761	3282.12	0.032821	74836.9	38.0287	3037.21	1576.46	799.698	311.357	173.942

Tabella attributi del grafo di Limbiate

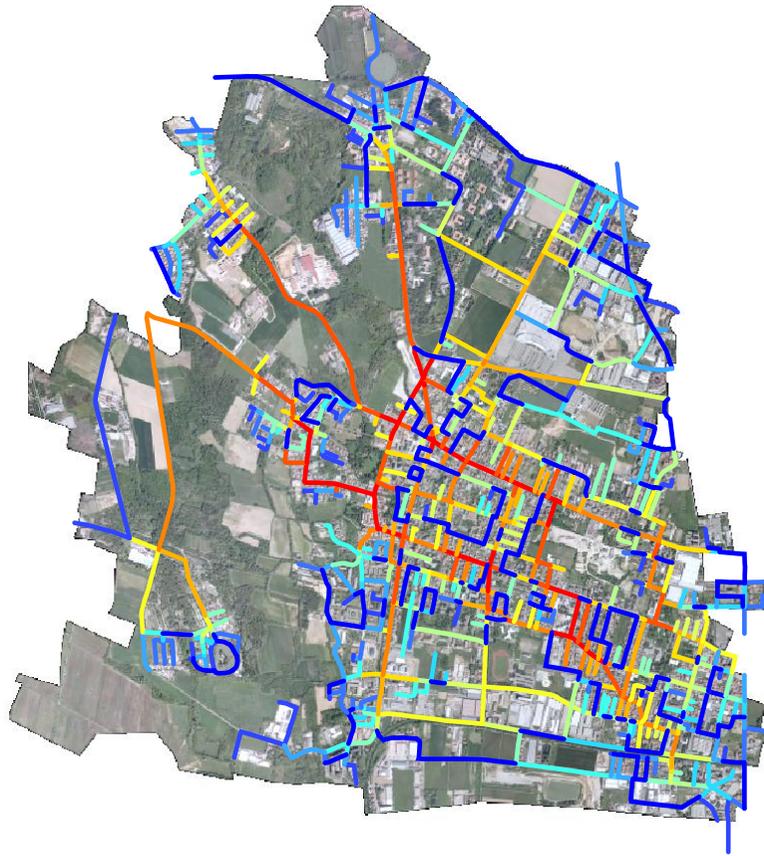
Ogni indice di centralità viene mappato; nel seguito la rappresentazione delle misure prodotte, sulla base dell'utilizzo d'un network aggiornato al 2011.



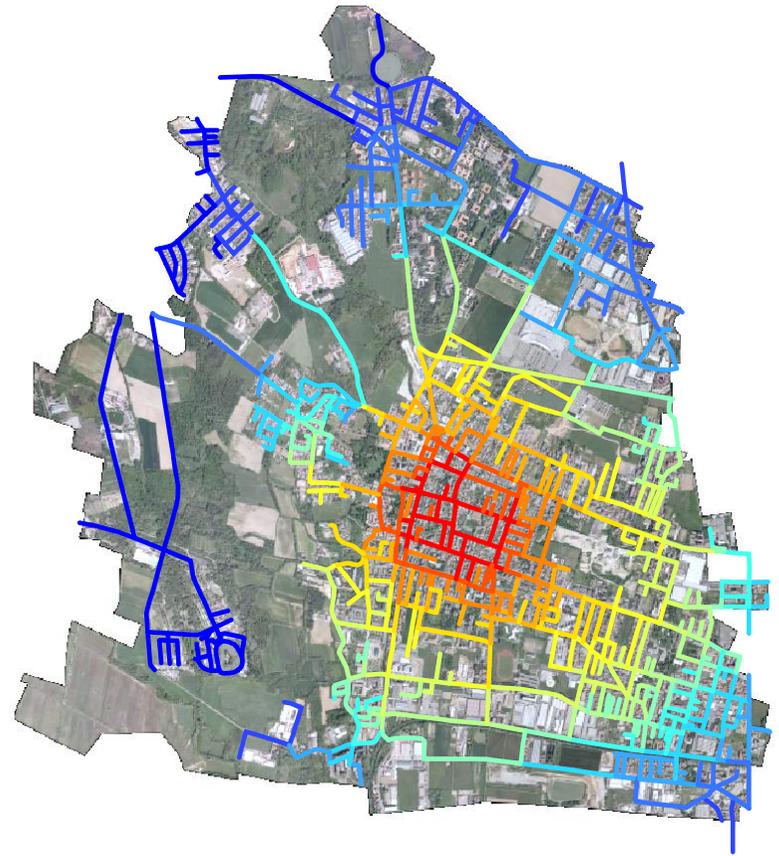
Betweenness (classificazione in quantili, 15 classi)



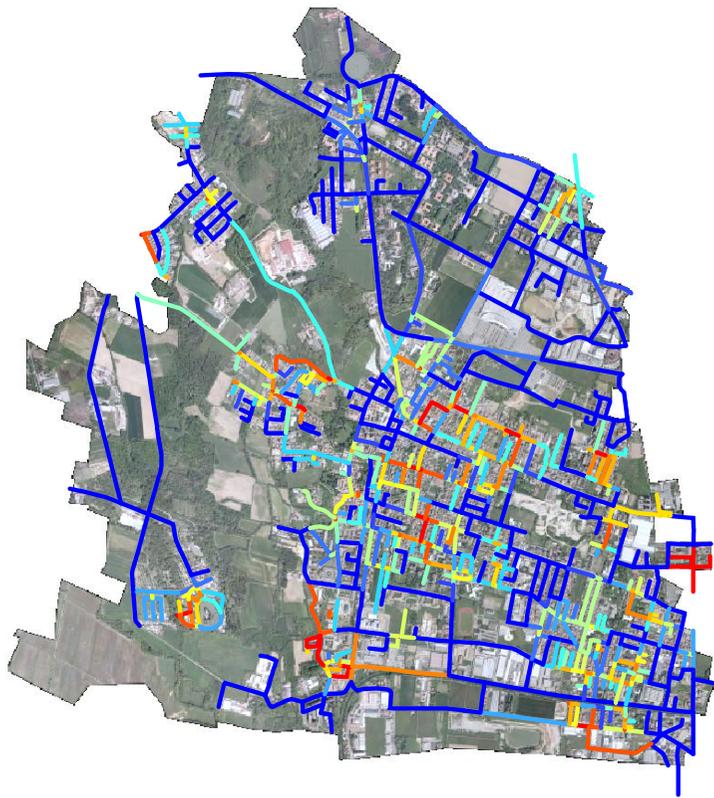
Straightness, (classificazione in quantili, 15 classi)



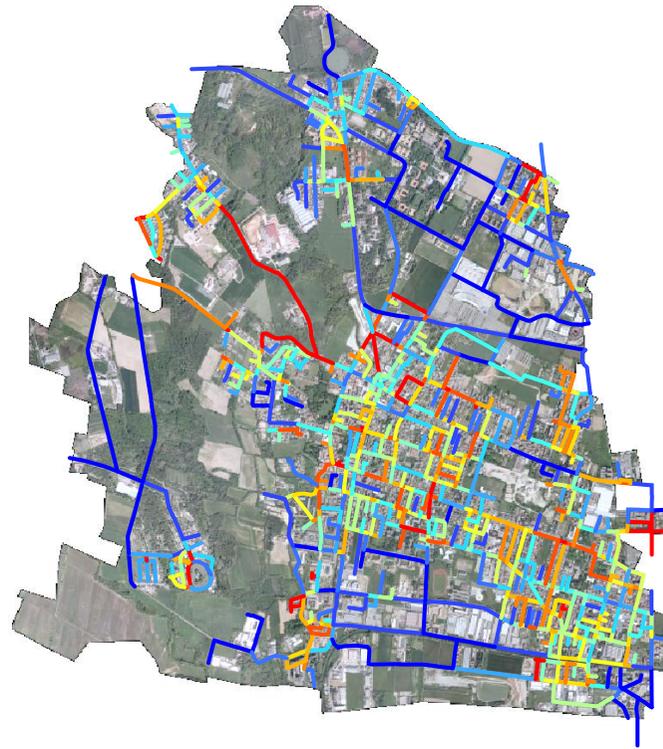
Mst (Minimum Spanning Tree), 15 classi quantile



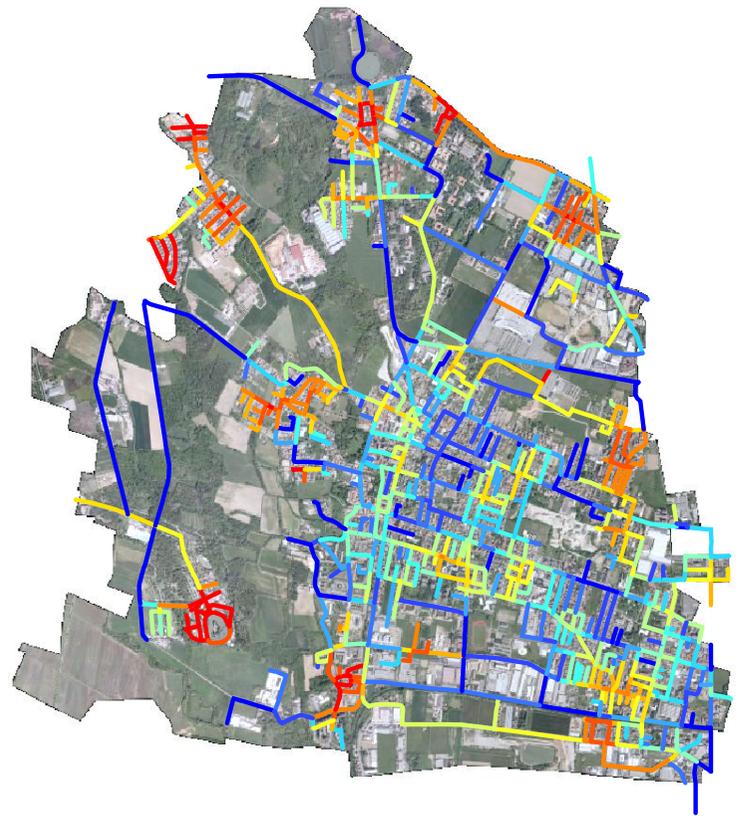
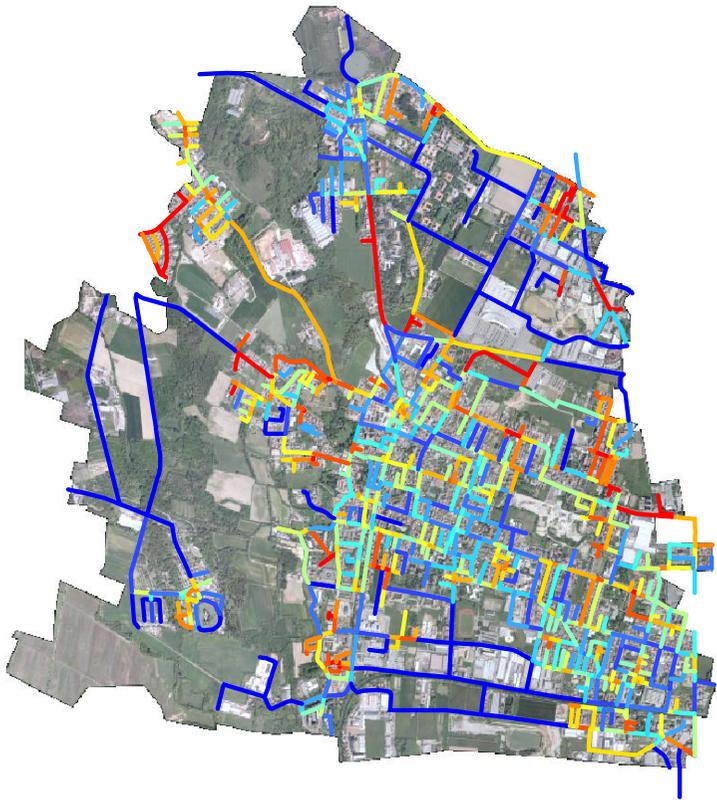
Global Closeness (classificazione in quantili, 15 classi)



Local Closeness 50 m

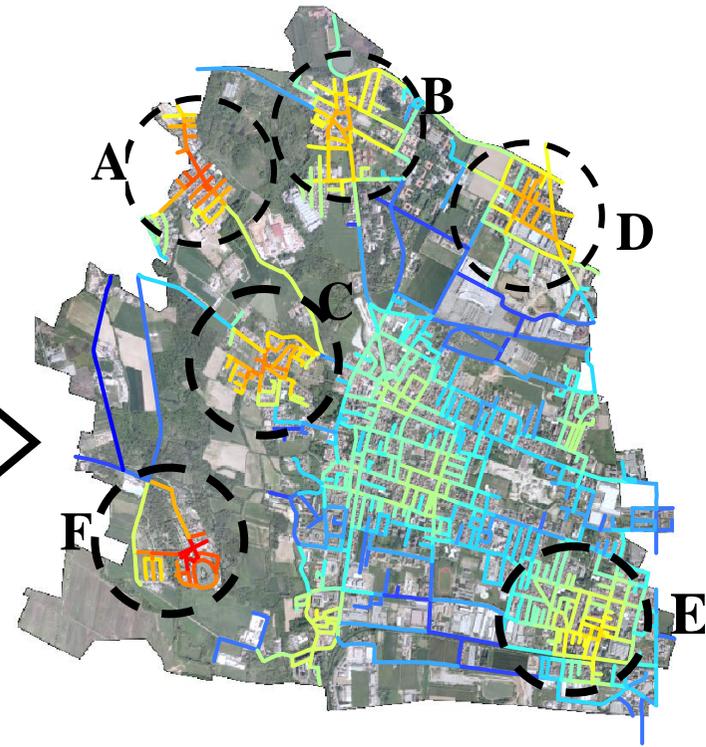
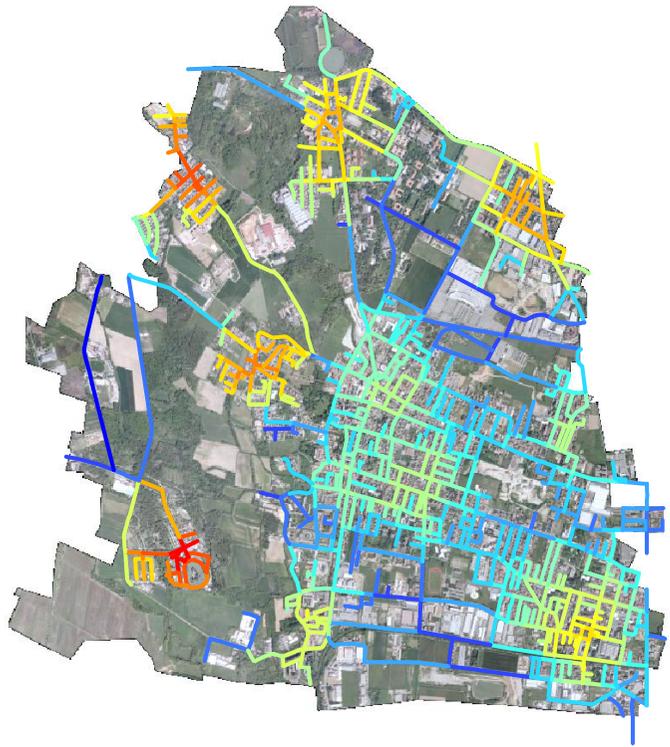


Local Closeness 100 m



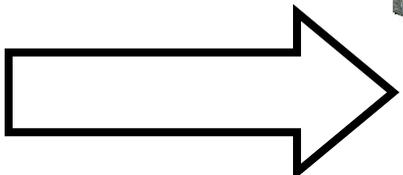
Local Closeness 200 m

Local Closeness 500 m



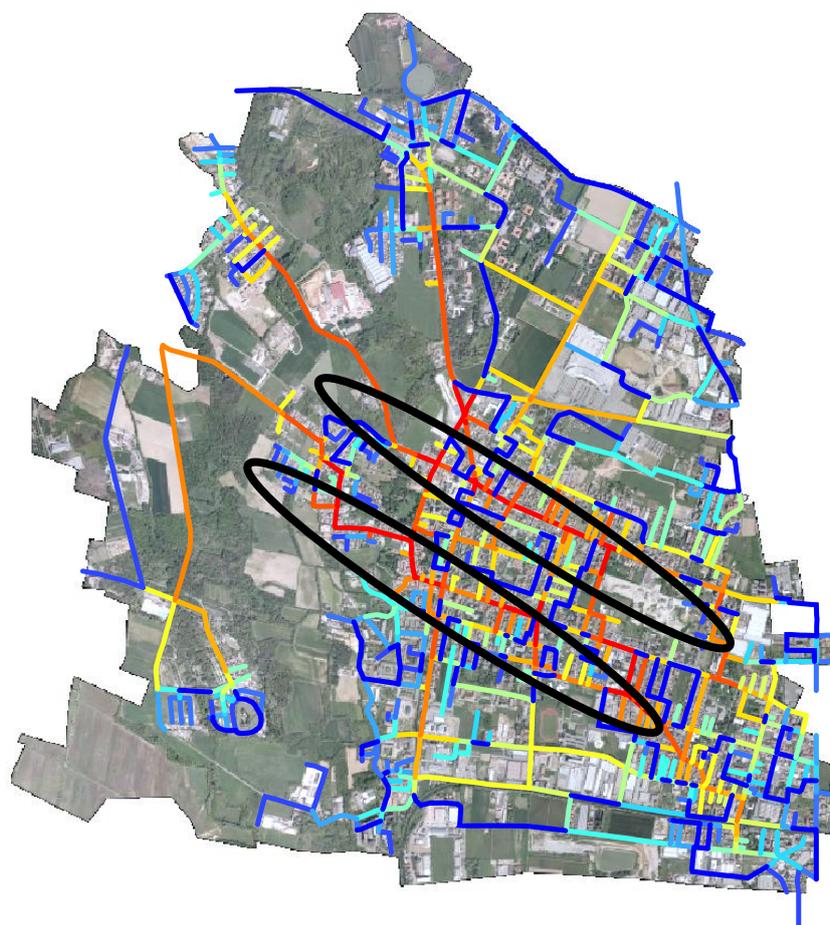
Local Closeness 1000 m

Schema esplicativo delle centralità evidenziate.



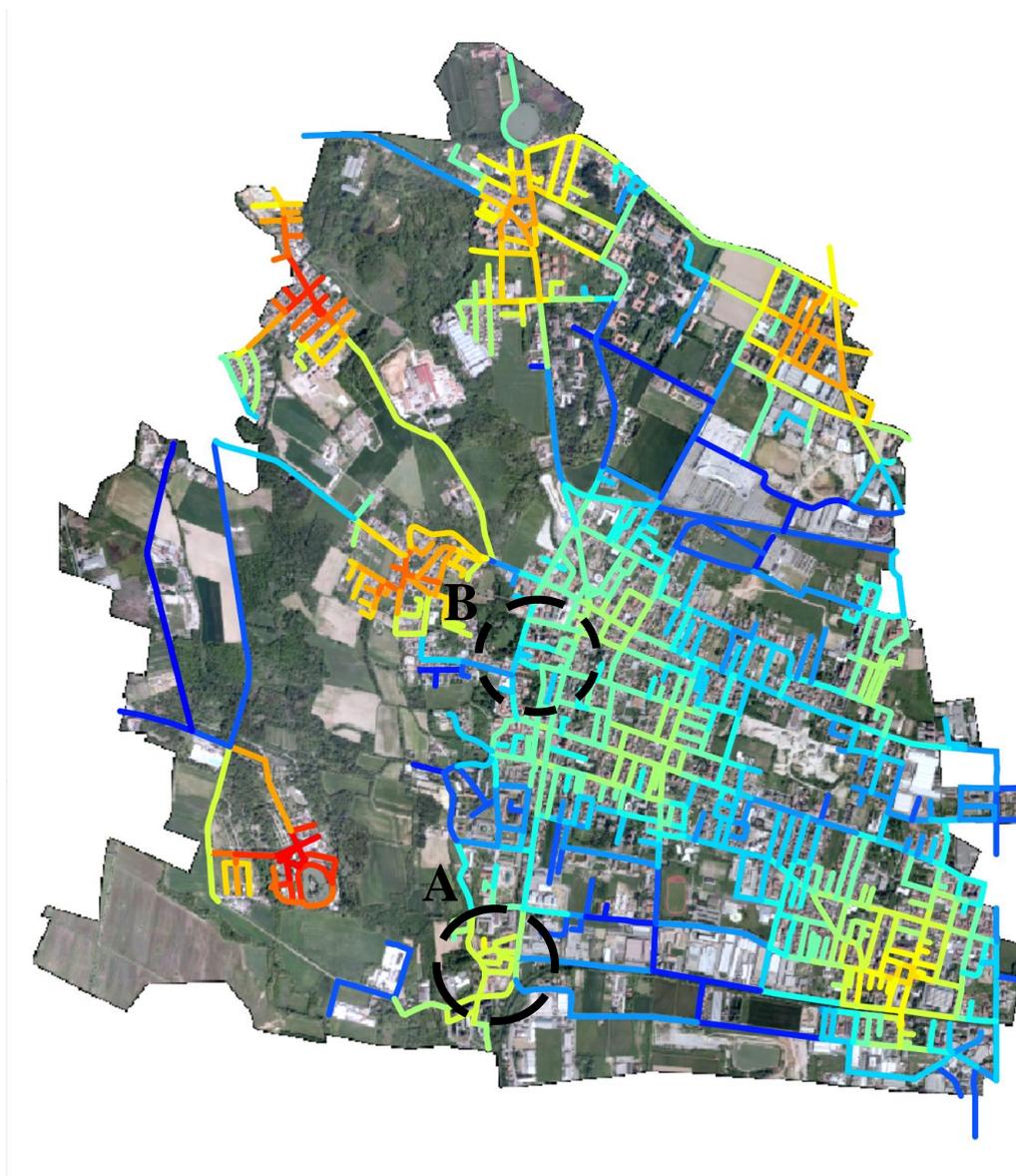
Da questi primi approfondimenti, rivolti all'individuazione delle possibili centralità presenti dentro i confini limbiatesi, risulta un comune caratterizzato da un aspetto morfologico singolare: non si evidenzia infatti alcuna centralità preminente di tessuto storico (come volevasi dimostrare rispetto alla conoscenza empirica della crescita urbana limbiatese), bensì un'insieme di centralità a corona del corpus centrale di abitazioni monofamiliari⁵¹, identificato dall'analisi di *Multiple Centrality Assessment Closeness*; è un risultato particolarmente apprezzabile nell'indagine *Local Closeness* con dettaglio a 500 e 1000 m dove, nei colori caldi dello spettro cromatico (classificato in quantili suddivisi in 15 classi), ricadono le centralità della corona dei satelliti; non si può affermare lo stesso per l'indagine svolta al dettaglio dei 50, 100 e 200 m, misure generatrici di risultati fortemente disomogenei e frammentati che non consentono un'analisi approfondita del caso.

Va comunque sottolineato che il *Mst (Minimum Spanning Tree)* evidenzia la sussistenza di tre differenti direttrici nord – sud che attraversano il comune, particolarmente significative poiché intersecano il nucleo originario di Limbiate; inoltre, l'indagine *Straightness* fa emergere un asse portante nord – sud (sempre evidenziato attraverso la scelta dei colori caldi, classificando in quantili le attuali via Dante e viale Lombardia che tagliano longitudinalmente l'edificato); l'indagine ha altresì fatto emergere la determinante del Villaggio dei Giovi nell'assetto viabilistico di Limbiate.



Attraverso il Minimum Spanning Tree è possibile riconoscere le due maggiori direttrici presenti nel tessuto urbano limbiatese

⁵¹ Non si dimentichi che Limbiate presenta quartieri satellite quali Risorgimento, Villaggio dei Giovi, Pinzano (il più antico per formazione), Mombello – Fiori, nati dall'urbanizzazione degli anni Cinquanta e Sessanta, che hanno condotto l'assetto comunale dall'antico nucleo rurale all'insieme pulviscolare ed eterogeneo degli elementi odierni.



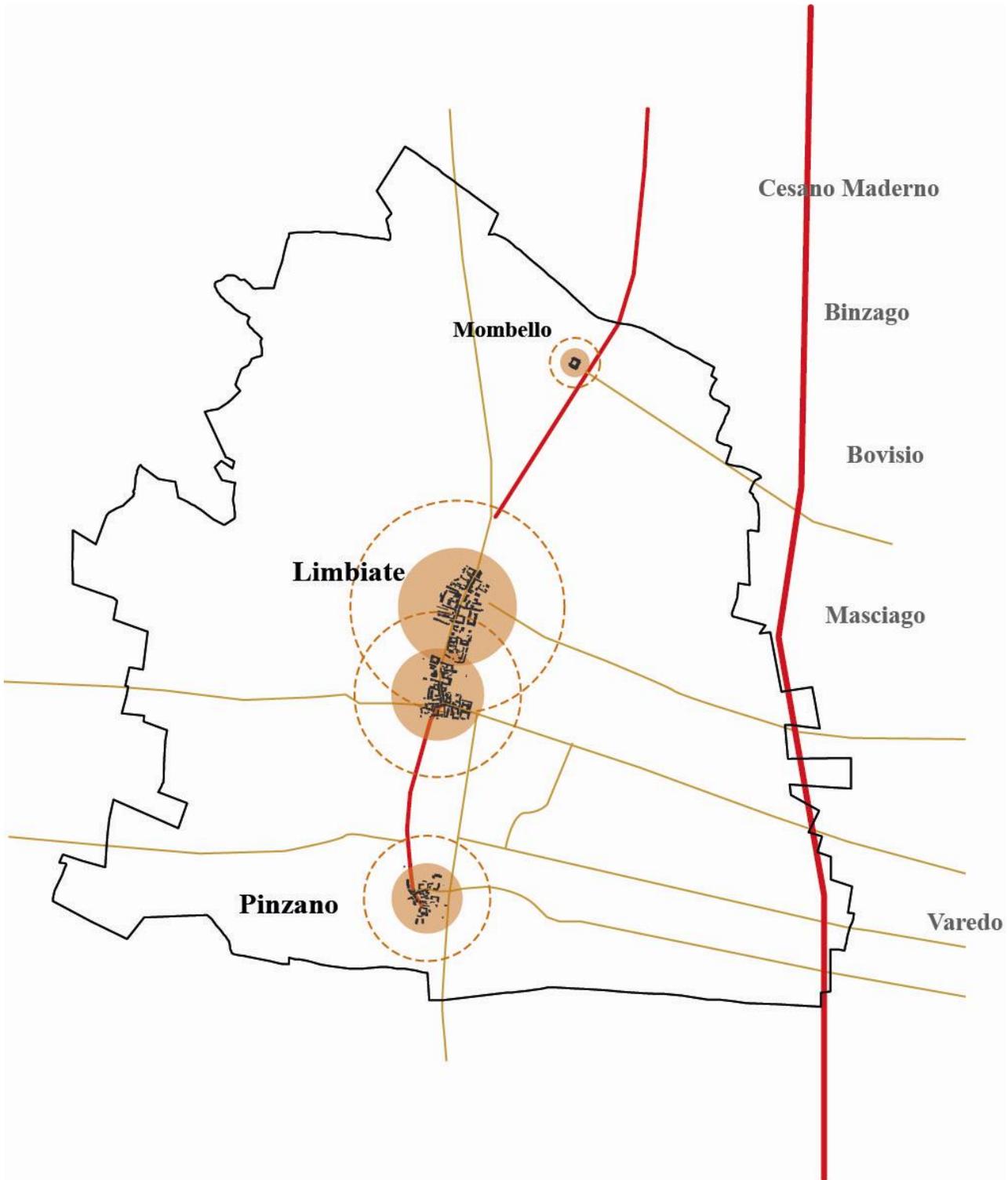
Limbiate Centro e Pinzano: i due nuclei originari non vengono evidenziati dall'analisi, e solo l'antico nucleo di Pinzano presenta un colore lievemente più caldo

È possibile anche spiegare i risultati mostrando gli schemi riassuntivi sui processi urbanizzativi avvenuti alle diverse soglie storiche, che hanno caratterizzato l'urbanizzato e il grafo infrastrutturale su cui esso s'è appoggiato a Limbiate; nelle pagine seguenti sono presentati perciò in rosso i percorsi che hanno determinato lo sviluppo dell'urbanizzato, in arancio i collegamenti (all'epoca in parte ancora non asfaltati) e in nero puntinato l'asse ferroviario Nord Milano.

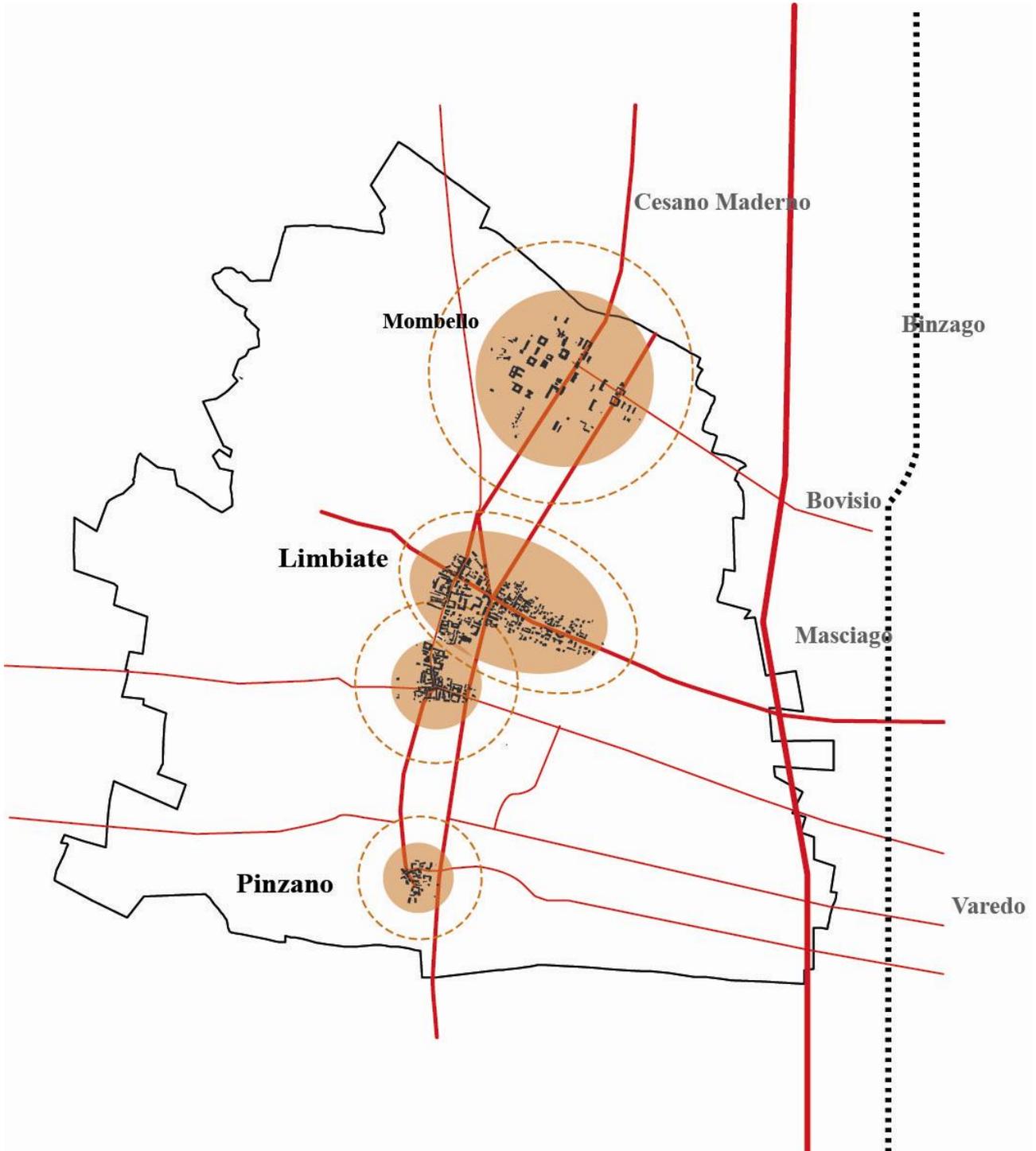
Gli ambiti costituiti da cerchi concentrici in arancione costituiscono le aree d'espansione per ogni soglia storica analizzata, e la sua rilevanza è sottolineata dalla lunghezza del raggio e, di conseguenza, della circonferenza che colora l'ambito indagato.

Le principali denominazioni sono state inserite per delineare il processo storico dei differenti quartieri di cui è composto il comune di Limbiate, oltre al loro cambiamento o alla loro aggiunta durante i differenti momenti storici.

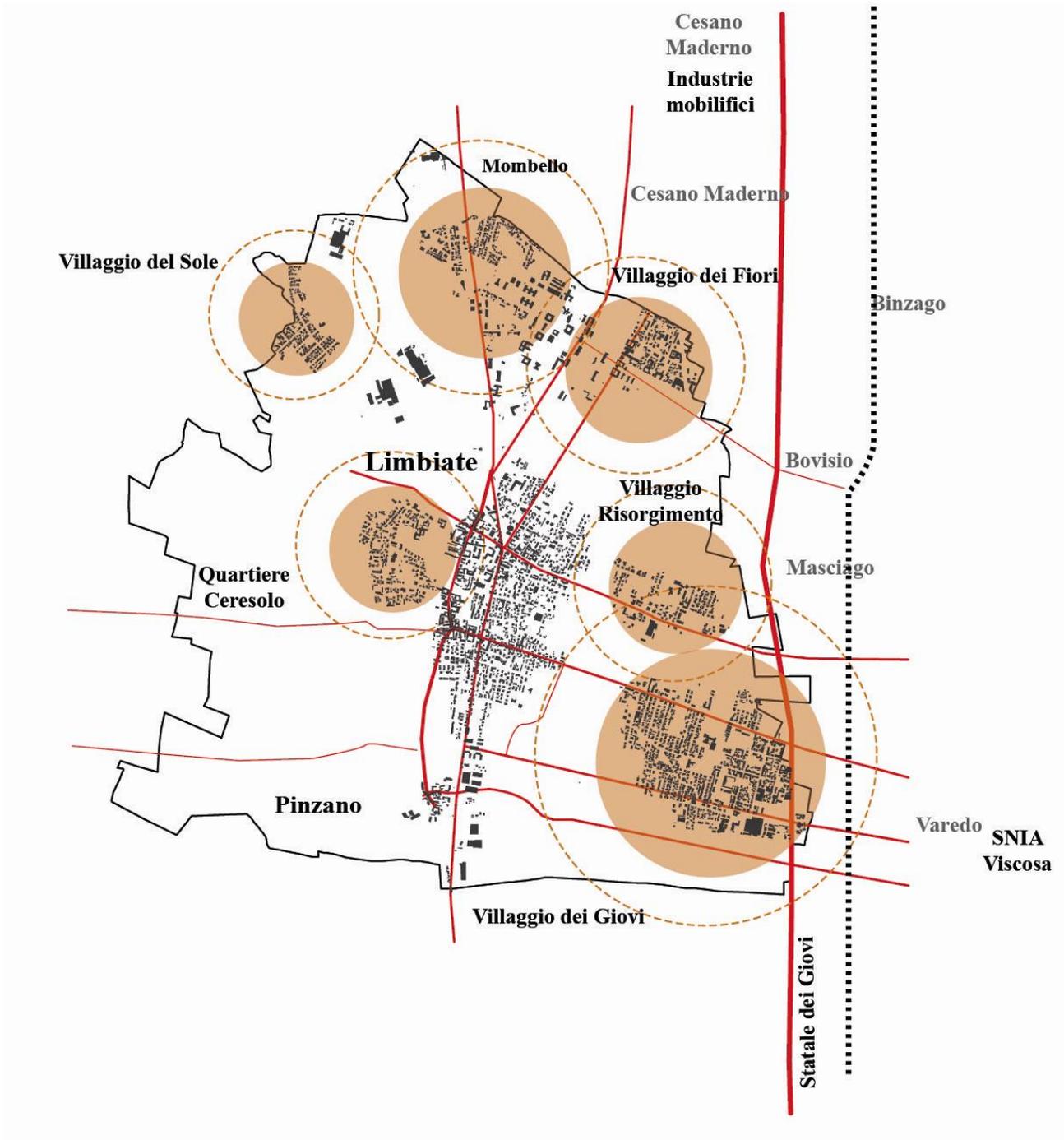
Alla fine, viene presentata una tabella sintetica corrispondente allo sviluppo diacronico del grafo stradale, dove trova conferma il fatto che i nuclei di archi caratterizzati da maggiori valori di centralità non sono rappresentati dai sedimi originari, bensì dai villaggi sorti durante il fenomeno delle *coree*.



Sviluppo urbano 1800 - 1900



Sviluppo urbano 1900 - 1940



Sviluppo urbano 1950 - 1960

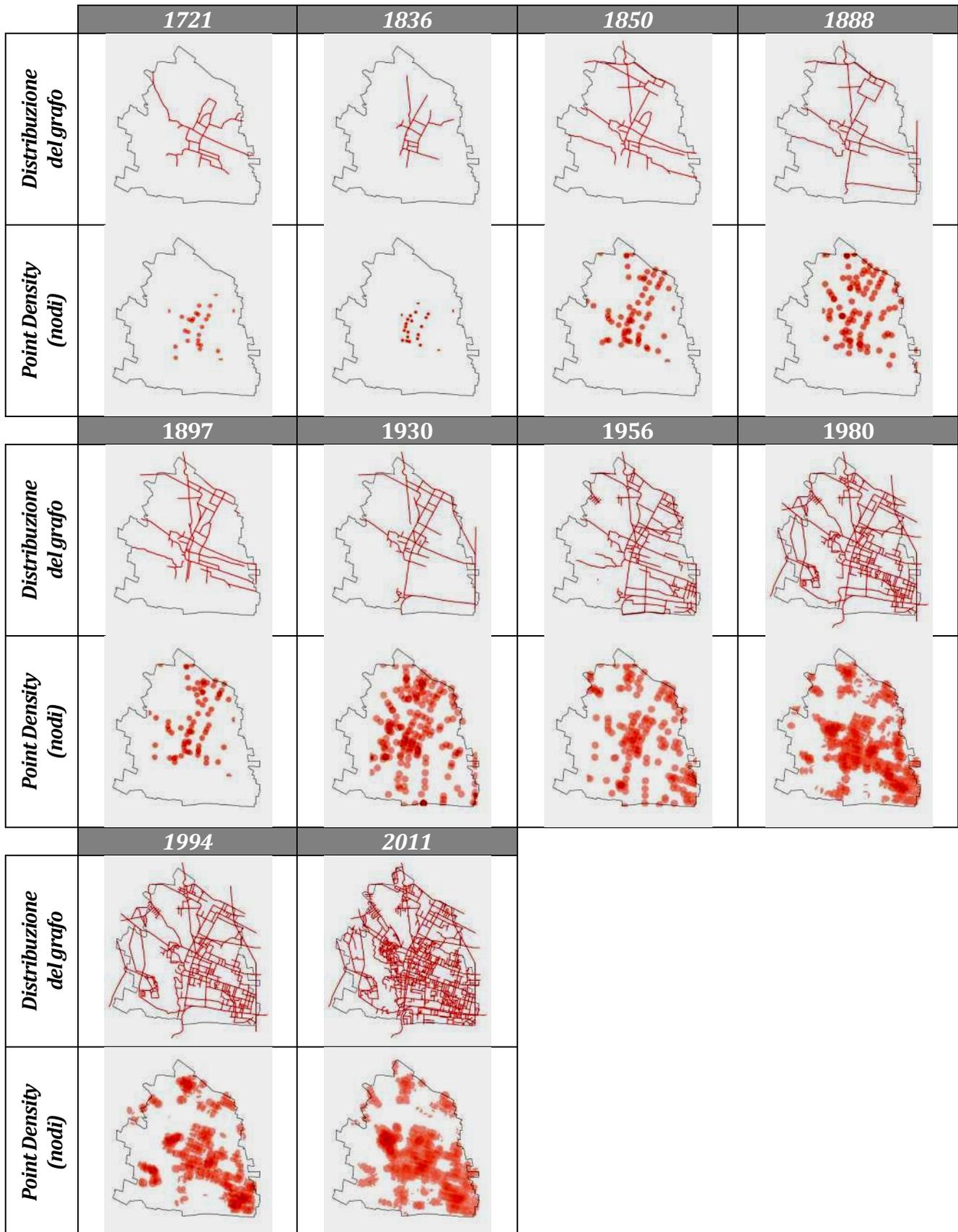


Sviluppo urbano 1970 - 1980



Sviluppo urbano 1990 - 2000

Fin qui, è stata riportata una descrizione dettagliata dello sviluppo urbanistico di Limbate dalla metà dell'800 ai giorni nostri, spazializzando le diverse fasi urbanizzative della città, ancorché solo in termini descrittivi e non quantificabili; pertanto, dopo aver individuato le diverse tappe che hanno segnato dei mutamenti nel processo urbanizzativo, si sente ora la necessità di quantificare il fenomeno in modo da comparare il ruolo giocato da aree diverse di Limbate alle varie soglie storiche.



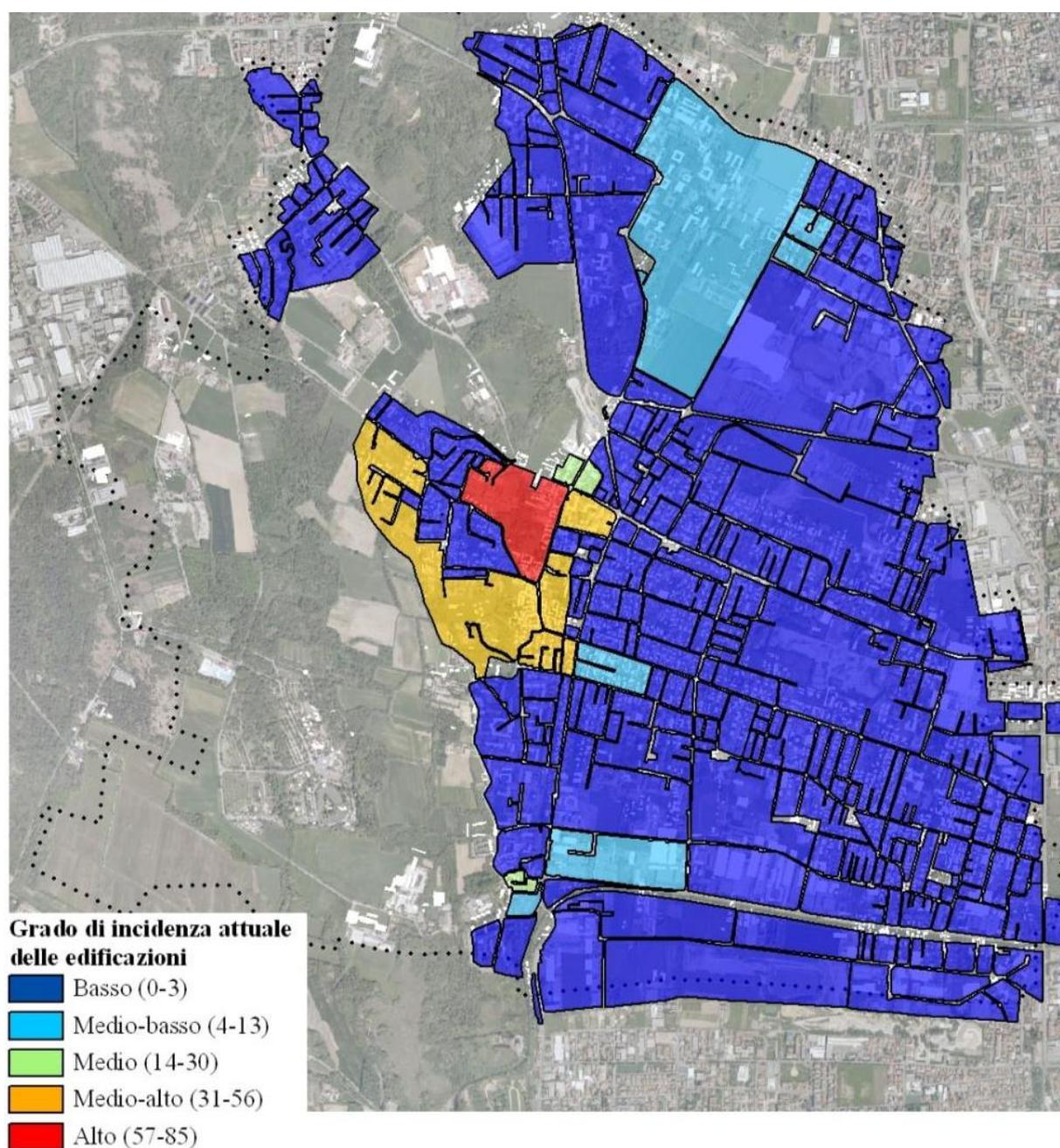
Lo sviluppo diacronico del grafo stradale

2.2. L'incidenza attuale dell'edificazione avvenuta alle diverse soglie storiche

Un primo esame viene impostato sul computo del numero d'edifici, risalenti a una data soglia storica e che risultino presenti anche alla soglia attuale, identificando il *Grado di incidenza attuale di edifici* risalenti ai periodi già individuati nella costruzione della Carta diacronica: *i*) prima del 1850, *ii*) 1850 – 1930, *iii*) 1930 – 1950, *iv*) 1950 – 1980, *v*) 1980 – 1990, *vii*) 1990 – 2011.

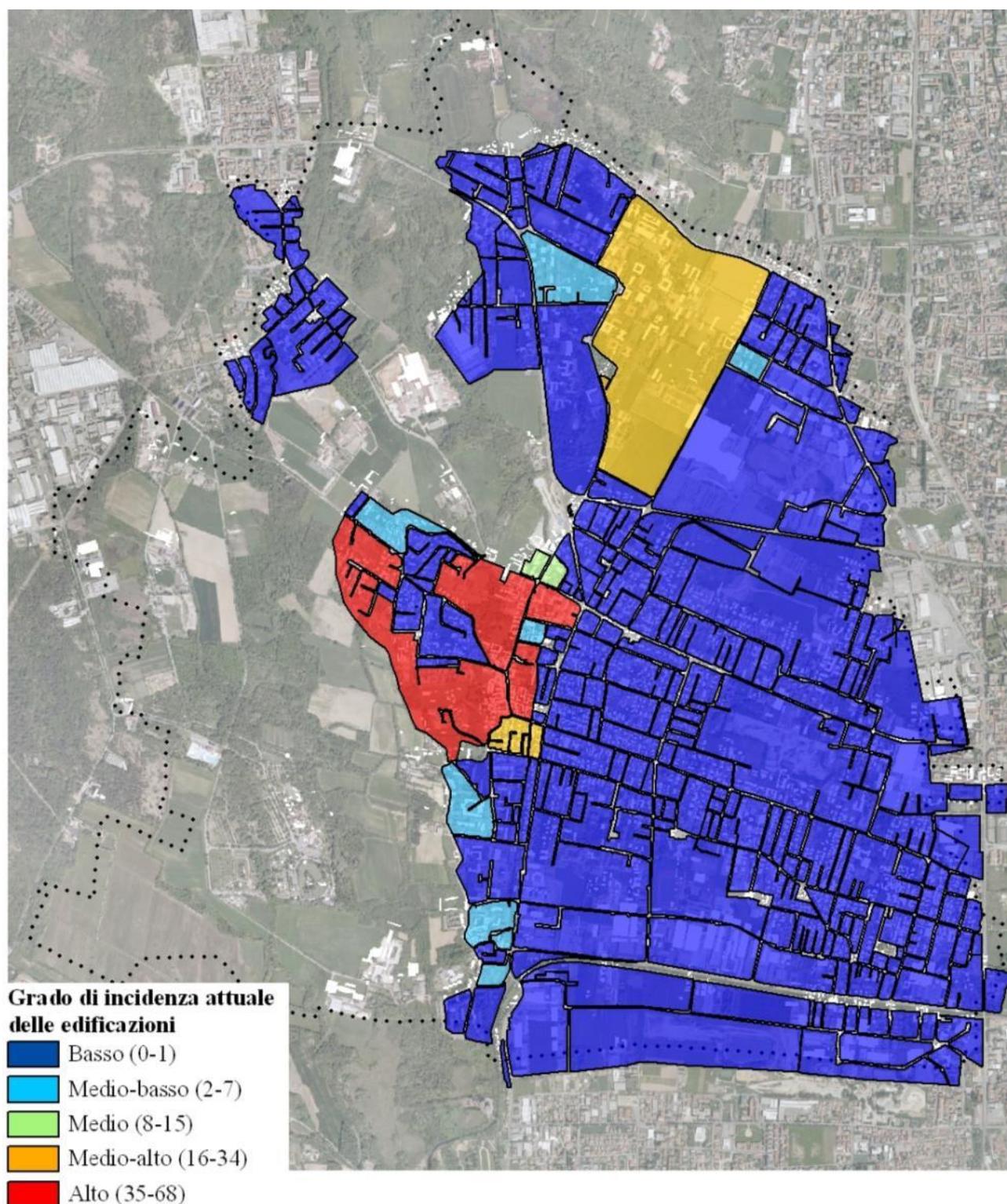
2.2.1. La nascita dei tre nuclei storici precedenti al 1850

Al 1850 si individuano tre nuclei principali: Limbiate, Pinzano e l'area dell'attuale villa Crivelli, a Mombello; l'incidenza degli edifici della prima soglia storica considerata è decisamente bassa rispetto alle successive, con una quota d'edifici interessati del 6,2%; quasi tutta l'area è caratterizzata da un colore uniforme equivalente al livello d'incidenza basso (0 – 3), e l'unico picco cromatico concerne l'area appartenente alla parte ovest del centro di Limbiate con un alto grado (57 – 85).



2.2.2. Lo sviluppo di viale dei Mille e di Mombello nel periodo 1850 – 1930

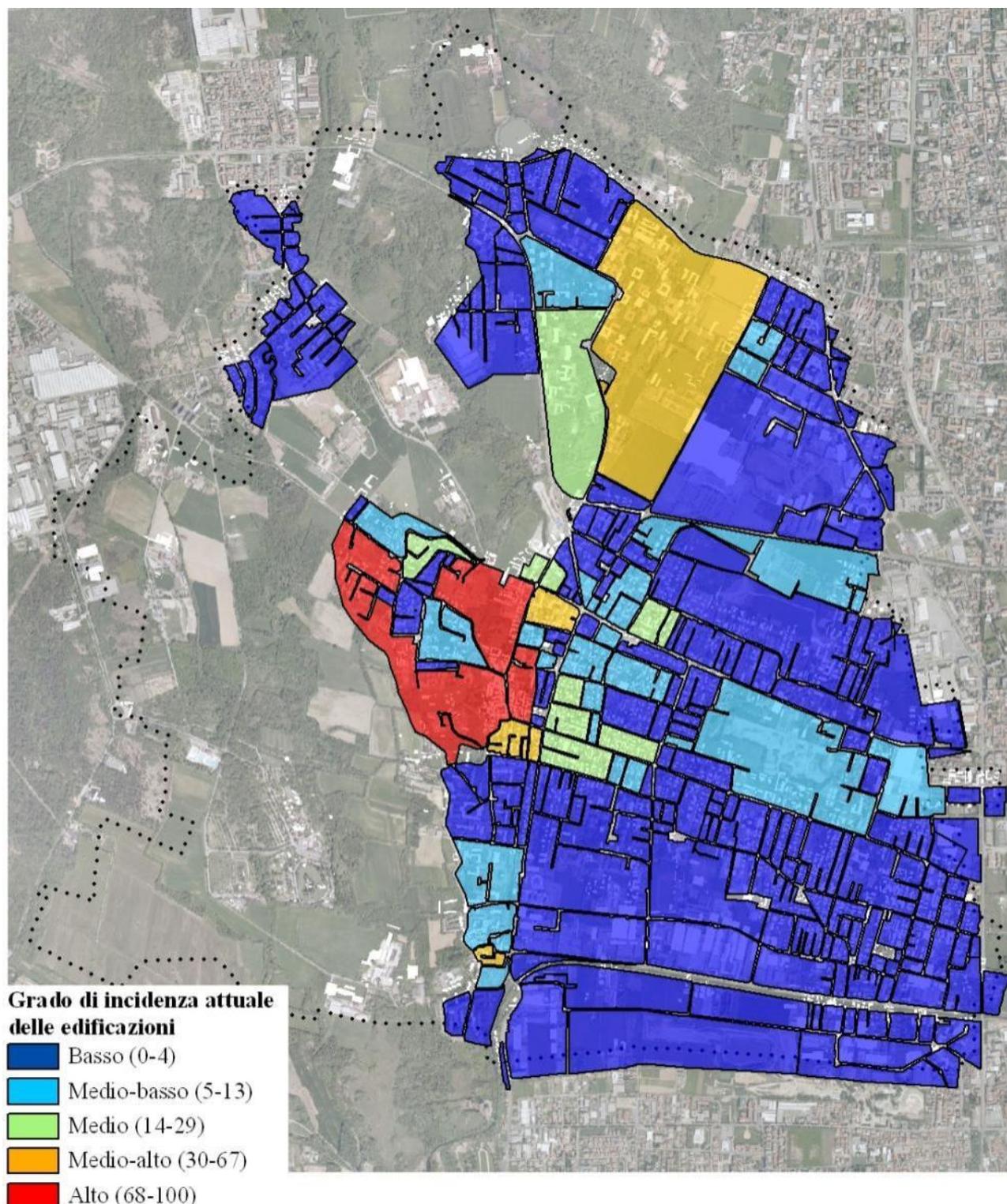
Tra il 1850 e il 1930 lo sviluppo urbano di Limbiate si concentra nel nucleo del Mombello, con la realizzazione dell'ospedale psichiatrico, e lungo l'asse dell'attuale viale dei Mille.



La quota di edifici coinvolti aumenta passando dal 6,2% all'8,6% con, con un'espansione corrispondente alla precedente, caratterizzando sempre di più la porzione occidentale; una quota sempre più alta caratterizza l'area del Mombello con un livello medio alto (30 – 67).

2.2.3. La grande urbanizzazione del secondo dopoguerra tra il 1930e il 1960

Tra il 1930 e il 1950 sono visibili le prime urbanizzazioni del secondo dopoguerra, concentrate nei Villaggi dei Giovi, Risorgimento e del Sole.

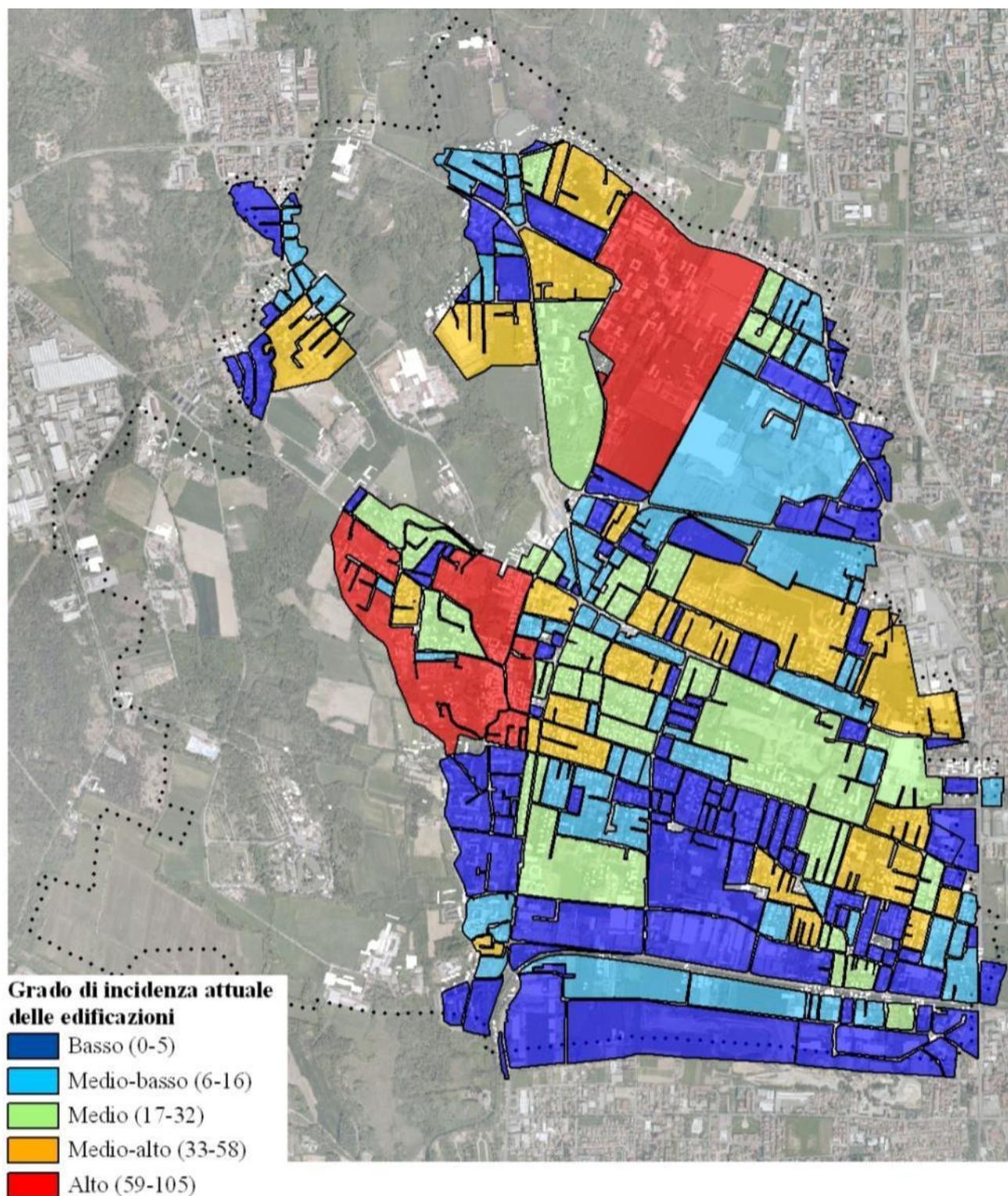


Nel dopoguerra l'entità degli edifici interessati è nettamente variata rispetto alle soglie precedenti, col 27,4%; a differenza dei gradi precedenti prevale quello medio basso (5 – 13) e medio (14 – 29) coin-

volgendo l'area delle due cave a est, del centro antico e a mezzogiorno del Mombello, con grado medio e medio alto (30 – 67).

2.2.4. *Lo sviluppo dei Villaggi dei Giovi e Risorgimento tra il 1960 e il 1980*

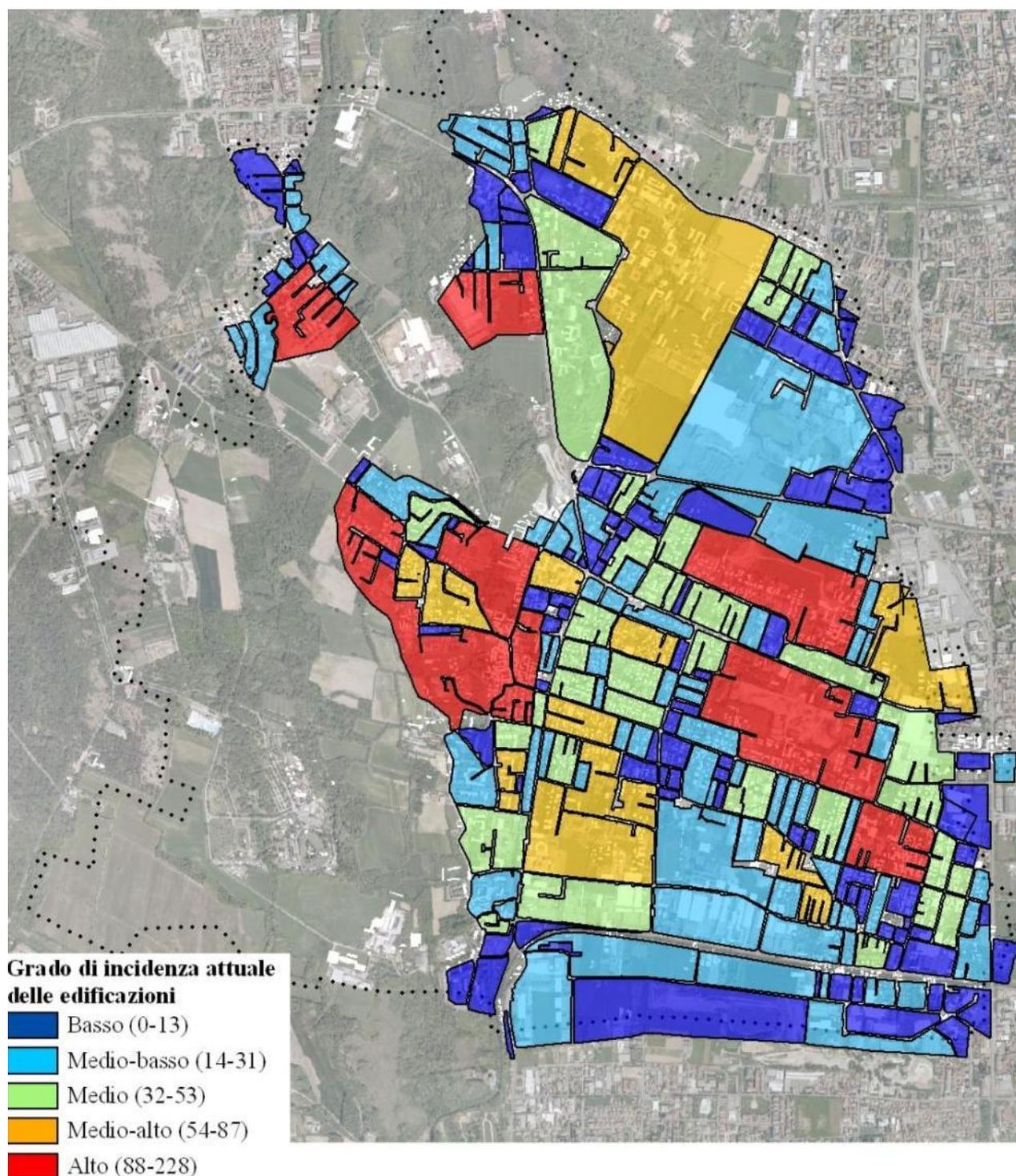
Tra il 1960 e il 1980 Limbiate subisce una nuova fase di forte urbanizzazione, dov'è evidente la unificazione del sedime tra il Villaggio dei Giovi e il Villaggio Risorgimento.



Una nuova fase di forte urbanizzazione caratterizza tutte le aree delimitate dal confine comunale, ovviamente escluse le Groane non interessate dai processi insediativi; il carattere prevalente della fase è rappresentato dall'incidenza medio bassa (12 - 32), media (33 - 68) e medio - alta (69 - 130) principalmente per i Villaggi Giovi e Risorgimento, con un grado sempre maggiore per l'area delle cave.

2.2.5. *Gli anni degli insediamenti delle case a schiera: 1980 - 1990*

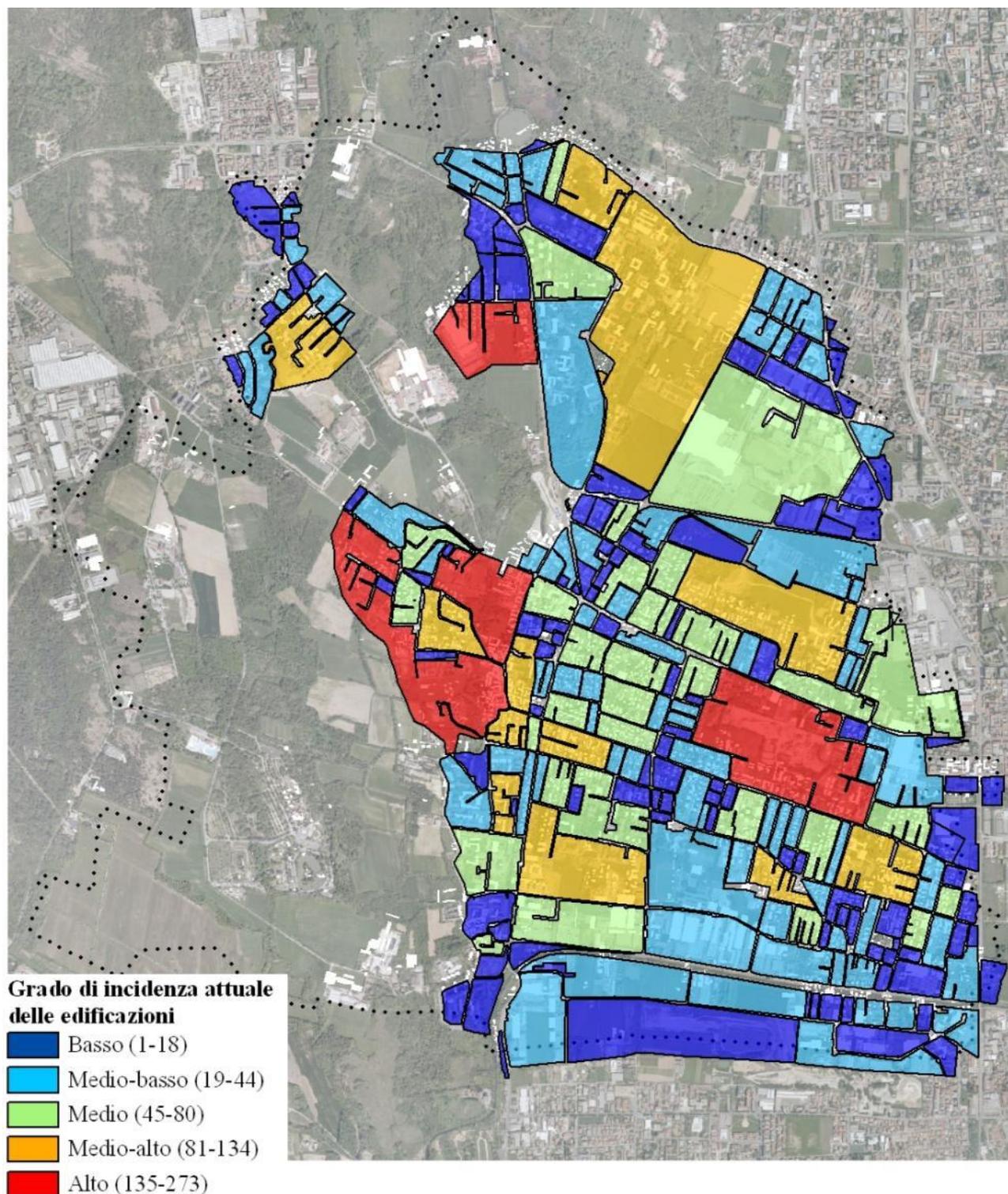
Nel decennio 1980 - 1990, l'urbanizzazione si concentra principalmente a nord di Pinzano, con la costruzione di diversi complessi di residenze a schiera.



Il grado d'incidenza rimane frammentato sul territorio, anche se la percentuale s'abbassa alla soglia del 10,5%; risulta principalmente interessata l'area a nord di Pinzano e lungo il percorso del canale Villoresi; s'innalza il grado d'incidenza (alto, 88 - 228) per le aree delle cave.

2.2.6. L'aumento dell'edificazione tra il 1990 e il 2011

Dal 1990 ai giorni nostri l'urbanizzazione limbiatese comporta un'espansione a Ceresolo, la connessione del Villaggio Giovi e Risorgimento e una nuova espansione a nord di Pinzano.



Per quanto riguarda il periodo corrente si riscontra un innalzamento della quota di edifici (17,8%) che nella soglia precedente era diminuita, col grado più alto di incidenza sempre nella cava centrale di Limbiate e in località Ceresolo, a ovest del centro storico; i gradi più bassi rimangono per lo più addossati al canale Villoresi e in alcune aree frammentate all'interno dei principali quartieri.

<i>Voci</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>%</i>
Edifici prima del 1850	441	6,2
Edifici 1850 – 1930	606	8,6
Edifici 1930 – 1960	1.936	27,4
Edifici 1960 – 1980	2.086	29,5
Edifici 1980 – 1990	740	10,5
Edifici 1990 – 2011	1.265	17,8
<i>Edifici attuali totali (2011)</i>	<i>7.074</i>	<i>100,0</i>

Computo degli edifici risalenti al periodo variabile da prima del 1850 allo stato attuale del 2011

2.2.7. *La matrice di sintesi: l'intensità della trasformazione insediativa nelle diverse soglie storiche*

Per valutare il grado d'incidenza attuale degli edifici costruiti nelle diverse soglie storiche, è stato necessario costruire una matrice di sintesi in grado di descrivere e quantificare l'andamento del processo edilizio dal 1850 ai giorni nostri; purtroppo i dati in possesso, ottenuti dalla digitalizzazione delle carte storiche rinvenute nella costruzione degli archivi, non hanno permesso uno studio per intervalli storici equivalenti e infatti, il valore è sempre diverso per ogni intervallo; di conseguenza, non essendo possibile individuare con certezza l'intervallo di massima espansione urbana dal momento che i valori non risultavano comparabili, per renderli tali s'è deciso innanzitutto di riportare, per ogni soglia storica, l'incremento del numero di edifici rispetto al totale delle soglie precedenti, calcolando poi quello annuale dividendo l'incremento per la durata dell'intervallo.

<i>Intervallo temporale</i>	<i>Durata</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>%</i>	<i>Incremento</i>	<i>Incremento annuale</i>
Preced. 1850	/	441	6,2	/	/
1850 – 1930	55 anni	606	8,6	+ 37,4%	+ 0,7%
1930 – 1960	30 anni	1.936	27,4	+ 184,9%	+ 6,2%
1960 – 1980	20 anni	2.086	29,5	+ 69,9%	+ 3,5%
1980 – 1990	10 anni	740	10,5	+ 14,6%	+ 1,5%
1990 – 2011	21 anni	1.265	17,8	+ 20,0%	+ 0,9%
Totale	/	7.074	100	/	/

Matrice di sintesi

Il risultato dell'analisi mostra come gli intervalli di maggiore espansione urbana siano compresi tra il 1930 e il 1960 e tra il 1960 e il 1980; di conseguenza, si ricava che circa il 60% dell'urbanizzato di Limbiate è stato costruito nell'intervallo 1930 – 1980, periodo in cui s'inserisce il fenomeno della moltiplicazione diffusiva delle *coree*; in ogni modo, il fatto che il 60% dell'espansione urbana limbiatese abbia avuto luogo in 50 anni non rappresenta un dato particolarmente indicativo trattandosi, in effetti, d'un intervallo piuttosto esteso che precede di qualche decennio il boom edilizio dei primi anni '50 e si protrae ben oltre il suo punto d'assestamento intorno agli anni '70.

In mancanza d'ulteriori dati, va reperito perciò un indicatore alternativo dei mutamenti strutturali avvenuti nel periodo 1930 – 1980, in grado di descrivere in maniera più minuta l'espansione urbanizzativa di Limbiate, ed è quindi fondamentale cambiare l'oggetto di studio: l'incremento urbanizzativo è

provocato dall'aumento del numero di residenti, e il punto di vista si sposta pertanto dai contenitori (gli edifici) al contenuto (gli abitanti).

2.3. L'intensità d'immigrazione

Come propensione all'immigrazione s'intende il numero di immigrati giunti a Limbiate in un intervallo dato e, per il calcolo dell'indicatore, viene usata la banca dati anagrafica comunale e, in particolare, gli strati informativi di nove intervalli storici decennali⁵²:

- a) 1920 – 1930,
- b) 1930 – 1940,
- c) 1940 – 1950,
- d) 1950 – 1960,
- e) 1960 – 1970,
- f) 1970 – 1980,
- g) 1980 – 1990,
- h) 1990 – 2000,
- i) 2000 – 2011.

Nei prossimi paragrafi vengono presentati, per ogni intervallo storico analizzato:

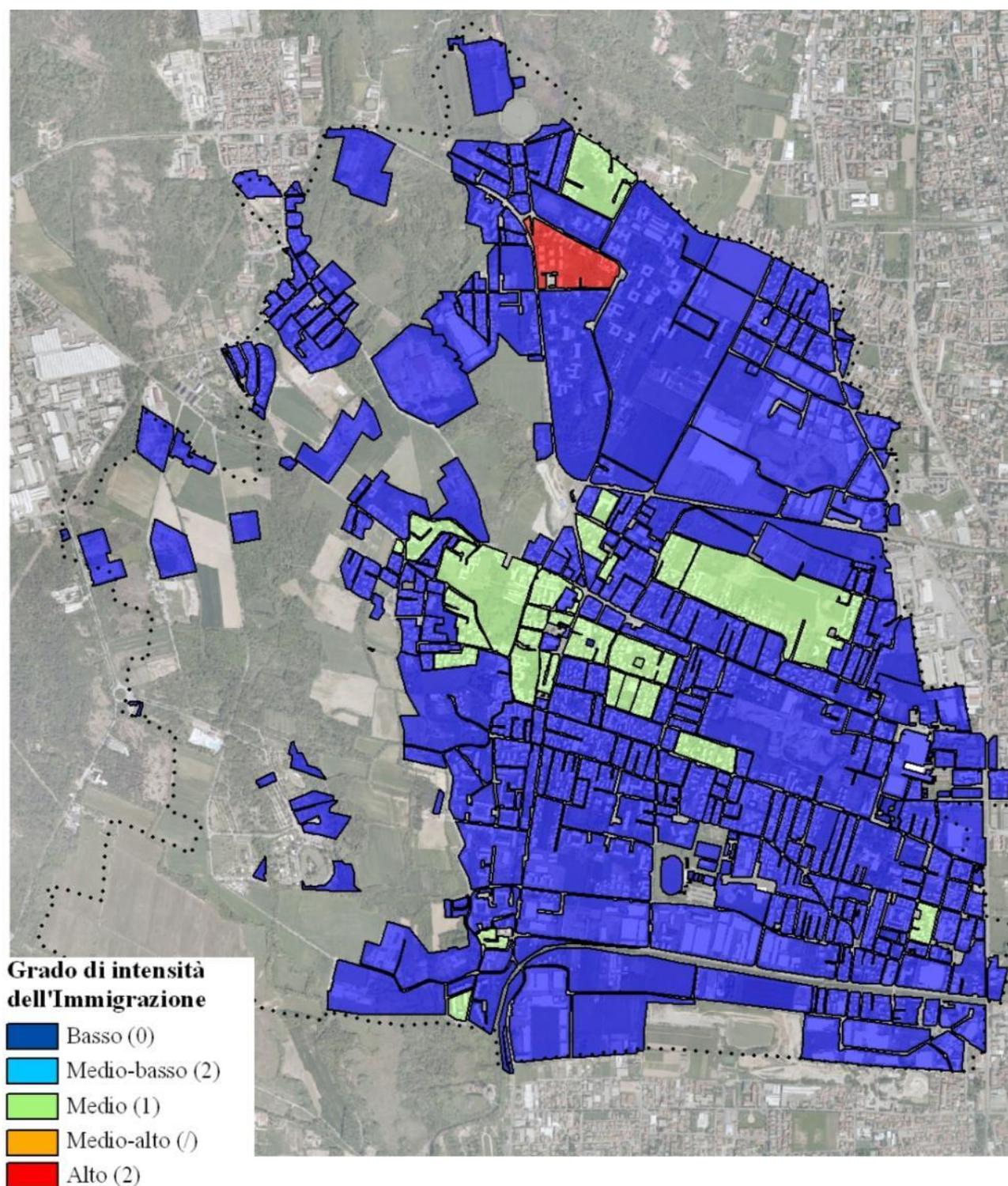
- 1) la disposizione delle residenze in cui gli immigrati sono andati ad abitare (riportate alla scala del numero civico)
- 2) la stima del grado di propensione all'immigrazione (riportato all'unità di indagine dell'isolato).

In particolare, per calcolare il grado di propensione all'immigrazione (GPI) è stato attribuito il valore 1 per ogni individuo immigrato, effettuando poi un'aggregazione dei dati per i 9 intervalli storici analizzati; in seguito, per ogni intervallo s'è proceduto a uno *Spatial Join*, in modo da attribuire a ogni isolato la somma degli immigrati.

Quindi, sono stati classificati gli isolati, per ogni intervallo temporale, in 5 classi (basso, medio/basso, medio, medio/alto, alto grado di propensione all'immigrazione), calcolate tramite algoritmo di Jenks (Natural Breaks).

⁵² I primi otto intervalli sono stati calcolati sulla base dello strato informativo anagrafico del 2000 che, in quanto soglia storica meno recente disponibile, limitava la perdita di informazioni provocata dai possibili decessi avvenuti tra il 2000 e il 2011. Sarebbe stato più consono utilizzare una base informativa precedente al 2000, ma la banca dati disponibile in comune di Limbiate non possedeva informazioni precedenti a quella soglia temporale. L'intervallo 2002 – 2011 è stato invece calcolato sulla base dello strato informativo anagrafico più aggiornato 2011.

2.3.1. Il grado d'intensità migratoria nel primo dopoguerra (1920 – 1930)

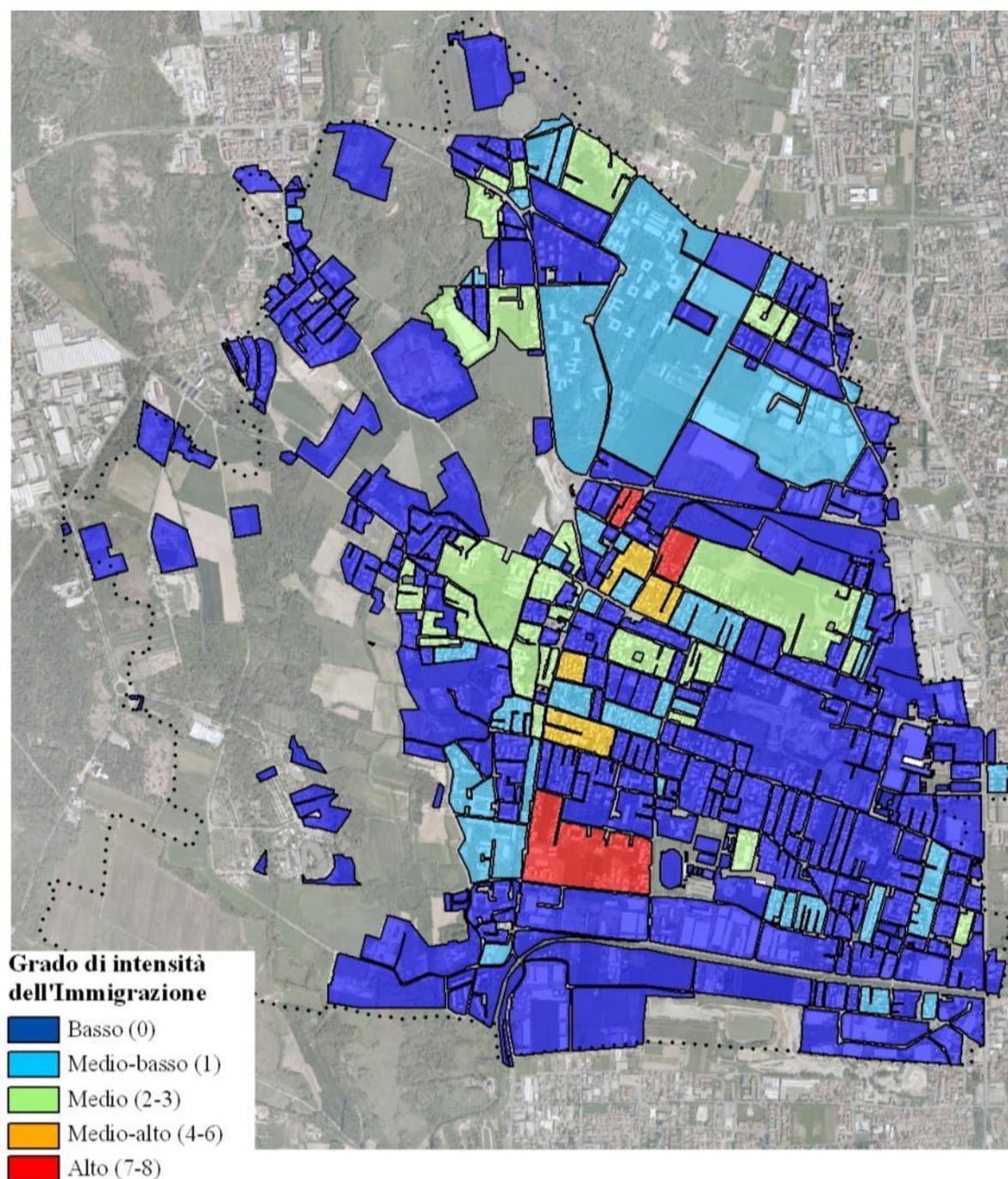


Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1920 – 1930

Per il periodo analizzato, è evidente come la maggior parte degli immigrati si sia stabilita in un isolato del quartiere Mombello.

I dati in possesso per questo periodo non risultano molto precisi ma, in ogni modo, con l'avvicinarsi al periodo attuale (l'anno 2011), i dati risultano più facilmente leggibili.

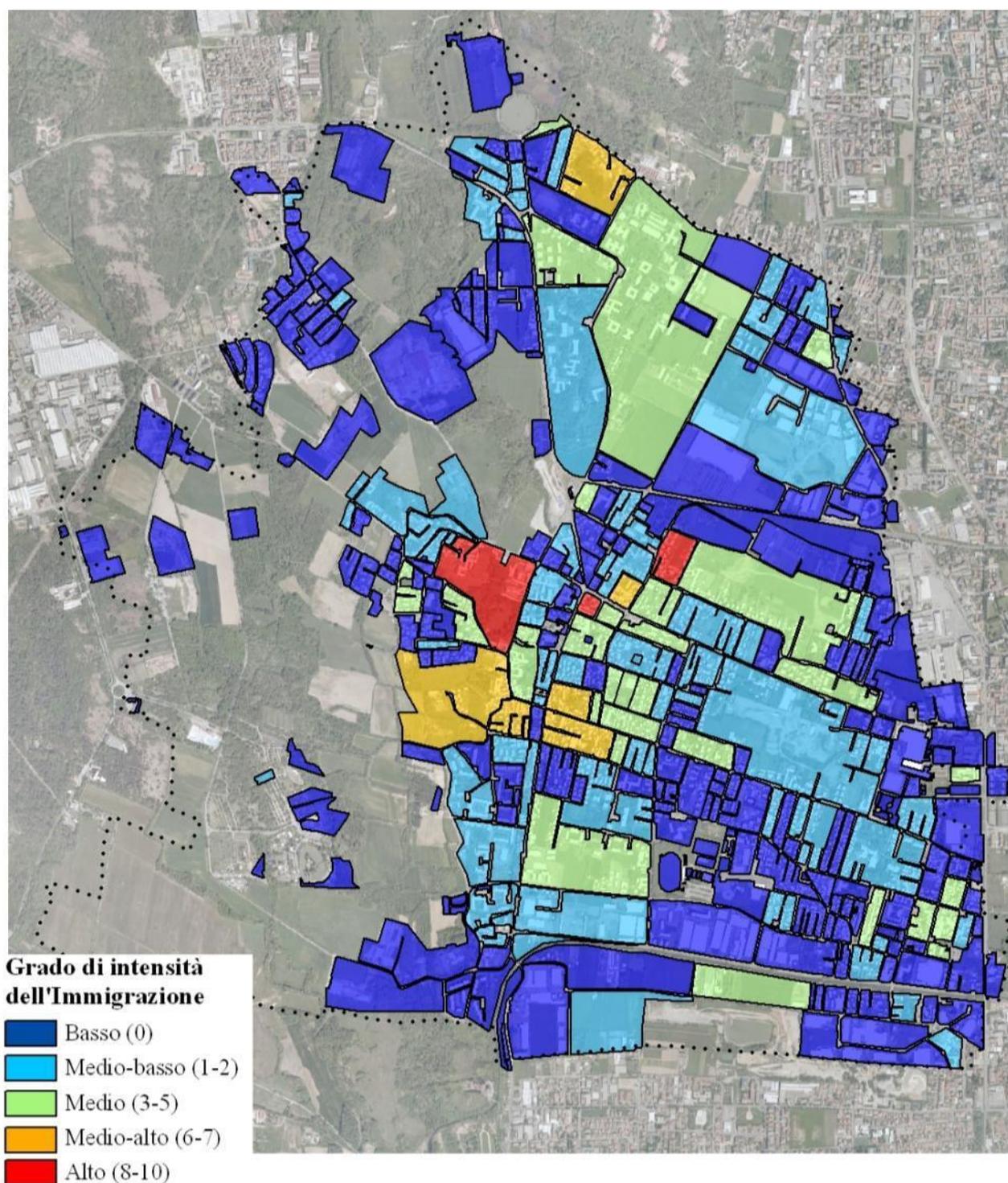
2.3.2. L'alto grado d'intensità migratoria lungo l'asse storico di via Dante (1930 – 1940)



Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1930 – 1940

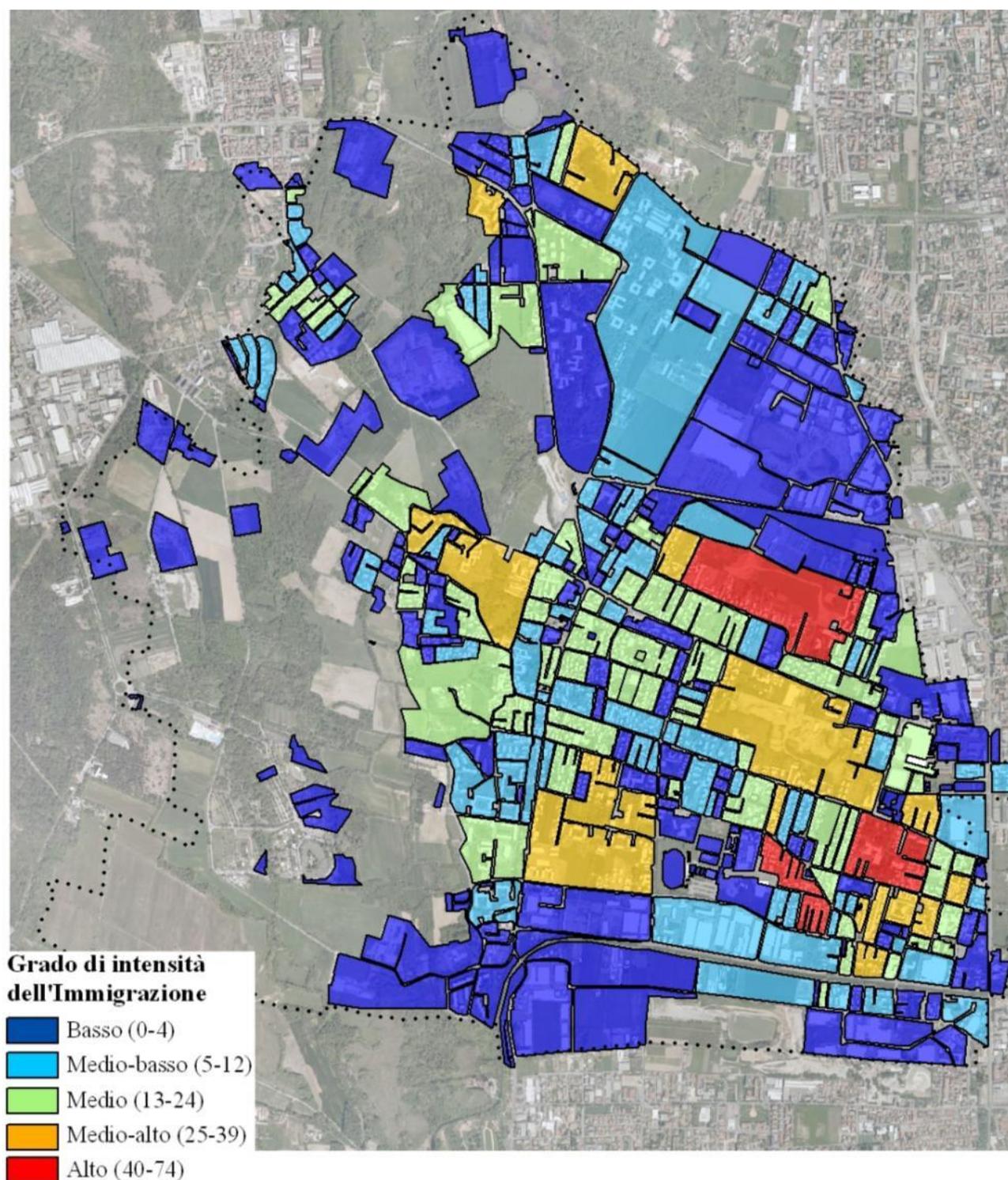
In termini assoluti, l'immigrazione si concentra prevalentemente in tre isolati, localizzati a est dell'asse storico lungo il quale si sono sviluppati i nuclei storici di Limbiate e di Pinzano. Isolati a medio – alto grado di propensione possono sempre essere individuati a est del nucleo storico di Limbiate.

2.3.3. Una forte immigrazione meridionale nel secondo dopoguerra (1940 – 1950)



Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1940 – 1950

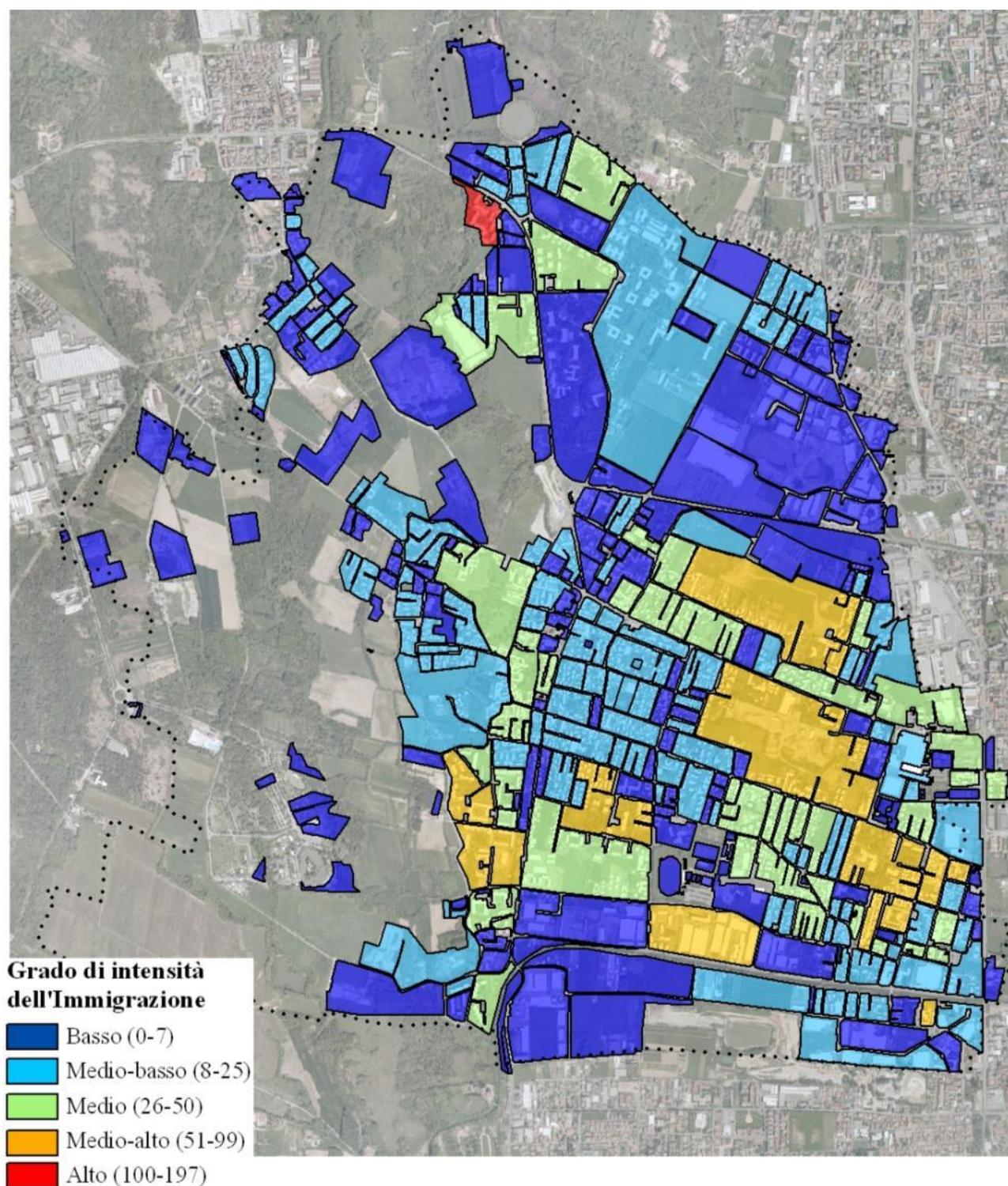
In questo periodo si può intravedere la nascita del quartiere Ceresolo, caratterizzato da un alto e medio – alto grado di propensione all'immigrazione; esso sarà uno dei pochi ambiti a ovest dell'asse storico tra Pinzano e Limbiate, mentre nei decenni successivi l'immigrazione di massa si collocherà soprattutto nei villaggi Risorgimento e Giovi.

2.3.4. *La nascita delle Coree (1950 – 1960)*

Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1950 – 1960

Da questa rappresentazione risulta ancor più evidente l'espansione a est di Limbiate: prima di connettersi col centro storico, le *coree* nascono lungo la strada statale dei Giovi, al confine coi comuni di Varedo e Bovisio Masciago.

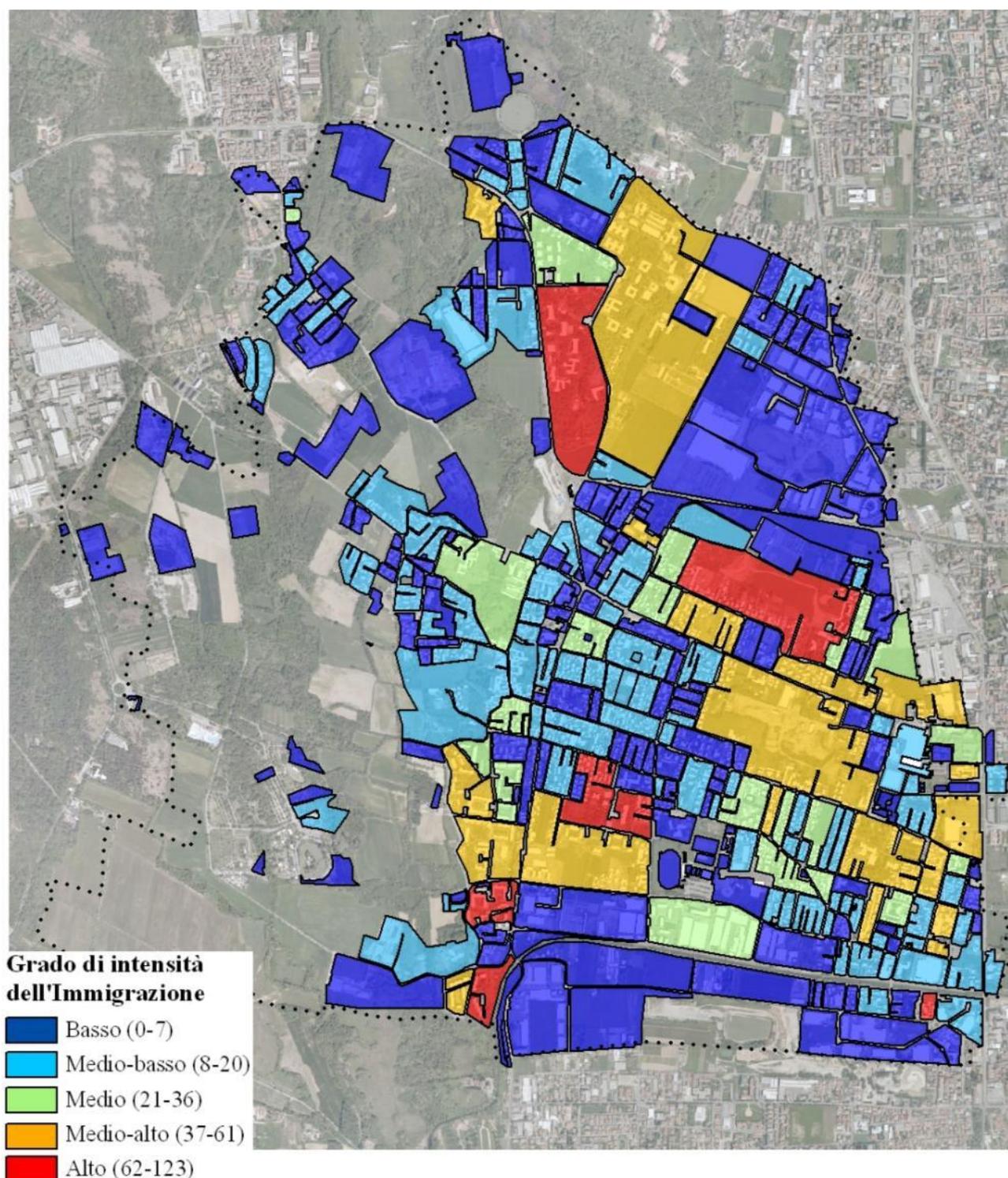
In particolare, negli isolati indicati ad alta propensione all'immigrazione si può notare la mancanza completa della maglia stradale: gli isolati hanno infatti forma irregolare, caratterizzata dalla presenza di diverse strade private che frammentano il contorno dell'isolato.

2.3.5. *L'intervento pubblico Gescal per il periodo 1960 - 1970*

Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1960 - 1970

In particolare, se s'osserva il grado di propensione all'immigrazione risulta evidente come, in questo decennio, la popolazione immigrata si concentra in prevalenza nell'isolato interessato dall'intervento pubblico Gescal in ambito Mombello e, dall'esito dell'analisi, risulta evidente come la tipologia a stecca sia stata scelta per ospitare un maggior numero di utenti in uno spazio minore rispetto al modello espresso col fenomeno diffusivo delle *coree*.

2.3.6. I nuovi interventi pubblici Irbs e Iacp (1970 – 1980)

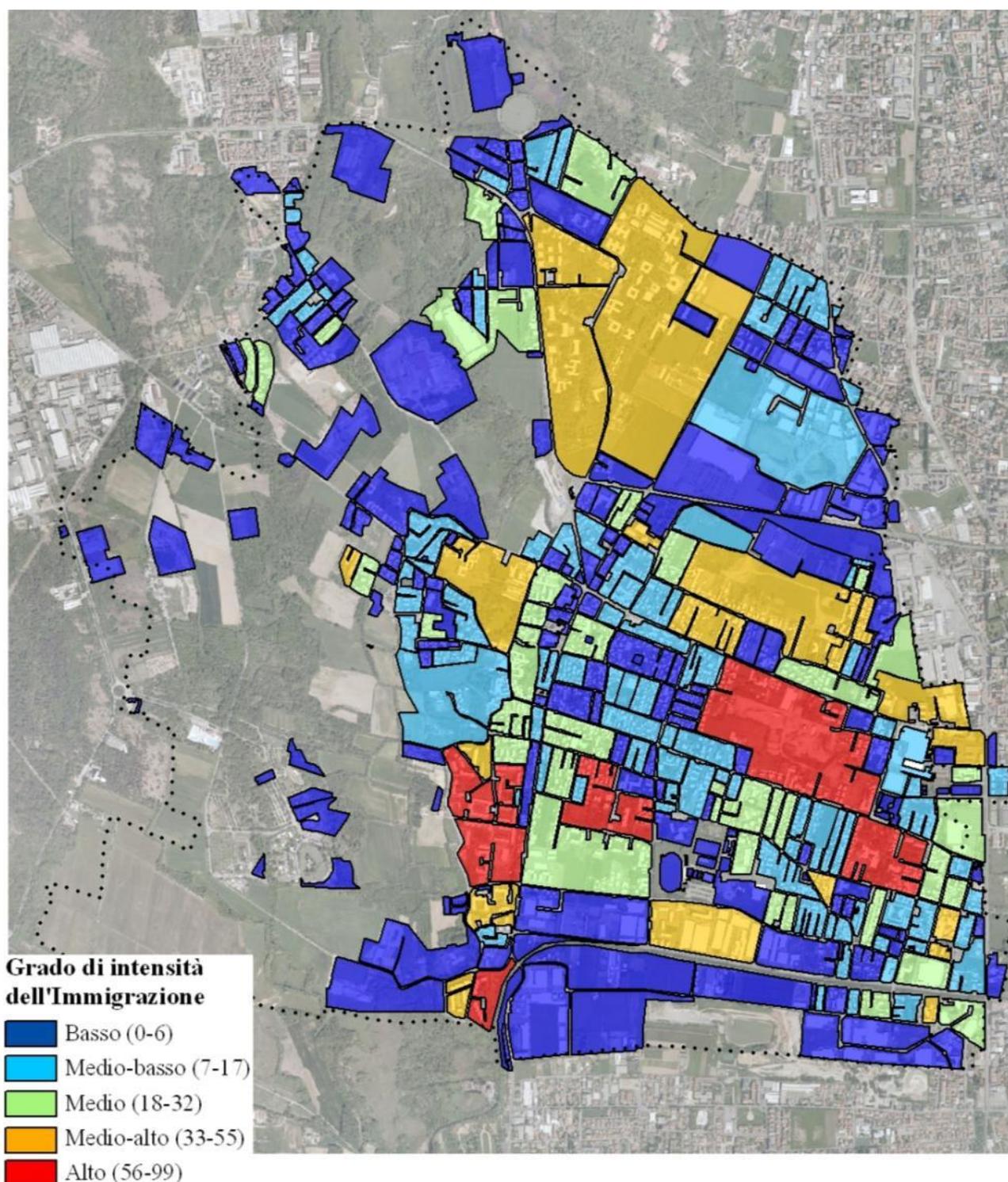


Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1970 – 1980

Nel dettaglio, osservando il grado di propensione all'immigrazione del decennio 1970 – 1980 si nota come, nonostante si ravvisi ancora una propensione medio – alta nel quartiere del Villaggio Giovi e Risorgimento, Pinzano svolge un ruolo di maggior attrattore, giustificato dalla presenza dei due nuovi interventi pubblici.

Nuove propensioni sono visibili anche nell'ambito del Mombello.

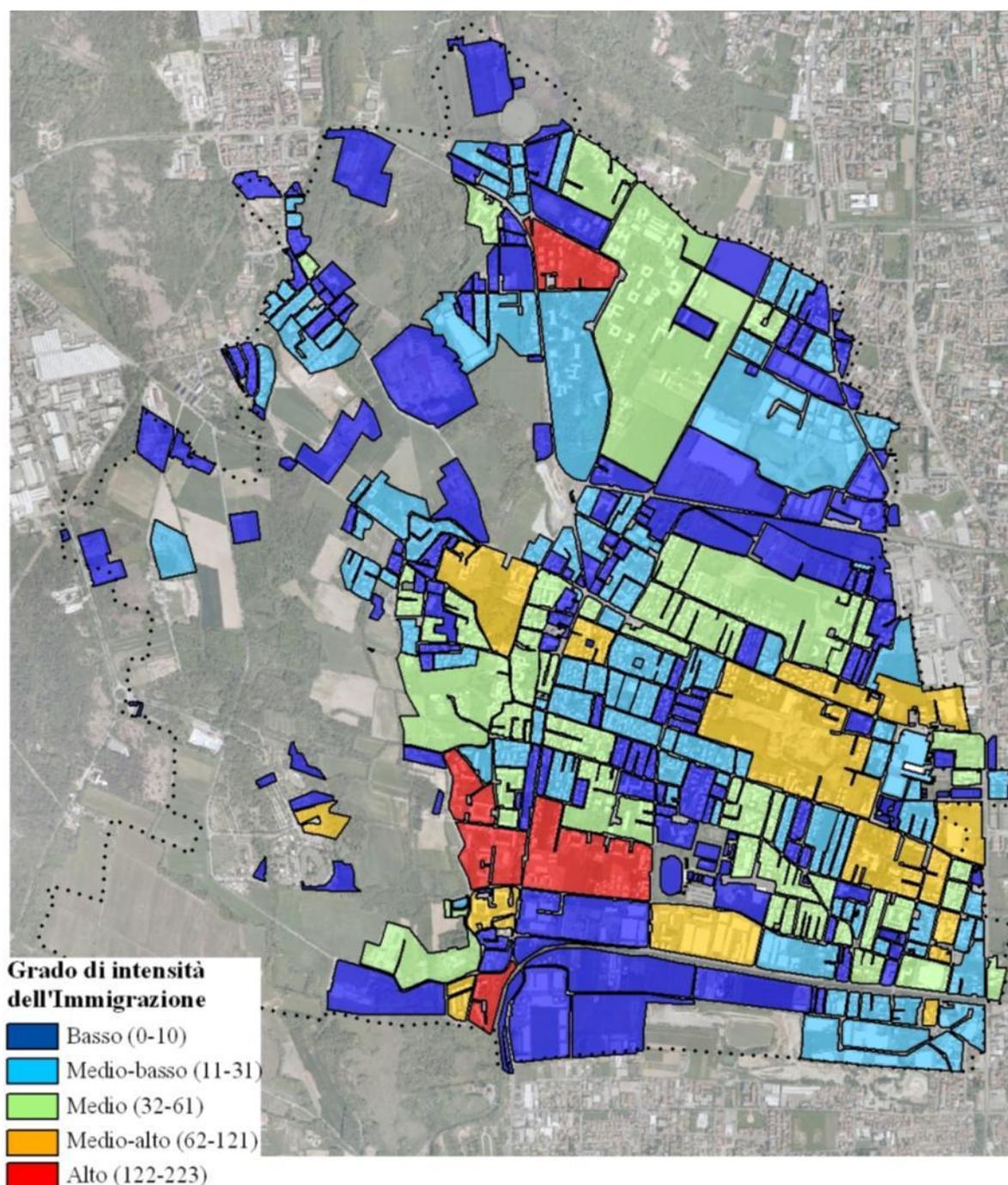
2.3.7. Lo sviluppo della tipologia edilizia a schiera 1980 – 1990



Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1980 – 1990

Di conseguenza, gli isolati più propensi a ricevere l'immigrazione risultano quelli nei quali sono stati avviati dei piani di zona.

In particolare, è evidente il ruolo degli isolati a nord del nucleo storico di Pinzano, caratterizzati da una tipologia edilizia a schiera.

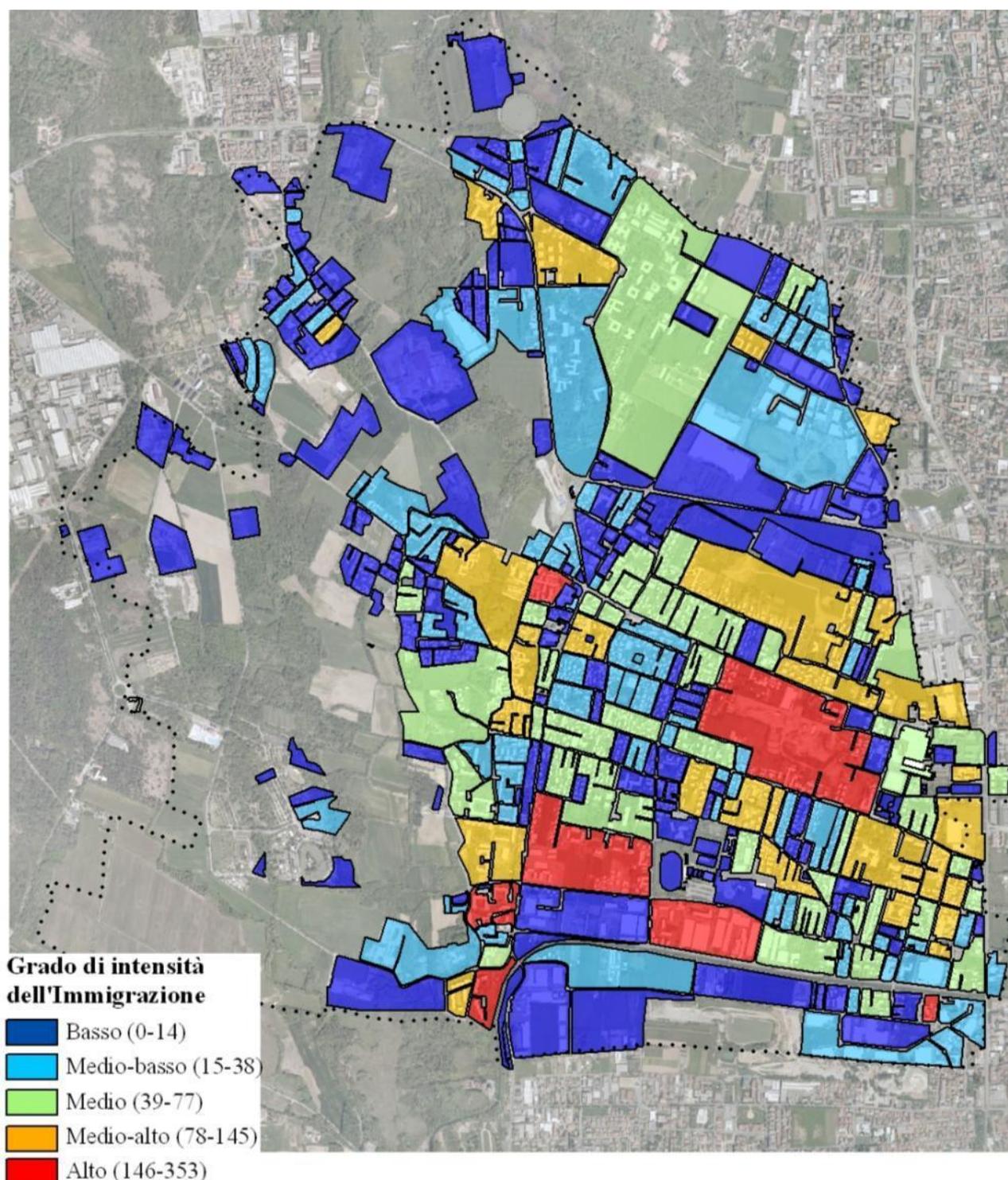
2.3.8. *L'alta incidenza di immigrazione (1990 – 2000)*

Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1990 – 2000

Per questo periodo, l'immigrazione è ancora maggiormente concentrata a nord e a sud dell'ambito storico di Pinzano, a causa della presenza di diversi interventi di iniziativa pubblica edificati negli anni passati.

Un altro ambito ad alta propensione a ricevere immigrazione risulta espresso da un isolato a ovest del complesso storico del Mombello, probabilmente caratterizzato da nuovi interventi di edilizia privata. La propensione all'immigrazione rimane comunque medio – alta negli ambiti più a est del territorio comunale (Vilaggio dei Giovi e Villaggio Rinascimento).

2.3.9. Il ricambio interno della popolazione (2000 – 2011)

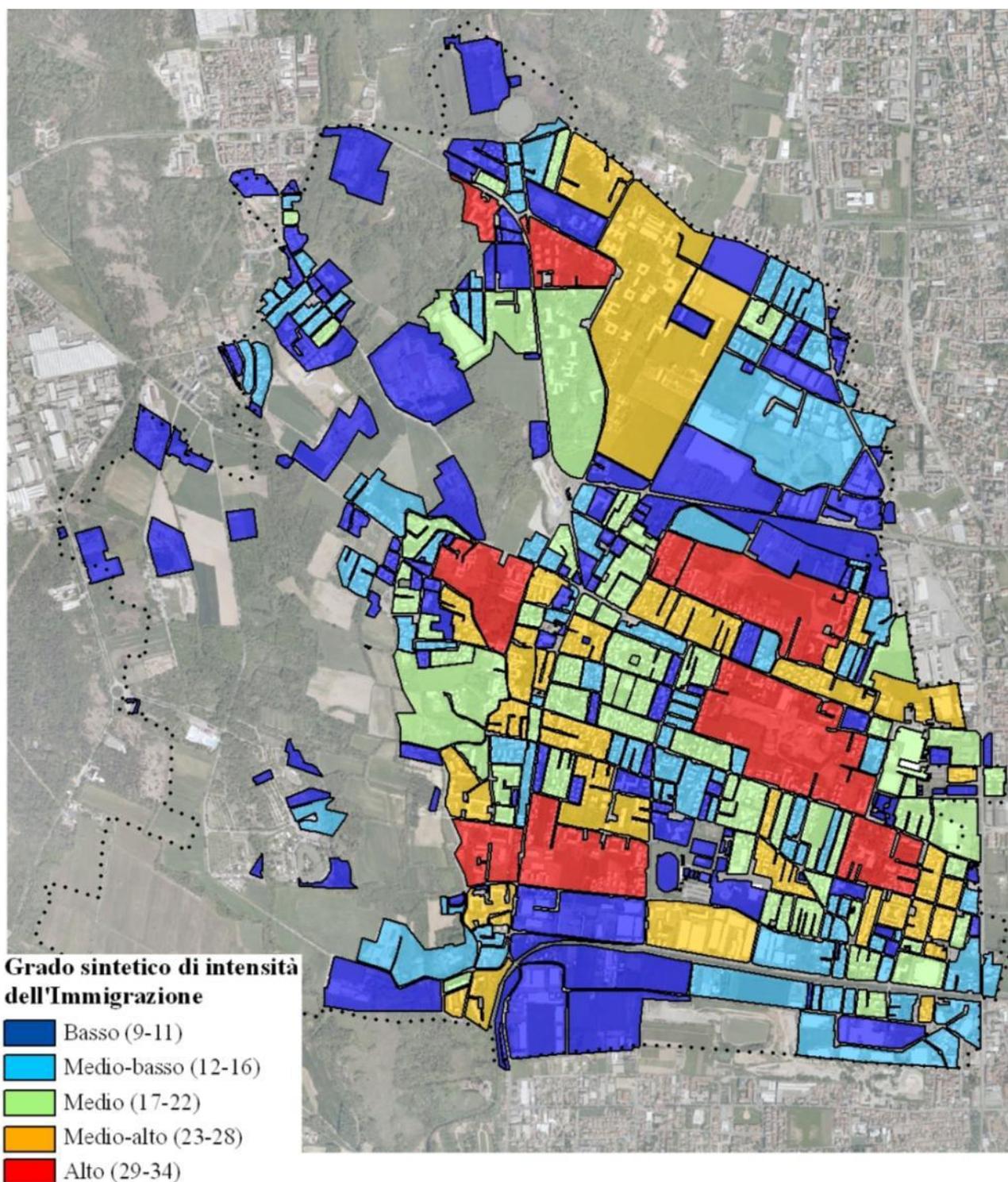


Il grado di propensione all'immigrazione per il periodo 2000 – 2011

Per il periodo 2000 – 2011, la popolazione si distribuisce come nel periodo 1990 – 2000 sulla base d'un fenomeno caratterizzato da un ricambio interno, in particolare di giovani e stranieri, che sostituisce la popolazione anziana da anni residente nel centro storico.

Mentre s'affievolisce di poco rispetto al decennio precedente il ruolo attrattore dell'ambito di Pinzano, aumenta la propensione all'immigrazione nel centro storico, i cui isolati sono caratterizzati prevalentemente da medio, medio – alto e alto grado di propensione all'immigrazione.

2.3.10. Il grado sintetico di propensione all'immigrazione per isolato



Carta del grado sintetico di propensione all'immigrazione per isolato

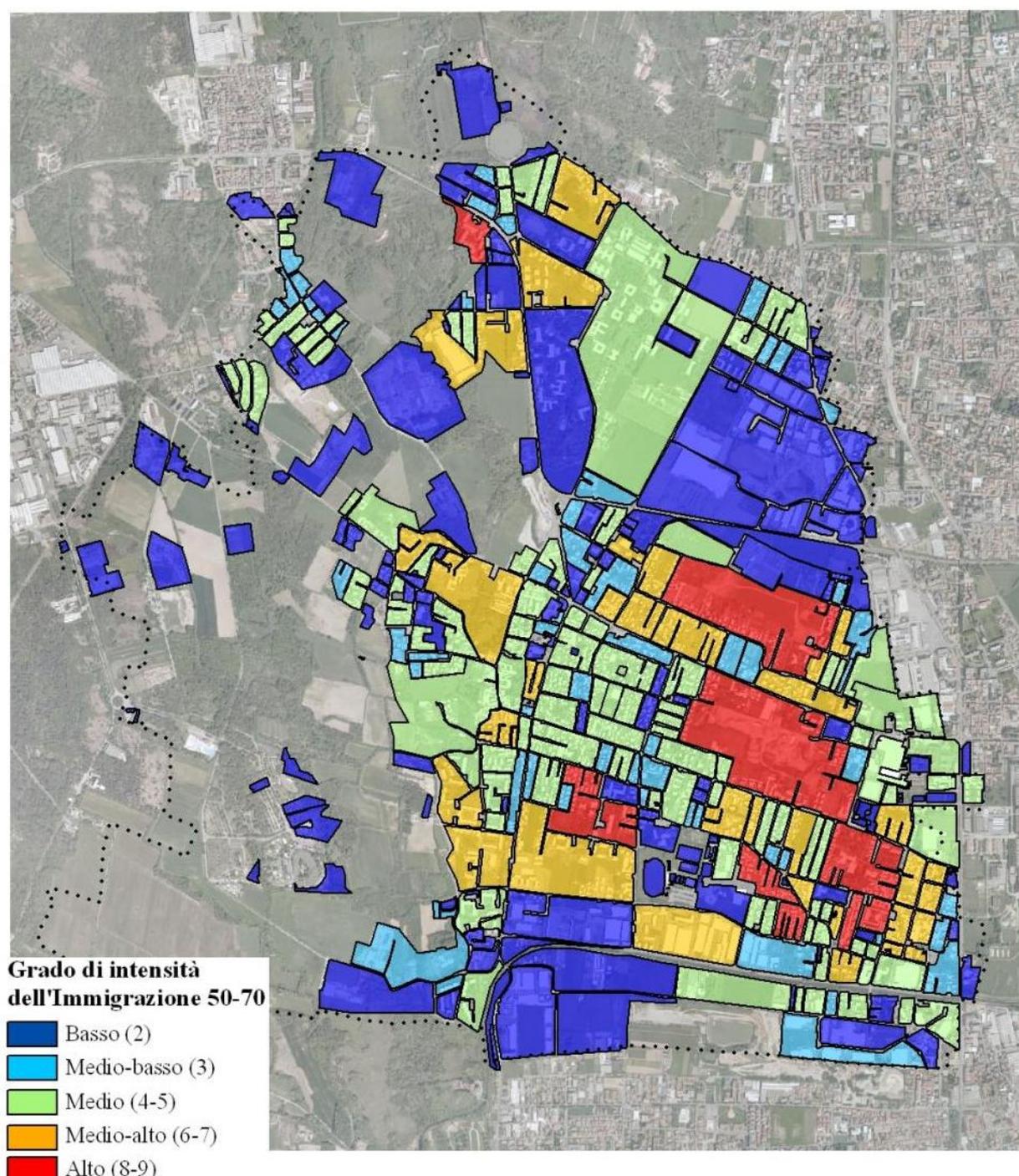
Infine, per individuare gli isolati maggiormente trasformati dal processo migratorio nell'arco storico di più intensa immigrazione (1950 - 1970), è stato stimato l'indicatore del grado sintetico di propensione all'immigrazione (GPI_{sint_i}) per isolato, descritto con:

$$GPI_{sint_i} = PI_{i20-30} + PI_{i30-40} + PI_{i40-50} + PI_{i50-60} + PI_{i60-70} + PI_{i70-80} + PI_{i80-90} + PI_{i90-00} + PI_{i00-11}$$

dove:

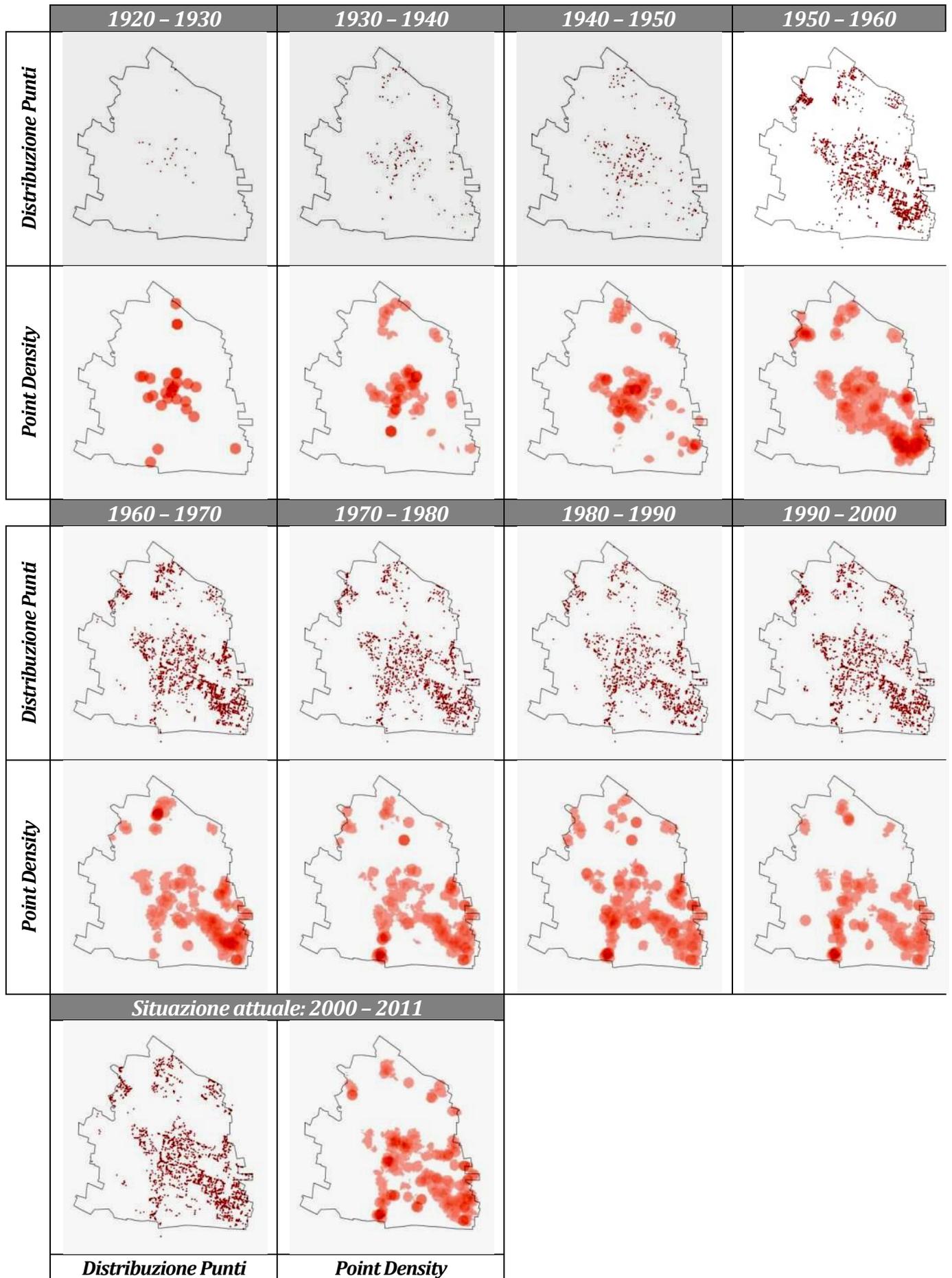
$i = i$ – esimo isolato analizzato,

$PI_{i,m-n} = GPI_{i,m-n}$ = grado di propensione all'immigrazione per l' i – esimo isolato nell'intervallo storico $m - n$ con $1 \leq PI_{i,m-n} \leq 5$.



Grado di propensione all'immigrazione per il periodo 1950 – 1970 (fenomeno delle coree)

È stato così rappresentato il grado sintetico di propensione all'immigrazione per il periodo interessato dal fenomeno dell'immigrazione di massa e dalle *coree* (1950 – 1970): si può perciò giungere alla conclusione che la più parte degli isolati interessati da *coree* è stata caratterizzata da un alto e costante flusso di immigrati anche in tutti gli intervalli storici successivi, così come si constata che il fenomeno delle *coree* non descrive appieno la forte propensione all'immigrazione che caratterizza gli ambiti a nord e a sud del nucleo storico di Pinzano, oltre al centro storico di Limbiate e agli ambiti a ovest del Mombello.



2.4. L'omogeneità di provenienza dei gruppi sociali migranti

Si è rivelato necessario un ulteriore approfondimento per descrivere le propensioni intracomunali di Limbiate e, soprattutto, per analizzare da quali gruppi erano composte le popolazioni immigrate nel comune nelle varie soglie storiche; s'è deciso perciò d'analizzare tali gruppi per omogeneità di provenienza, con l'obiettivo d'individuare le possibili dinamiche delle ecologie urbane costituite in città nelle varie soglie storiche.

Tra i dati offerti dalla banca anagrafica si è utilizzata l'informazione "*Comune di provenienza*", nel cui campo veniva riportata anche la provincia ma, dal momento che un'informazione tanto dettagliata sarebbe risultata di difficile lettura, si è proceduto riconducendola alla scala della provincia; pertanto, i risultati riportati più oltre non scenderanno oltre il dettaglio della provenienza provinciale.

Il grado di omogeneità è stato concepito come l'inverso della disomogeneità, descritto dai fattori di distribuzione (d) e di varietà di provenienza (v), identificando in tal maniera l'indicatore del grado di omogeneità di provenienza (GOP):

$$GOP = (100 - d) * \frac{1}{v} = \%d_1 + \%d_2 + \%d_3 * \frac{1}{v}$$

dove:

d = fattore di distribuzione della popolazione migrante,

$\%d_1$ = valore percentuale del gruppo di provenienza più numeroso,

$\%d_2$ = valore percentuale del secondo gruppo di provenienza più numeroso,

$\%d_3$ = valore percentuale del terzo gruppo di provenienza più numeroso,

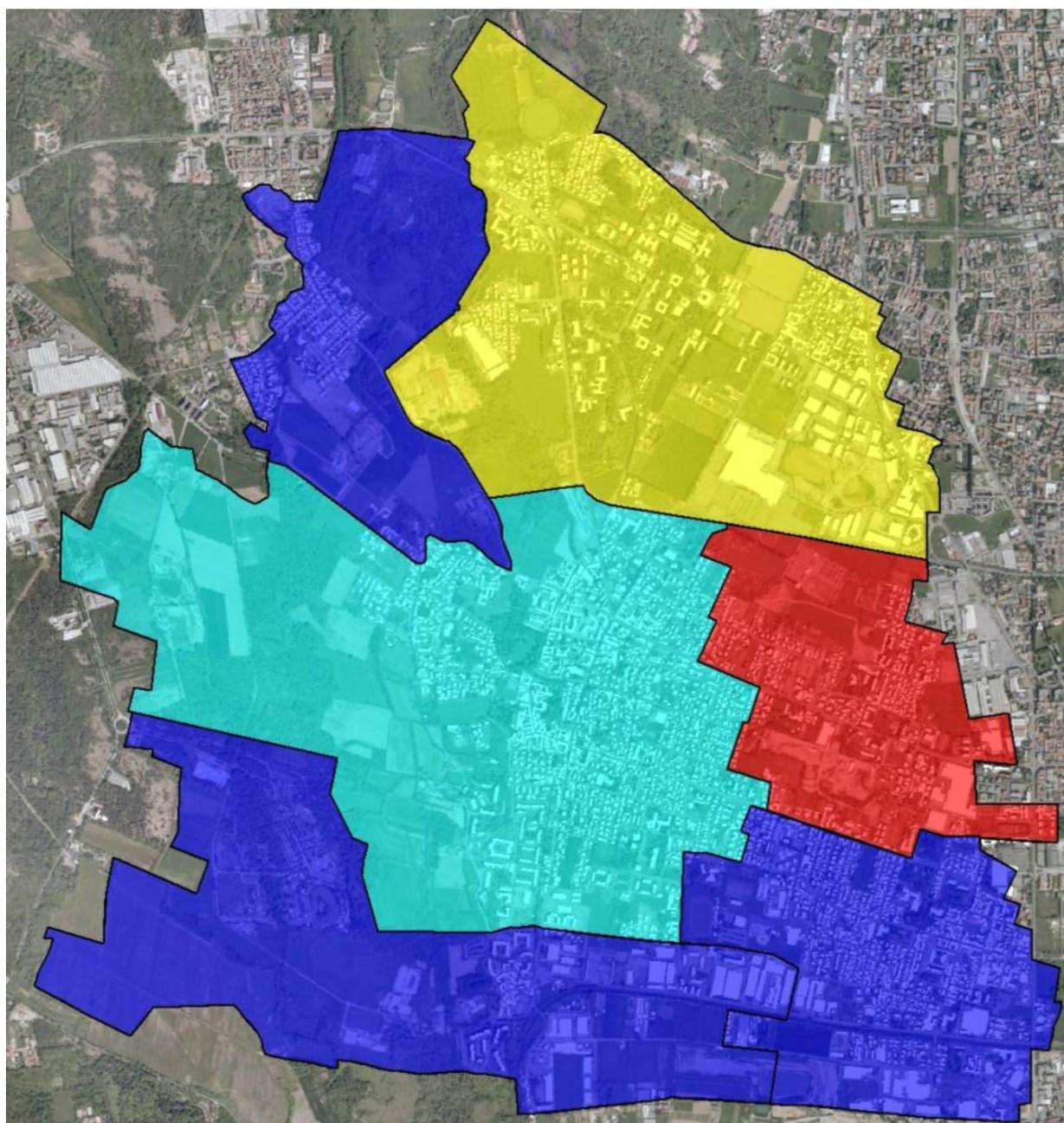
v = fattore di varietà di provenienza, corrispondente al numero di diverse provenienze da cui provengono gli immigrati giunti in comune di Limbiate negli intervalli storici studiati.

L'unità d'indagine utilizzata per questo tipo di analisi è stata quello del quartiere, dal momento che le informazioni da utilizzare si sono rivelate molte e non facilmente gestibili alla scala dell'isolato; inoltre, come ha avuto luogo per il grado di propensione all'immigrazione, si è potuto calcolare l'indicatore di omogeneità di provenienza per nove intervalli storici, tutti della durata di 10 anni:

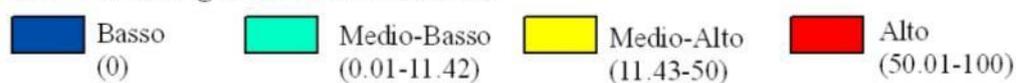
- a) 1920 - 1930
- b) 1930 - 1940
- c) 1940 - 1950
- d) 1950 - 1960
- e) 1960 - 1970
- f) 1970 - 1980
- g) 1980 - 1990
- h) 1990 - 2000
- i) 2000 - 2011

I risultati ottenuti sono stati poi classificati in 5 classi utilizzando l'algoritmo di Jenks (Natural Breaks).

2.4.1. L'immigrazione dai comuni limitrofi nel primo dopoguerra (1920 - 1930)

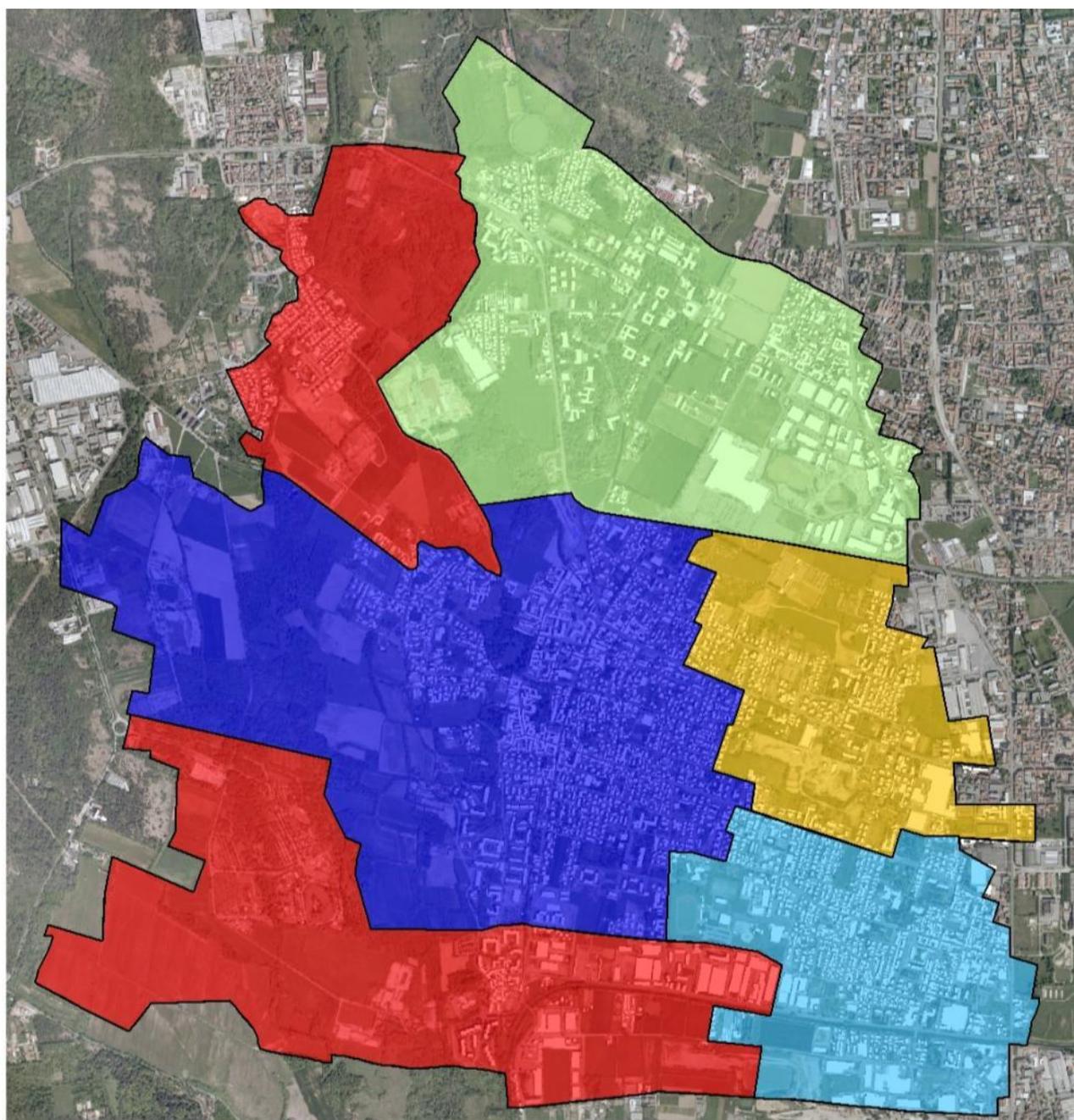


Grado di Omogeneità di Provenienza

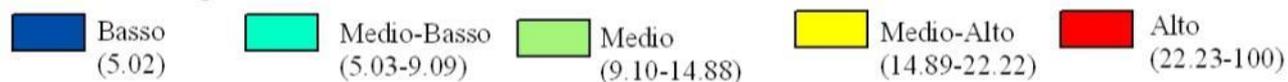


	<i>Centro</i>		<i>Mombello</i>		<i>Giovi</i>		<i>Risorgimento</i>		<i>Pinzano</i>		<i>Sole</i>	
	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>
1	Mi	65.00	Mi	66.67	Mi	100	Mi	100	Mi	100	/	/
2	No	10.00	Mn	33.33	/	0	/	0	/	0	/	/
3	Pd	5.00	/	0	/	0	/	0	/	0	/	/
	Altri	20.00	Altri	0	Altri	0	/	0	/	0	/	/
<i>Tot.</i>	20	100	3	100	1	100	1	100	2	100	0	/

2.4.2. L'immigrazione dal nord Italia durante la seconda guerra mondiale (1930 – 1940)

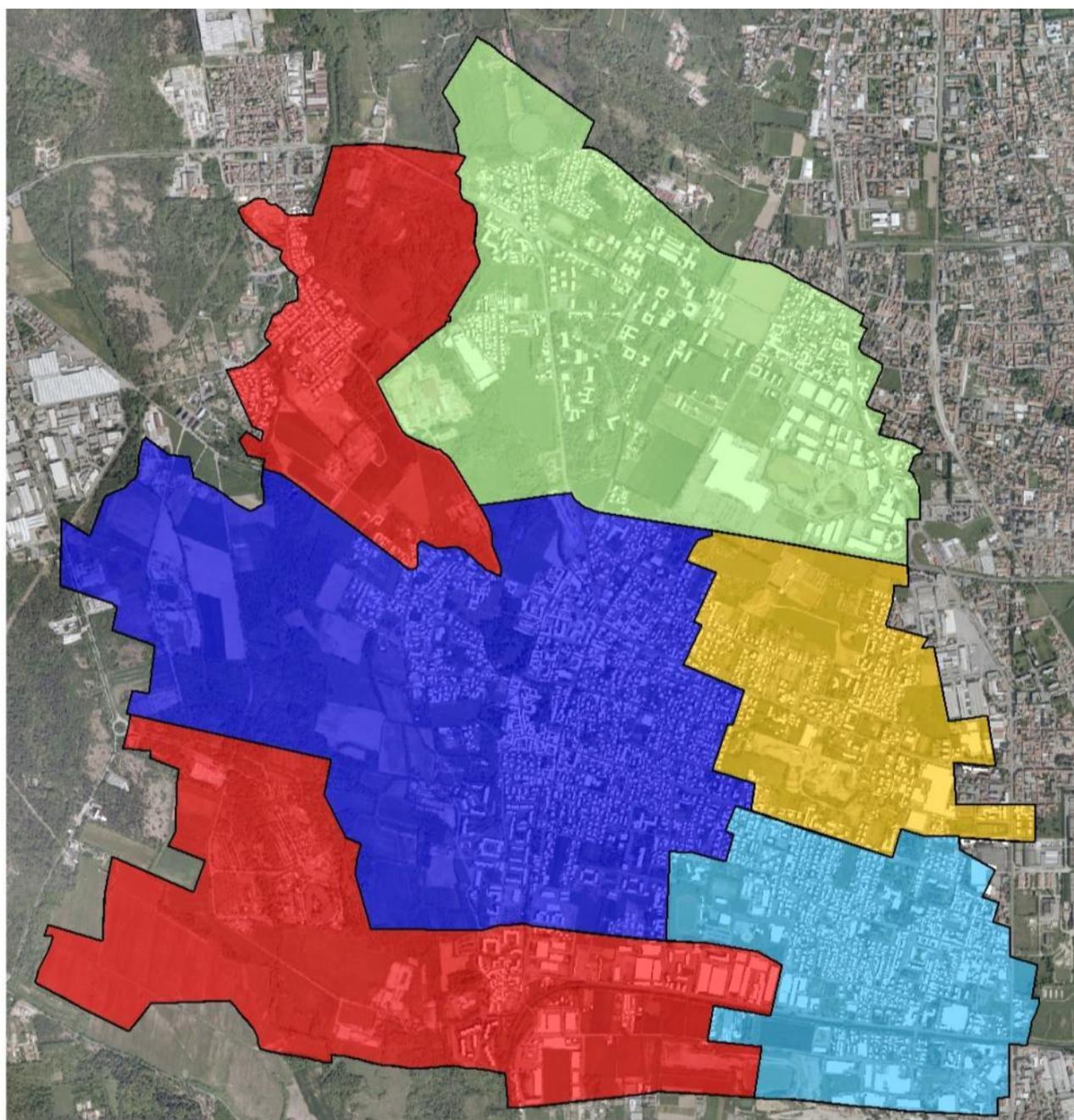


Grado di Omogeneità di Provenienza



	Centro		Mombello		Giovi		Risorgimento		Pinzano		Sole	
	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%
1	Mi	61.29	Mi	67.86	Mi	36.36	Mi	44.44	Bg	100	Mi	1
2	No	8.60	Mn	14.29	Bg	18.18	Mn	33.33	/	0	/	0
3	Pd	5.38	/	7.14	Co	9.09	Bg	11.11	/	0	/	0
	Altri	24.73	Altri	10.71	Altri	36.36	Altri	11.11	/	0	/	0
Tot	93	100	28	100	11	100	9	100	1	100	1	100

2.4.3. Flussi migratori iniziali da Veneto e sud Italia nel secondo dopoguerra (1940 – 1950)



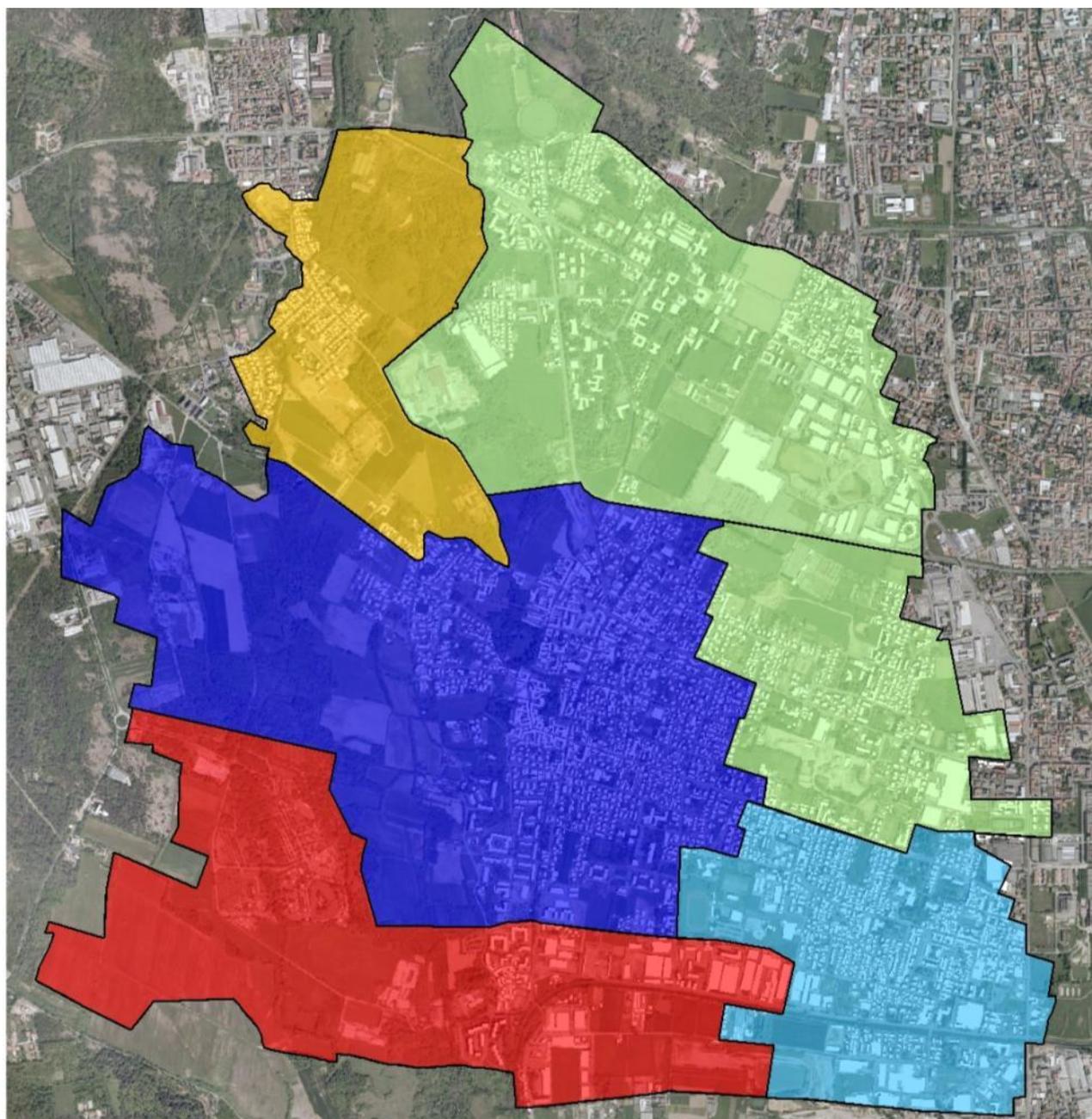
Grado di Omogeneità di Provenienza



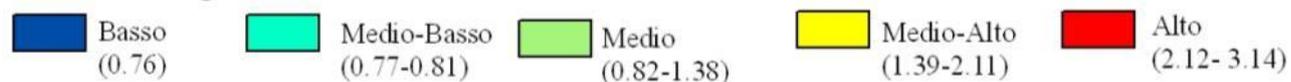
Grado di omogeneità di provenienza per il periodo 1940 – 1950

	Centro		Mombello		Giovi		Risorgimento		Pinzano		Sole	
	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%
1	Mi	50.65	Mi	61.90	Mi	27.27	Mi	52.94	Mi	42.86	Mi	25
2	No	6.49	Bg	9.52	Ct	18.18	Ss	11.76	Bg	28.57	Pd	25
3	Pd	6.49	Mn	7.14	Re	15.15	Va	11.76	Rm	14.29	Co	25
	Altri	36.36	Altri	21.43	Altri	39.39	Altri	23.53	Altri	14.29	Altri	25
Tot	154	100	42	100	33	100	17	100	7	100	4	100

2.4.4. La prima ondata di migranti dal Veneto (1950 - 1960)

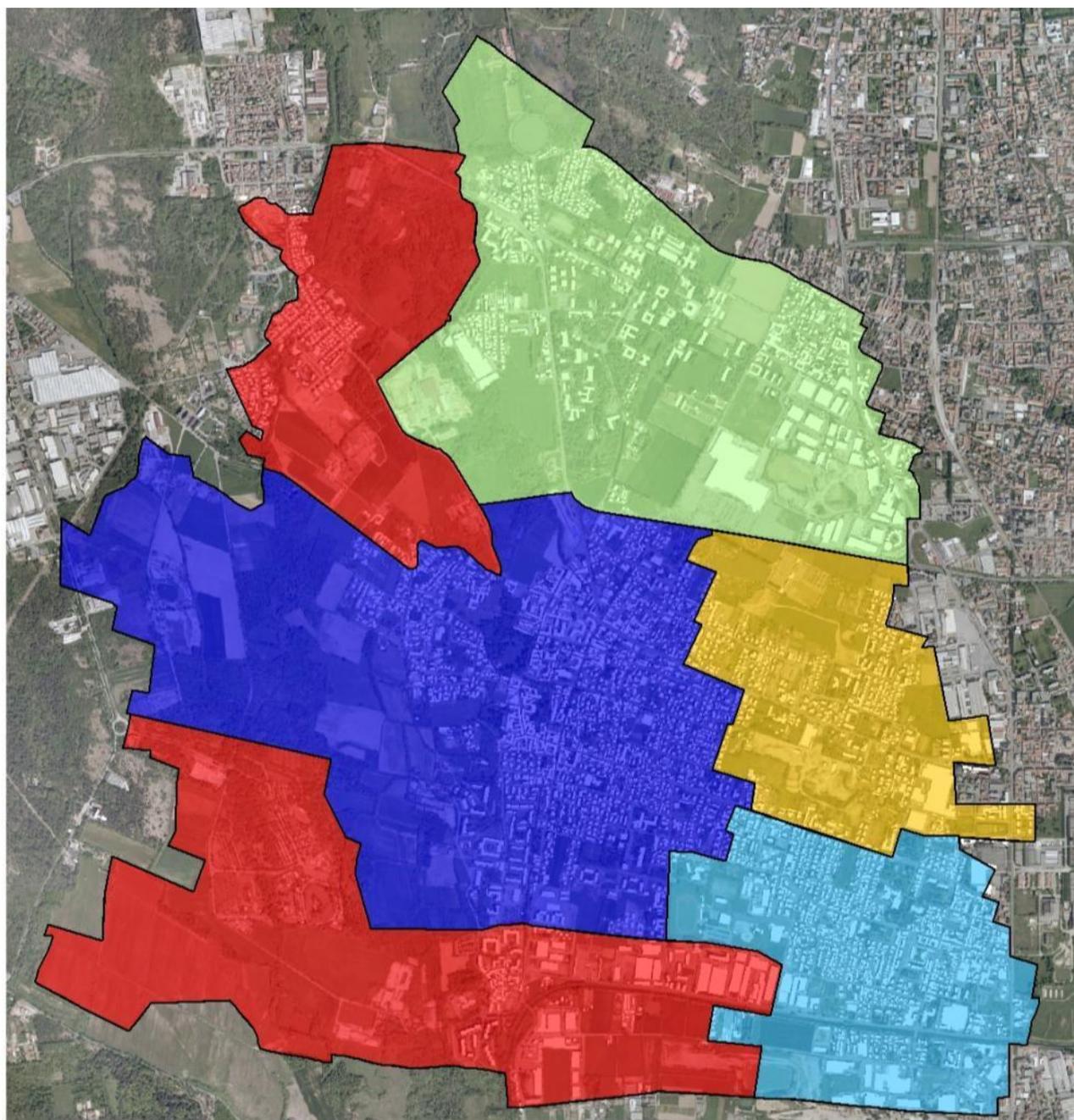


Grado di Omogeneità di Provenienza

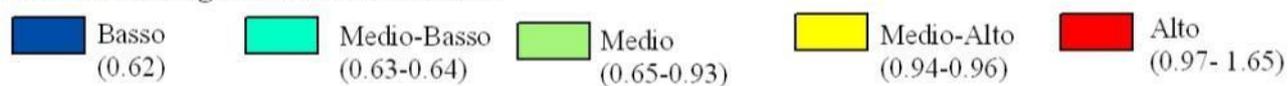


	<i>Centro</i>		<i>Mombello</i>		<i>Giovi</i>		<i>Risorgimento</i>		<i>Pinzano</i>		<i>Sole</i>	
	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>
1	Mi	50.65	Mi	43.22	Mi	23.62	Mi	28.39	Mi	42.86	Mi	24.6
2	Pd	10.80	Bg	6.96	Pd	10.16	Pd	10.41	Bg	28.57	Ve	17.5
3	Bs	9.48	Bs	5.13	Ve	7.71	Ve	10.09	Rm	14.29	Pd	17
	Altri	52.15	Altri	44.69	Altri	58.51	Altri	51.1	Altri	14.29	Altri	41
Tot	907	100	273	100	817	100	317	100	25	100	200	100

2.4.5. La seconda ondata di migranti dal sud Italia (1960 – 1970)

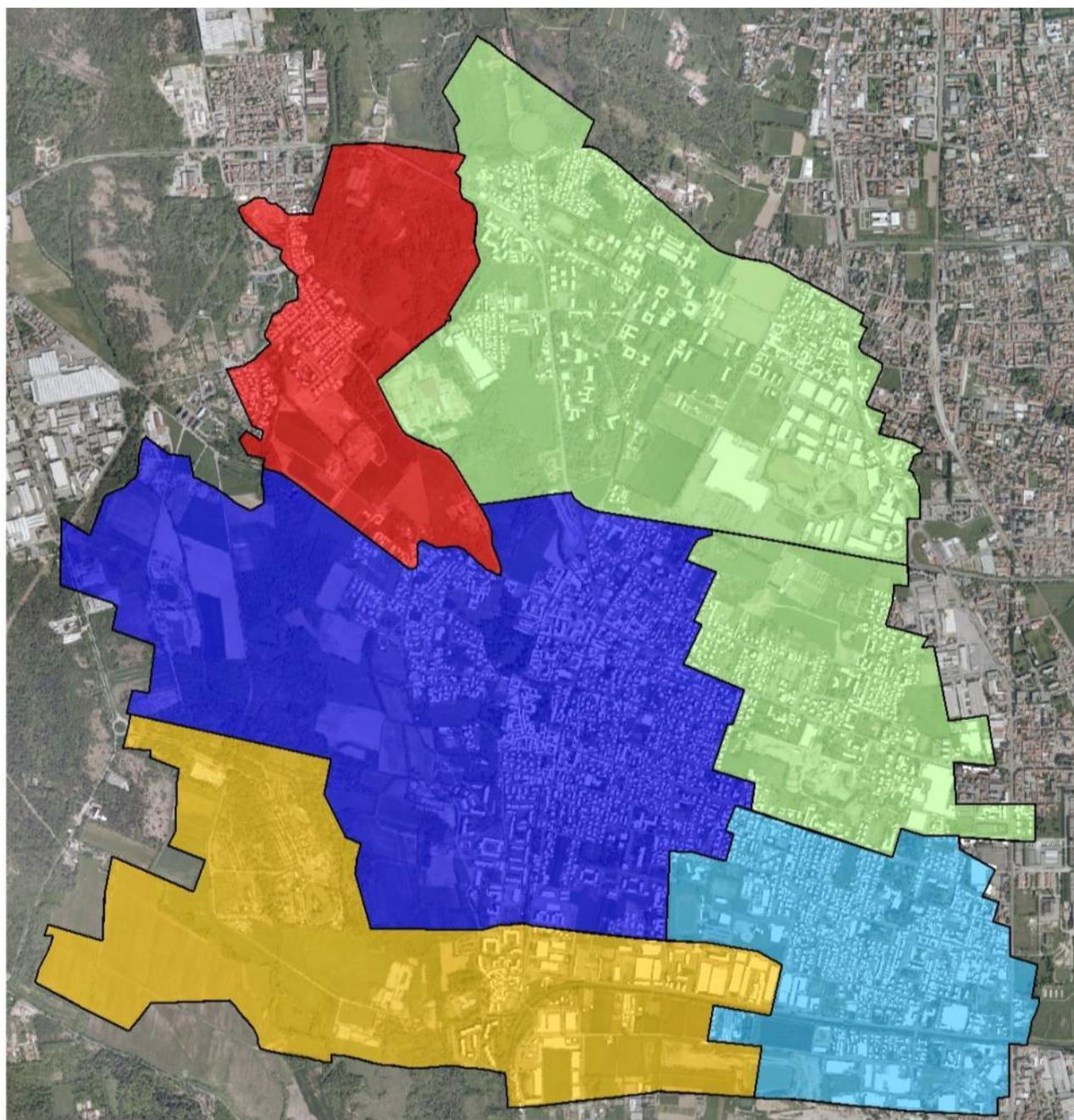


Grado di Omogeneità di Provenienza

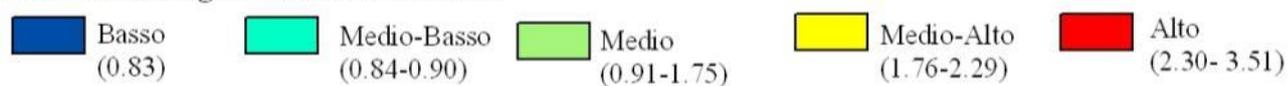


	<i>Centro</i>		<i>Mombello</i>		<i>Giovi</i>		<i>Risorgimento</i>		<i>Pinzano</i>		<i>Sole</i>	
	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%	Prov.	%
1	Mi	40.00	Mi	51.24	Mi	33.00	Mi	28.39	Mi	31.46	Mi	36.08
2	Ct	5.04	Fg	5.31	Ct	10.64	Pd	10.41	Ct	11.24	Pd	6.96
3	Na	4.35	Co	2.99	Fg	6.26	Ve	10.09	Na	5.62	Ro	6.33
	Altri	52.15	Altri	40.46	Altri	50.10	Altri	51.1	Altri	51.69	Altri	50.63
<i>Tot</i>	<i>1290</i>	<i>100</i>	<i>273</i>	<i>100</i>	<i>1485</i>	<i>100</i>	<i>317</i>	<i>100</i>	<i>178</i>	<i>100</i>	<i>158</i>	<i>100</i>

2.4.6. Un periodo di relativa tranquillità (1970 – 1980)

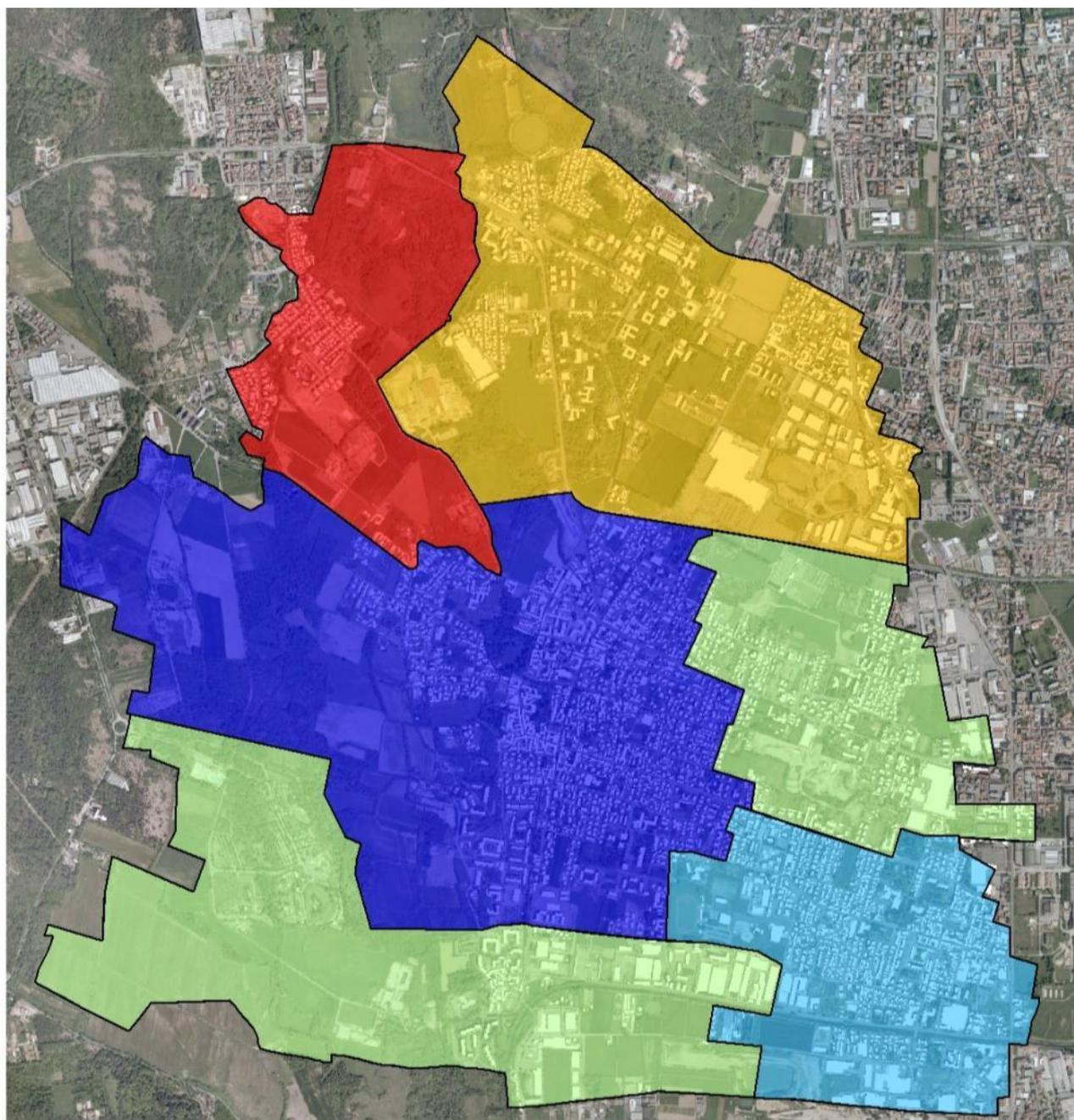


Grado di Omogeneità di Provenienza

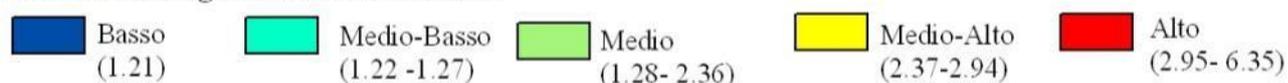


	<i>Centro</i>		<i>Mombello</i>		<i>Giovi</i>		<i>Risorgimento</i>		<i>Pinzano</i>		<i>Sole</i>	
	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>
1	Mi	53.81	Mi	74.39	Mi	45.41	Mi	61	Mi	62.59	Mi	70.35
2	Ct	5.04	Cz	2.21	Ct	8.00	Fg	5.89	Na	6.954	Rc	7.558
3	Na	4.35	Pa	2.21	Fg	5.73	Na	3.40	Pa	3.837	Fg	2.907
	Altri	36.80	Altri	21.19	Altri	40.87	Altri	29.71	Altri	26.62	Altri	19.19
<i>Tot</i>	<i>1011</i>	<i>100</i>	<i>453</i>	<i>100</i>	<i>1013</i>	<i>100</i>	<i>441</i>	<i>100</i>	<i>417</i>	<i>100</i>	<i>172</i>	<i>100</i>

2.4.7. La ripresa dei flussi migratori dal nord Italia (1980 - 1990)

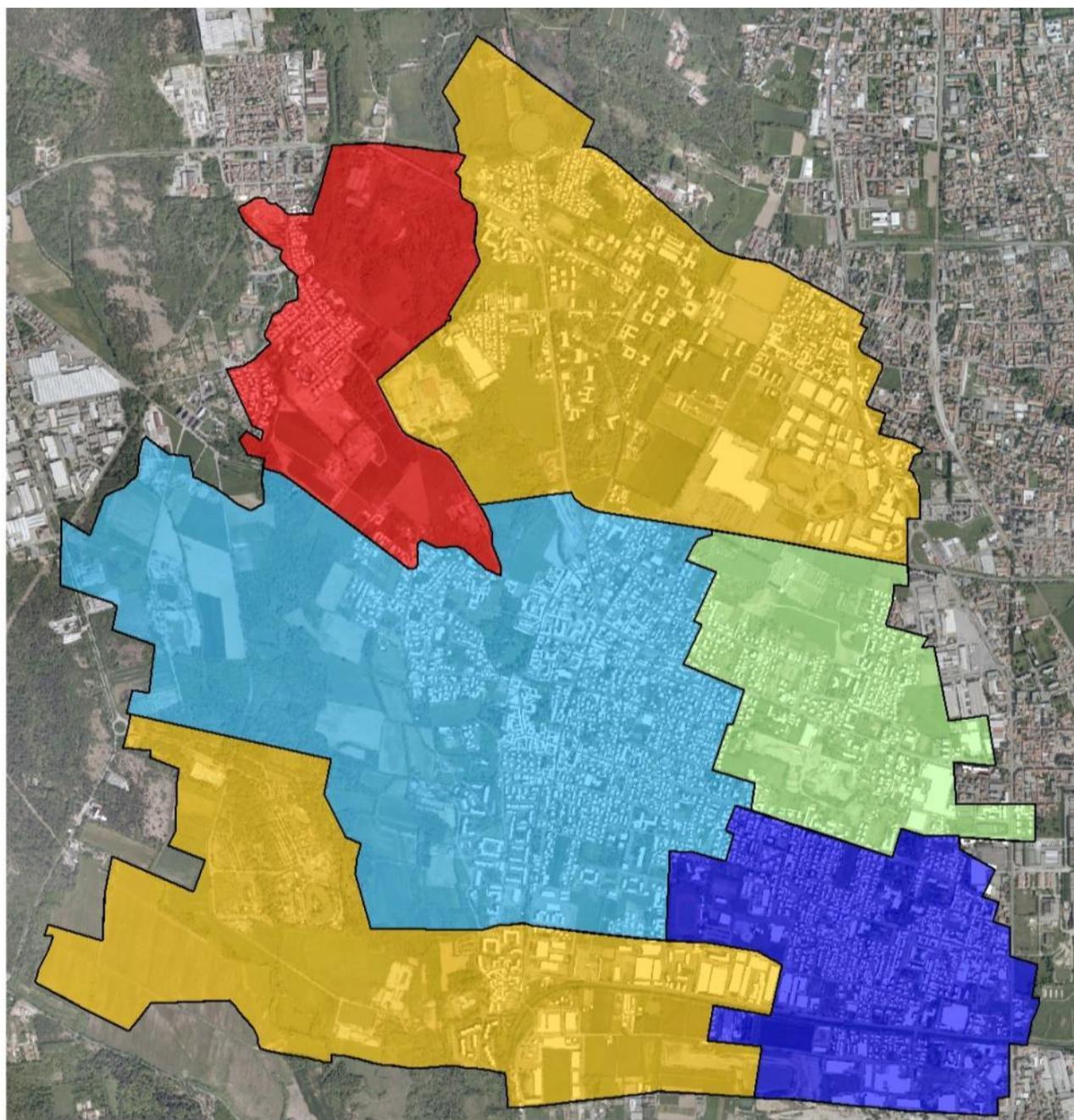


Grado di Omogeneità di Provenienza

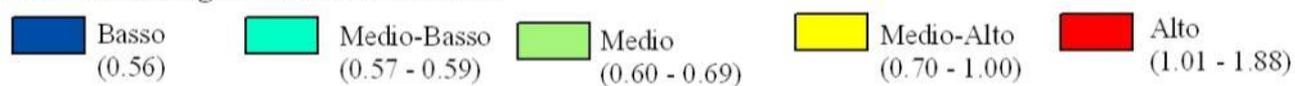


	<i>Centro</i>		<i>Mombello</i>		<i>Giovi</i>		<i>Risorgimento</i>		<i>Pinzano</i>		<i>Sole</i>	
	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>
1	Mi	74.40	Mi	84.69	Mi	67.76	Mi	78.26	Mi	58.98	Mi	78.53
2	Ct	2.89	Co	1.98	Ct	4.67	Cz	2.17	Ct	5.085	Va	7.975
3	Va	2.64	Va	1.48	Rc	2.57	Rc	2.17	Pa	5.085	Co	2.454
	Altri	20.07	Altri	11.85	Altri	25.00	Altri	17.39	Altri	30.85	Altri	11.04
<i>Tot</i>	<i>1211</i>	<i>100</i>	<i>405</i>	<i>100</i>	<i>856</i>	<i>100</i>	<i>460</i>	<i>100</i>	<i>295</i>	<i>100</i>	<i>163</i>	<i>100</i>

2.4.9. La recente immigrazione dalla Romania (2000 – 2011)



Grado di Omogeneità di Provenienza



	<i>Centro</i>		<i>Mombello</i>		<i>Giovi</i>		<i>Risorgimento</i>		<i>Pinzano</i>		<i>Sole</i>	
	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>	<i>Prov.</i>	<i>%</i>
1	Mi	62.57	Mi	63.34	Mi	50.74	Mi	55.69	Mi	62.81	Mi	63.64
2	MB	4.28	MB	10.17	R	6.38	MB	5.65	R	3.33	MB	8.84
3	R	3.05	Co	3.22	MB	5.12	R	4.197	Pak	3.14	R	4.80
	Altri	30.11	Altri	23.26	Altri	37.76	Altri	34.46	Altri	30.71	Altri	22.73
<i>Tot</i>	<i>3016</i>	<i>100</i>	<i>993</i>	<i>100</i>	<i>2442</i>	<i>100</i>	<i>1239</i>	<i>100</i>	<i>1081</i>	<i>100</i>	<i>396</i>	<i>100</i>

2.4.10. La presenza di ecologie urbane a Limbiate

Nelle carte precedenti è stato rappresentato il grado di omogeneità della provenienza degli immigrati: a un alto grado di omogeneità corrisponde quindi un flusso di immigrati poco eterogenei, composto principalmente da persone provenienti da due o tre province.

Per il periodo 1920 – 1930 il flusso è più omogeneo verso il quartiere Risorgimento, mentre risulta eterogeneo verso i quartieri di Pinzano e del Villaggio dei Giovi; la provenienza dei migranti è nord Italia, prevalentemente Milano, Bergamo e Brescia; in ogni modo va segnalato un limite nel trattamento dei dati sull'immigrazione per questo intervallo storico, dal momento che il numero di migranti è decisamente esiguo e che, di conseguenza, le differenze tra le classi sono minime e oltretutto irrilevanti se confrontate con gli intervalli storici successivi analizzati.

Per il periodo 1930 – 1940 il flusso è più forte e più eterogeneo verso Mombello e verso il centro storico di Limbiate; le provenienze principali sono ancora limitate al nord Italia, con una piccola punta di immigrati da Padova verso il centro di Limbiate.

Per il periodo 1940 – 1950 il flusso è eterogeneo in particolare verso i quartieri di Limbiate Centro e del Villaggio dei Giovi; questo periodo è infatti toccato dalle grandi immigrazioni del dopoguerra, nelle quali cominciavano a palesarsi anche flussi migratori dal sud Italia, diretti in particolare verso il Villaggio dei Giovi (provenienti in prevalenza da Catania).

Per il periodo 1950 – 1960 la situazione resta pressoché immutata rispetto al periodo 1940 – 1950, con la differenza del Villaggio del Sole, costruito in quegli anni e caratterizzato da un grado di omogeneità medio – alto, composto da soggetti provenienti dalla provincia di Milano e dal Veneto (Venezia e Padova); si segnala come il Villaggio dei Giovi negli stessi anni sia stato caratterizzato sempre da forti flussi provenienti dal Veneto, ma comunque in quantità minore rispetto al Villaggio del Sole.

Per il periodo 1960 – 1970 anche l'ambito di *corea* del Villaggio Risorgimento è caratterizzato da un medio – alto grado d'omogeneità delle provenienze, fortemente composte da veneti (Padova e Rovigo) e, se l'arco temporale 1950 – 1960 è stato caratterizzato da flussi provenienti in prevalenza dal Veneto, nel decennio successivo il flusso risulta caratterizzato prevalentemente da immigrati meridionali (Catania, Napoli, Foggia).

Per il periodo 1970 – 1980 le provenienze dei gruppi immigrati sono tutte del sud Italia (Catania, Napoli, Foggia, Catanzaro, Palermo, Reggio Calabria) mentre l'afflusso dalle regioni venete sembra scomparire.

Per il periodo 1980 – 1990 alcuni residui dei flussi dal sud Italia del decennio precedente si mescolano con flussi provenienti dal nord, in particolare dalle province di Varese e Como, che si insediano prevalentemente nel quartiere di Villaggio del Sole.

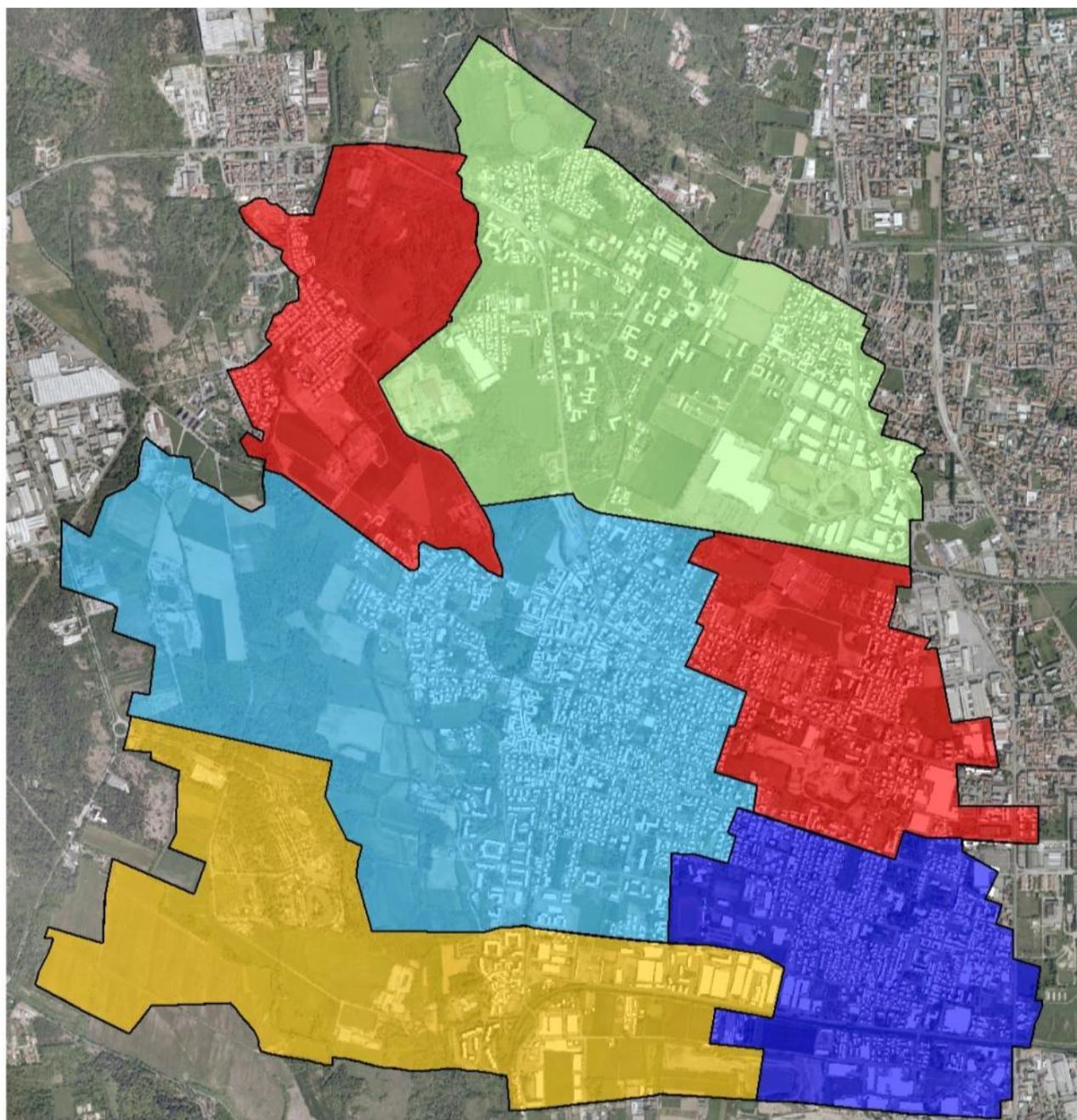
Per il periodo 1990 – 2000 il flusso da Como e Varese risulta dominante, con l'eccezione del quartiere Pinzano, caratterizzato da migranti provenienti da Napoli e Pavia; una novità rilevante è data dalla forte presenza di migranti pakistani sia verso Limbiate Centro sia verso il Villaggio Risorgimento.

Per il periodo 2000 – 2011 il fenomeno di migrazioni dall'estero aumenta ulteriormente, come si può notare dalla forte presenza di immigrati dalla Romania su tutto il territorio di Limbiate, anche se in misura minore rispetto al quartiere di Mombello; anche nel quartiere di Pinzano, in particolare, è forte il flusso migratorio dalla Romania e dal Pakistan, mentre l'afflusso maggiore di immigrati romeni si può riscontrare presso il Villaggio dei Giovi.

Il grado sintetico di omogeneità della provenienza, identificato come somma dei valori di *GOP* alle varie soglie storiche per quartiere e riclassificato in 5 classi attraverso l'algoritmo di Jenks (*Natural Breaks*), è in grado di descrivere quali siano stati i quartieri in cui il gruppo migrante risultava più omogeneo in relazione alla provincia di provenienza.

I risultati ottenuti dimostrano che i quartieri del Villaggio dei Giovi e di Limbiate Centro sono quelli che hanno fatto riscontrare un'immigrazione più eterogenea e, comunque, con flussi molto numerosi; il quartiere di Mombello si colloca in una posizione intermedia, mentre i quartieri di Pinzano, Villaggio

del Sole e Rinascimento risultano caratterizzati da flussi migratori più omogenei nei quali, potenzialmente, è possibile riscontrare delle ecologie urbane.



Grado di Omogeneità di Provenienza

